

Dipartimento di Scienze Politiche

CATTEDRA OPINIONE PUBBLICA E COMPORTAMENTO POLITICO

Le elezioni presidenziali 2020 negli Stati Uniti: Trump v. Biden, uno scontro fra leadership diverse

Paparo Aldo

RELATORE

Tani Simone

CORRELATORE

640422

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

*“Liberty without learning is
always in peril and learning
without liberty is always in vain”*

John F. Kennedy

INDICE

Introduzione.....	5
Cap. 1 Gli Stati Uniti d’America.....	7
1.1 Cenni storici.....	7
1.2 Il sistema politico-partitico.....	9
1.3 La struttura istituzionale.....	13
1.4 Le caratteristiche del sistema elettorale presidenziale.....	15
1.4.1 I requisiti necessari per l’elezione	16
1.4.2 L’elezione indiretta del Presidente.....	16
1.5 La campagna elettorale.....	21
1.6 Le prerogative del Presidente.....	21
Cap. 2 La letteratura della scelta di voto.....	24
2.1 La scuola della Columbia e il ruolo dell’identità sociale.....	26
2.1.2 L’influenza dei diversi fattori sociali.....	28
2.1.3 L’importanza dei gruppi sociali nel voto.....	31
2.2 La scuola del Michigan e il ruolo delle identità politiche	32
2.2.1 L’identificazione di partito.....	34
2.2.2 Lo sviluppo dell’identificazione di partito.....	36
2.2.3 La classificazione delle elezioni presidenziali.....	41
2.2.4 Il partisan dealignment.....	42
2.2.5 Le tipologie di mobilitazione.....	43
2.3 L’approccio della scienza politica	44
Cap. 3 Le elezioni presidenziali 2020	50
3.1 Procedure di voto.....	50
3.2 North-East.....	54

3.3Midwest.....	61
3.4South.....	71
3.5West.....	84
Cap. 4 Analisi dei risultati	95
4.1 Data e Metodi.....	95
4.2 I risultati.....	97
Conclusioni.....	105
Appendice.....	108
Bibliografia.....	110
Ringraziamenti.....	113

INTRODUZIONE

Nello scorso 2020, anno di un'emergenza globale, gli Stati Uniti sono andati al voto per scegliere il loro 46° Presidente. I due sfidanti, Trump e Biden, hanno dovuto affrontare una campagna elettorale fuori dal comune. Due approcci strategici differenti, quelle dei due candidati, Biden forte dei sondaggi che lo premiavano tra gli Stati del Nord, si è concentrato maggiormente sulla Georgia, Texas e Florida, mentre Trump negli ultimi giorni ha giocato prettamente in difesa, conscio che la battaglia si sarebbe svolta nella Rust Belt.

La volontà di scrivere un elaborato sull'analisi elettorali deriva dall'importanza, ormai sottovalutata delle elezioni, vitali per la democrazia. Mentre la scelta di approfondire in particolar modo quelle statunitensi è dovuta alla verità che sono tra le lezioni più significative al mondo. Quest'ultime sono tra le elezioni più seguite in tutto il mondo, anche perché gli Stati Uniti rappresentano la prima potenza economica del mondo ed ogni scelta economica attuata dagli Stati Uniti avrà irrimediabilmente delle ripercussioni su di noi e sul nostro stile di vita, si pensi che gli Usa sono il terzo paese destinatario di esportazioni italiane. Inoltre, sono il primo paese al mondo per produzione di petrolio, per spesa militare e per export di armi.

Il primo capitolo effettua un excursus della storia della nascita degli "States", dalla rivoluzione americana ai giorni nostri, e ho spiegato quello che è il sistema politico-istituzionale della nazione e in particolare, mi sono concentrata sul processo di elezione del Presidente che inizia, dopo una prima fase di scelta dei candidati, attraverso le primarie, con la nomina dei Grandi elettori che formano il Collegio elettorale, e sullo scontro partitico repubblicani/democratici che da sempre caratterizza la Casa Bianca.

Nel secondo capitolo ho passato in rassegna le diverse teorie che ci spiegano come votano gli elettori e quali sono le variabili che influenzano la scelta di voto.

Più nello specifico vedremo l'approccio sociologico della scuola della Columbia (Lazarsfeld, Berelson, Gaudet), che giunge alla conclusione che il voto è un processo collettivo non individuale le cui determinanti sono la religione, lo status socio-economico e l'area di residenza, ma l'influenza decisiva è dettata dai gruppi sociali di appartenenza. Per esempio, negli USA i più ricchi votano i repubblicani, che sono protestanti e vivono solitamente in campagna, così come i più poveri votano i democratici sono solitamente cattolici e vivono le aree urbane. La seconda teoria, quella psicosociologico, viene sviluppata da Campbell, Converse, Miller e Stokes. Questo approccio enfatizza come variabile centrale quella dell'identificazione partigiana che è un particolare atteggiamento politico, ossia un sentimento di attaccamento, nei confronti di un partito.

Il voto diventa, essenzialmente, una questione di attaccamento, identità e fedeltà a un partito. Questa teoria, che si basa più su un concetto di lealtà, è in contrapposizione con il terzo modello che vedremo, quella della scienza politica, che si basa sull'ideologia di fondo per cui l'elettore, inseguito ad un'analisi di costi e benefici, opera una scelta razionale. L'elettore riconosce il proprio interesse in base al quale valuta le diverse alternative e sulla base di questa valutazione sceglie per il candidato che servirà al meglio i propri interessi. Gli elettori voteranno per il partito più vicino alla propria posizione, vicinanza intesa come vicinanza degli interessi dell'elettore alle proposte politiche attuate dai partiti. La formulazione iniziale del modello si basa sulla teoria di Downs in *An Economic Theory of Democracy* pubblicato nel 1957. L'ultima teoria che analizzerò sarà quella legata ai Leaders formulata da Garzia.

Questo secondo capitolo è stato particolarmente utile perché mi ha fornito la base per effettuare un'analisi specifica per le elezioni presidenziali statunitensi.

Nel terzo capitolo, difatti, ho riportato, nel complesso e Stato per Stato, i risultati raggiunti dai due candidati, con una comparazione delle preferenze ottenute nelle precedenti elezioni. Il commento approfondito dei risultati dettagliati delle elezioni è il fondamentale punto di partenza per la ricerca di una spiegazione del risultato stesso.

Infine, nel capitolo conclusivo, grazie ai dati raccolti dall'ICCP (Issue Competition Comparative Project) dataset (De Sio et al. 2019), ho potuto operare un'analisi empirica rigorosa circa le determinanti della scelta di voto nelle presidenziali 2020, comparando la capacità esplicativa delle diverse teorie di fronte al particolare caso da me studiato in questa tesi.

L'obiettivo di questo elaborato è quello di fornire una spiegazione esaustiva, e di fare chiarezza sull'elezione presidenziale, più controversa e dibattuta del mondo e di indagare su quelle che sono le variabili capaci di influenzare le scelte elettorali e di fotografare al meglio la spiegazione del voto di oggi.

Capitolo I

Gli Stati Uniti d'America

1.1 Cenni storici

Per comprendere al meglio l'importanza e il potere di cui gode il Presidente degli Stati Uniti d'America è necessario ripercorrere alcuni avvenimenti storici. La storia ci insegna come proprio nei periodi di crisi gli americani si sono stretti al proprio Presidente per forgiare insieme la grandezza della loro nazione.

Un primo tassello è stato posizionato nel 1812 con la guerra contro la Gran Bretagna, ricordata come la Seconda Guerra di Indipendenza, che segnerà un consolidamento del sentimento nazionale. In quella occasione l'allora ministro del Tesoro, Albert Gallatin, afferma: "Oggi il popolo ha nuove ragioni di unità e di coesione. È diventato più americano e agisce più come una nazione"¹.

Così per tutto il XIX e XX secolo gli Stati Uniti si faranno portavoce del principio di democrazia, definendo l'idea di una missione americana nel mondo².

Scriveva Jefferson a John Adams: "Siamo destinati a diventare la barriera contro il ritorno all'ignoranza e delle barbarie. La vecchia Europa dovrà sorreggersi sulle nostre spalle e trascinarsi al nostro fianco, [...]. Che colosso diventeremo quando il Sud del Continente risponderà al nostro appello, che garanzia diventeremo come punto di riferimento per la ragione e la libertà"³.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale gli Stati Uniti si proclamarono neutrali⁴. Il tentativo tedesco di indurre il Messico a dichiarare guerra agli USA porterà quest'ultimi ad entrare in guerra e nuovamente la popolazione si mobilerà a fianco del Presidente.

La crisi economia del primo dopoguerra devasterà la struttura sociale americana. Su questo fece leva l'ala conservatrice che adottò lo slogan "*America First*", promotore di un atteggiamento isolazionista, fortemente sentito dall'intera popolazione, tanto che nel 1940 secondo un sondaggio Gallup il 95% degli americani era contrario all'entrata in guerra. L'attacco a Pearl Harbor costringerà gli Americani ad interrompere questo atteggiamento.

¹ "The Writing of Albert Gallatin", 1788.1816, Philadelphia, 1879, vol. I, p. 700.

² G. Mammarella, "*America First. Da George Washington a Donald Trump*", il Mulino, 2018.

³ A.A. Lipscomb e A.E Bergh (a cura di), "*The Writing of Thomas Jefferson*", Washington, 1903, vol XIII, p. 58.

⁴ Washington nel suo *Farawell Address* esortò il Paese a non lasciarsi coinvolgere dai conflitti che caratterizzavano l'Europa. Si veniva a delineare una politica estera basata sull'isolazionismo.

Saranno proprio gli anni successivi alla Seconda guerra mondiale che segneranno l'apice della potenza americana tanto militare quanto economica. Inoltre, la guerra fredda darà inizio ad una nuova fase della sua espansione, in quanto era richiesta una forte presenza americana in Europa.

Questa lunga fase di fioritura terminerà in seguito all'attentato dell'11 settembre 2001, ad opera dei terroristi di al-Qaida contro le Torri Gemelle e sul Pentagono. George W. Bush da pochi mesi eletto alla Casa Bianca il quale sin dall'inizio si era dichiarato incompetente in materia di politica estera riuscì a dare l'impressione di essere all'altezza della situazione, promettendo una guerra contro il terrorismo. Anche in questo contesto il Paese si schierò con il suo Presidente che raggiunse in quei mesi una percentuale di consensi del 95%, una tra le più alte nella storia politica americana. La popolarità di Bush durante il suo secondo mandato calò drasticamente, influenzata dalla terribile gestione delle conseguenze dell'Uragano nel 2005, e dai primi segni della crisi economica che iniziarono a manifestarsi a partire dal 2008.

Le elezioni presidenziali del 4 novembre dello stesso anno, segnarono la vittoria di Barack Obama che guadagnò il voto di 365 Grandi Elettori. La vittoria di un Presidente così lontano dagli standard tipici americani, sottolineò la necessità di cambiamento di cui aveva bisogno il Paese. Obama, di fatti, fu il primo inquilino di colore della Casa Bianca. In queste elezioni il partito Democratico ottenne il controllo di entrambe le camere. Le scelte messe in campo dall'amministrazione, si pensi per esempio all'*Obama Care*⁵, provocarono all'interno del Paese reazioni molto forti. Nonostante la perdita di consenso durante il primo mandato, Obama riuscì a vincere anche le elezioni del 2012, sconfiggendo il Repubblicano Mitt Romney.

Il Presidente Democratico si trovò a dover lavorare con una Camera controllata interamente dai Repubblicani. In seguito a queste elezioni gli Usa hanno sperimentato nuovamente il fenomeno del governo diviso: un Presidente democratico, una Camera solidamente repubblicana ed un Senato che, seppure a maggioranza democratica, non consente a quest'ultima di controllarne l'agenda. Infatti, in Senato vale la regola della super-maggioranza di 60 (su 100 senatori), non già quella di 51. Tale regola, o convenzione procedurale, è garantita dalla possibilità del filibustering, in virtù della quale una minoranza di 41 senatori può bloccare ogni deliberazione su una proposta di legge indesiderata⁶.

Questi “stalli” denominati *government shutdown* risalgono al XIX secolo, e a partire dal 1976 si è verificata ben 18 volte. Durante il mandato di Trump è avvenuto nel gennaio del 2018, sulla questione

⁵ Riforma in campo sanitario che induce l'accesso dei cittadini statunitensi alle assicurazioni sanitarie.

⁶ Enciclopedia Treccani.

medica ai c.d *dreamers*, ossia quel gruppo di immigrati arrivati clandestinamente da giovani e che Trump avrebbe voluto deportare.

Inizialmente i vari organi riuscivano a giungere ad un compresso, oggi invece questa soluzione risulta essere sempre più difficile.

Dalla Seconda guerra mondiale in poi, tutti i Presidenti americani si sono fatti portavoce della dottrina wilsoniana che ha indotto l'America a combattere per la difesa della libertà, della democrazia e per il riconoscimento dei diritti umani. L'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump ha segnato la fine di quest'epoca e l'inizio di una fase che potremmo definire populista⁷. Nella sua campagna elettorale Trump è riuscito a far leva sulle difficoltà presenti nel Paese, esasperando i problemi, le difficoltà e le divisioni, presentandosi come il solo uomo che avrebbe potuto riportare lo Stato nella direzione giusta⁸.

“*America First*”, lo slogan più usato da Trump, fu adottato per la prima volta da un comitato di isolazionisti contrario all'entrata in guerra dell'America nel 1940. Nell'uso che ne ha fatto Trump, questo andrebbe riletto in un contesto completamente differente rispetto la sua nascita. Ciò che infatti rivendicava il Presidente era una politica che guardava *in primis* alla tutela dei propri interessi, poiché riteneva che per troppi anni l'America aveva protetto i suoi alleati assumendosene tutto il peso. Questo slogan poteva essere facilmente adottato in ogni contesto: sul piano economico rappresentava un'economia meno liberista, sul piano della politica interna riguardava inoltre, il problema della immigrazione e il famoso muro di separazione fra Stati Uniti e Messico.

1.2 Sistema politico-partitico

La Costituzione americana non regola la creazione di partiti politici. Nel *Federalist*⁹, però, vengono menzionati i due gruppi principali che operano all'interno dell'arena politica americana: il primo, quello dei repubblicani, sulla scia del federalismo hamiltoniano rappresenta gli interessi mercantili e finanziari, il secondo, sotto la guida dei democratici di Jefferson, dà voce alle richieste dei *farmers*.

Il primo vero partito americano nasce con le elezioni presidenziali del 1828 vinte da Jackson, leader del neocostituito partito democratico, considerato anche il primo moderno partito di massa. Ciò segnò

⁷ Scriveva il “Time Magazine” del 20 gennaio 2017, p. 22: “Il primo messaggio del presidente Trump al mondo è radicale e populista come un forcone”.

⁸ G. Mammarella, “*America First. Da George Washington a Donald Trump*”, il Mulino, 2018.

⁹ È una raccolta di 85 articoli aventi lo scopo di convincere i membri dell'assemblea dello Stato di New York a ratificare la Costituzione degli Stati Uniti d'America.

l'inizio di un periodo cruciale per la crescita della democrazia americana. La politica riservata esclusivamente alle élite politiche inizia così a tramontare. Il nome di partito democratico venne adottato ufficialmente nel 1840, e si presentava come il partito della “gente comune” che combatteva contro l'eccessivo intervento da parte dello Stato e contro le élite politiche ed economiche.

In opposizione a questo, intorno al 1840 si viene a formare un partito più conservatore, quello dei Whigs, che vince le elezioni presidenziali di quell'anno dando vita al sistema del bipartitismo statunitense. Il nome fu preso in prestito dalla fazione sei-settecentesca britannica che si opponeva al potere assoluto del Re, e di fatti, secondo i Whigs d'America, Jackson stava esercitando il proprio potere come un tiranno¹⁰.

Questi due nuovi partiti diedero vita a delle organizzazioni attraverso cui mobilitavano la popolazione. Nacque così l'apparato di partito che si sostituì al *caucus*, con il compito di scegliere i candidati, proporre i programmi politici e gestire le campagne elettorali. I due partiti di massa, dunque, godevano di un potere inestimabile in quanto avevano la prerogativa di stilare le liste dei Grandi Elettori da sottoporre al popolo.

Nonostante i Whigs erano riusciti negli anni ad accaparrarsi una base elettorale discreta, riuscendo a vincere le elezioni nel 1840 e nel 1848, il partito non aveva avuto l'insediamento istituzionale nazionale dei democratici.

Nel 1848 prende vita il *Free Soil Party*, che rispecchiava gli interessi dei coloni dell'Ovest. Dall'unione di quest'ultimo con alcuni rami del partito Whig si formò il partito repubblicano nel 1854, schierato su posizioni anti-schiaviste. Nel 1860 riescono a far eleggere il proprio candidato, Abraham Lincoln, alle elezioni presidenziale. Nel corso degli anni la politica americana è stata caratterizzata da questi due partiti principali, quello repubblicano e quello democratico, solo i cui candidati riescono ad ottenere voti nel collegio elettorale.

Il partito democratico, che ha origine dal partito Democratico-Repubblicano fondato da Thomas Jefferson, è orientato verso un maggiore intervento pubblico in economia al quale corrisponde un accentramento del potere a livello federale, mentre il partito Repubblicano, ovvero il Republican Party, noto anche come GOP, Grand Old Party (grande vecchio partito), preferisce garantire l'autonomia degli Stati membri riducendo al tempo stesso le iniziative sociali federali¹¹.

Sebbene sia corretto parlare di un sistema bipartitico, è necessario sottolineare la presenza di partiti minori che sono anche riusciti ad ottenere talvolta voti nel collegio elettorale. Il primo caso si è

¹⁰G. Borgognone, “*Storia degli Stati Uniti. La democrazia americana dalla fondazione all'era globale*”, Feltrinelli, 2019.

¹¹ M. Comba, *Gli Stati Uniti d'America*, Diritto costituzionale comparato, Editori Laterza.

verificato nel 1832, quando il candidato dell'*Anti-Mason party*, William Wirt conquistò ben sette elettori. Per quanto numerosi, raramente candidati terzi sono riusciti a influire sul risultato elettorale. Uno di questi fu Theodore Roosevelt che lasciò il partito repubblicano per candidarsi con il *Bull Moose Party*. Egli raggiunse il risultato migliore fra tutti gli indipendenti, ottenendo 88 dei 531 Grandi Elettori.

Dalla guerra civile in poi la Casa Bianca ospiterà una serie di presidenze repubblicane, ad eccezione dei mandati di Grover Cleveland e Woodrow Wilson, questa tendenza durerà fino alla crisi del 1929. Ciò che segna questa posizione di svantaggio del partito democratico fu la mancanza di leadership, fino all'elezione di Roosevelt che porrà fine bruscamente all'egemonia repubblicana. La popolarità di Eisenhower permetterà ai repubblicani un ritorno al potere per tutti gli anni Cinquanta. Quest'ultimo risultò essere conservatore solo in economia, pertanto fallì nel tentativo di smantellamento del *New Deal* rooseveltiano. Nixon riporterà i repubblicani nuovamente alla Casa Bianca, ma lo scandalo Watergate¹² segnerà la decadenza del partito repubblicano a favore di quello democratico. Dopo un lungo periodo di egemonia democratica, con l'inizio degli anni Settanta assistiamo ad una nuova fase caratterizzata dall'egemonia neoconservatrice¹³. In questa fase si verifica, inoltre, ad un riallineamento del sistema partitico, che ha sottolineato l'incapacità dei partiti di contenere e di organizzare una realtà fattasi molto più sfaccettata¹⁴. Paul Krugman parla di democrazia inceppata e Francis Fukuyama di un'America in declino per una crisi istituzionale¹⁵. Secondo invece il politologo Thomas Edsall, la scarsità delle risorse e la disuguaglianza crescente hanno marcato ancora di più le divisioni già esistenti, dominate dalla paura sofferta dalla maggioranza bianca, che le minoranze etniche possano diventare maggioranza. Egli riteneva che solo attraverso un accordo fra le due forze maggiori si potrà sconfiggere la crisi, che ormai non è più prettamente economica ma anche politica e spirituale¹⁶.

Questo timore nell'avanzata delle minoranze etniche ha portato alla nascita di movimenti come "*Alt Right*" ossia la destra alternativa, il cui obiettivo è quello di sostituire alle posizioni della destra tradizionale, l'ideologia del primato del "Bianco". Come reazione a questo sono nati, sul fronte

¹² Nel 1974 due giornalisti del quotidiano Washington Post scoprirono che, poco prima delle elezioni, alcuni uomini erano entrati negli uffici del partito democratico per rubare documenti. Si scoprì inoltre, che anche Nixon registrava di nascosto i colloqui che avvenivano alla Casa Bianca. Il Parlamento esaminò la possibilità di mettere Nixon in stato di accusa e il presidente preferì dimettersi.

¹³ K.P. Phillips, "*The Emerging Republican Majority*", New York, 1969.

¹⁴ G. Mammarella, "*America First. Da G. Washington a D. Trump*", il Mulino, 2018.

¹⁵ P. Krugman, "*La deriva americana*", Roma-Bari, 2004; F. Fukuyama, "*Political Order and Political Decay*", New York 2015.

¹⁶ T. Edsall, "*The Age of Austerity: How Scarcity Will Remake American Politics*", New York, 2012.

opposto, dei gruppi antifascisti di origine pseudocomunista, la cui azione è stata teorizzata dal giornalista Mark Bray nel libro “*Antifa: The Anti-fascist Handbook*”.

Tab. 1 – Sistema di partito statunitense

Sistema partitico	Partiti di maggioranza	Tematiche chiave
Primo (1789-1828)	Federalisti, Democratico-repubblicani (nessun partito era dominante)	Tematiche economiche (banca nazionale)
Secondo (1829-1856)	Democratici , Whigs	Tariffe (commercianti vs contadini) schiavitù
Terzo (1857-1896)	Democratici, Repubblicani	Schiavitù (pre-guerra civile), ricostruzione (post-guerra civile), industrializzazione
Quarto (1897-1932)	Democratici, Repubblicani	Industrializzazione, immigrazione
Quinto (1933-1968)	Democratici , Repubblicani	dimensioni e portata del governo federale
Sesto (1969- present)	Democratici, Repubblicani (nessun partito è dominante)	dimensioni e portata del governo federale, diritti civili, tematiche sociali, politica estera

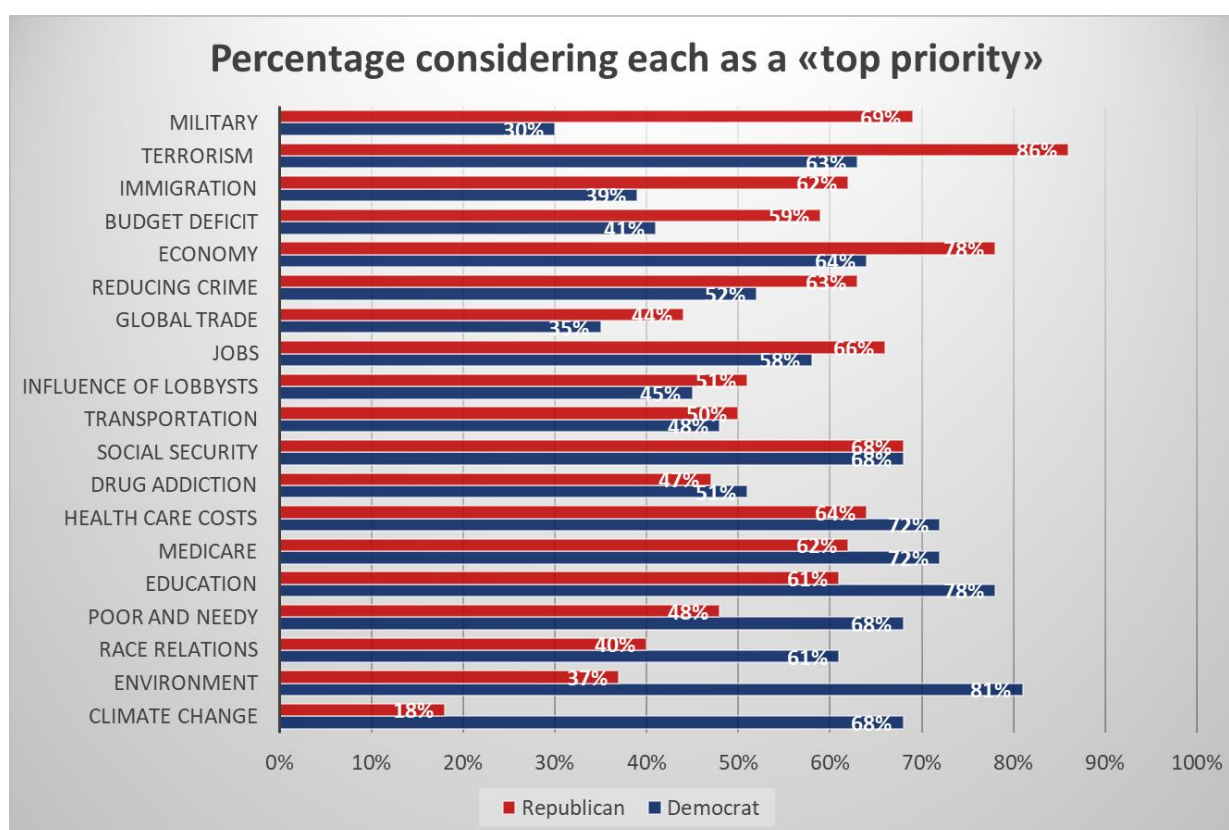
Fonte: produzione propria su dati Bianco, Canon “American Politics

La tabella indica in ogni fase quelli che sono i due partiti maggiori, quello che ha dominato nel lasso di tempo indicato e descrive le principali questioni che dividono le parti¹⁷. Il passaggio da un sistema all’altro è separato da un *realignment*¹⁸, che solitamente inizia con l’emergere di una nuova questione che cattura l’attenzione di un gran numero di cittadini. I partiti, circa queste nuove tematiche che emergono, possono assumere posizioni opposte, o talvolta anche simili come nel caso della riforma fiscale e della riduzione dell’influenza dei lobbisti.

¹⁷ Bianco, Canon “*American Politics Today*”.

¹⁸ Un cambiamento nelle dimensioni o nella composizione delle coalizioni di partito o nella natura delle questioni che dividono le parti. I riallineamenti si verificano in genere all'interno un ciclo elettorale o due, ma si possono verificare anche gradualmente nel corso di un decennio o più.

Graf. n. 1 Democrats' and Republicans' Top Priorities



Source: Pew Research Center, "Economic Issues Decline among Public's Policy Priorities," January 25, 2018,

La figura mette in paragone le diverse priorità che ciascuna parte attribuisce a svariate tematiche. È evidente come tematiche sociali quali il cambiamento climatico, l'educazione, salute siano priorità del partito democratico mentre le questioni prettamente economiche, come lavoro, deficit di bilancio, immigrazione e terrorismo rientrano nelle priorità dei repubblicani.

1.3 Struttura istituzionale

Il sistema elettorale americano ha una struttura piuttosto complessa, dovuta in parte alla sua particolare forma di stato e dunque, per capirlo è necessario conoscerne l'assetto istituzionale.

Gli Stati Uniti presentano una forma di Stato federale, in cui le competenze sono ripartite fra i governi statali e quello federale. Il potere centrale è articolato in tre poteri distinti: esecutivo, legislativo e giudiziario. Al corpo federale sono riservate le leggi in materia di politica estera, di difesa, di commercio interno ed esterno, il diritto di fissare ed esigere imposte federali, l'emissione di moneta e la formazione e gestione del debito pubblico. Tutte le altre competenze non enumerate spettano, per la teoria dei poteri residui agli Stati membri. La forma di governo è quella presidenziale corretta del

meccanismo c.d. *check and balances*, necessario per consentire un equilibrio fra i diversi poteri. I costituenti americani hanno applicato la teoria di Montesquieu sulla separazione dei poteri, il quale affermava: “Perché non si possa abusare del potere, bisogna che, per la disposizione delle cose, il potere freni il potere”. Vengono dunque, attribuite a ciascun organo, esecutivo, legislativo e giudiziario, delle competenze in via principale, ed altri poteri necessari per contrastare e bilanciare gli altri organi costituzionali. Sebbene la Costituzione abbia istituito due organi, entrambi legittimati dall’elezione popolare, rispettivamente titolari di due distinti poteri, legislativo per il Congresso, ed esecutivo-amministrativo per il Presidente, è proprio quest’ultimo ad aver assunto un ruolo preponderante.

Il Congresso gode di alcune prerogative per limitare, di fatto, i poteri del Presidente. Quest’ultimo può far uso delle forze armate solo dopo la dichiarazione di guerra da parte del Congresso ai sensi dell’art. 1, sez. 8. Un altro esempio di *check and balances* è costituito dal potere del Presidente di nominare i principali funzionari dell’amministrazione federale ivi compresi tutti i giudici federali, nomine che devono essere approvate necessariamente dal Senato. Così come il potere presidenziale di concludere accordi è limitato dalla necessaria autorizzazione alla ratifica da parte del Senato. Un controllo molto importante è svolto dai tribunali anche se non previsto dalla Costituzione. I tribunali possono dichiarare incostituzionali le leggi del Congresso e dell’esecutivo. La Corte suprema con la sentenza del 1803 *Marbury vs Madison* ha definito quelli che sono i parametri per giudicare incostituzionale una legge e il c.d. *Judicial review* esercitato dalle altre Corti americane.

Il Congresso può in aggiunta, mettere in stato di accusa il Presidente, il Vice o altri membri dell’ufficio compresi i giudici federali, per abusi di potere, in particolare, o altri crimini gravi o misfatti. Il procedimento di *impeachment* è previsto dalla sez. IV dell’Art. II della Cost. americana, potere che però è stato esercitato in misura quasi marginale. Il primo Presidente ad essere messo in stato di accusa fu Andrew Johnson nel 1868 per aver violato della legge Tenure of Office Act circa l’impossibilità del Presidente di rimuovere gli ufficiali civili senza il consenso del Senato. In particolare, Johnson aveva rimosso dall’incarico di Segretario alla Guerra Edwin M. Stanton e tentò di sostituirlo con il maggiore generale Brevet Lorenzo Thomas. Nonostante ciò, il Senato non riuscì ad incriminare il Presidente su due articoli e il processo fu archiviato. Nel 1974, durante lo scandalo Watergate, fu approvato contro Richard Nixon, che si dimise dall’incarico piuttosto che affrontare l’accusa di impeachment. Nel 1999 fu il turno di Bill Clinton ma come Johnson, anche lui fu assolto da tutte le accuse a seguito di un processo al Senato. Nell’ultimo mandato presidenziale, Donald Trump si è visto protagonista per ben due volte, la prima nel 2019 per le pressioni esercitate sul Presidente ucraino, per ottenere informazioni su Hunter Biden, figlio di Joe Biden. La seconda risale

all'inizio del 2021 in seguito all'assedio del Campidoglio. Si tratta della prima messa in stato di accusa postuma, ossia dopo la fine del suo mandato.

Dopo una serie di approfondimenti da parte delle Commissioni parlamentari, la Commissione di Giustizia dovrà decidere se le prove siano sufficienti, in tal caso è richiesta l'approvazione a maggioranza semplice della Camera. È quanto avvenuto lo scorso 13 gennaio, in cui la Camera si è dichiarata favorevole con il sì di 222 democratici e 10 repubblicani. Dopo l'approvazione da parte della Camera, è richiesto il voto finale del Senato a maggioranza di 2/3 dei membri. Se anche quest'ultimo vota a favore l'impeachment viene approvato, senza possibilità di appello, e il presidente deve lasciare l'incarico. Ne conseguono perlopiù procedimenti prettamente politici più che personali, infatti il giudizio si limita "alla rimozione dalla carica e all'interdizione dal tenere e godere qualsiasi carica onorifica, fiduciaria o retribuita alle dipendenze degli Stati Uniti". Il Senato può anche decidere di bandire il Presidente dagli uffici pubblici, ed è quanto i democratici hanno richiesto per Trump.

1.4 Caratteristiche del sistema elettorale presidenziale

La scelta delle modalità di elezione del Presidente fu per molto tempo questione di dibattito.

Il *Virginia plan* e il *New Jersey plan* prevedevano di affidare questo compito al legislativo nazionale. Un'elezione così fatta avrebbe portato a continui compromessi sulla scelta della personalità, pertanto, non fu mai approvata in quanto si voleva dar vita ad un esecutivo indipendente.

Un'altra opzione preventivamente scartata era quella di predisporre un'elezione diretta a favore degli elettori, ma non si riteneva il popolo capace di esplicare una funzione di così tale importanza. La Costituzione americana del 1787 nel suo preambolo si apre con le tre parole famose "*We the People*", il popolo che avrebbe dunque dovuto rappresentare il perno portante del governo democratico statunitense si è rivelato essere un'effimera illusione.

Inoltre, incontrò il voto contrario anche degli Stati meno popolosi secondo cui un'elezione basata su un voto a carattere nazionale avrebbe portato come risultato un Presidente proveniente dai centri più popolati.

È necessario anche sottolineare che sarebbe stato impossibile tenere una campagna elettorale nazionale per coprire la vastità del territorio statunitense con sistemi di comunicazione non del tutto adeguati al raggiungimento della totalità della popolazione.

Alla fine, la soluzione fu un compromesso, nei termini che vedremo nei seguenti paragrafi.

1.4.1 I requisiti necessari per l'elezione

Per potersi candidare alla carica di Presidente degli Stati Uniti, ai sensi dell'Art. II, sez. I, Linea 5 Cost. è necessario aver compiuto 35 anni di età e risiedere nel territorio del Paese da almeno 14 anni. Inoltre, è fondamentale essere cittadino americano per nascita, e secondo il Titolo VIII "Aliens and Nationality" dello US Code ogni individuo nato all'estero da genitori statunitensi è considerato cittadino per nascita.

Il mandato dura quattro anni e a partire dal 1951 non può essere rinnovato per più di una volta.

Hanno invece diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni e che siano iscritti alle liste elettorali¹⁹.

1.4.2 L'elezione indiretta del Presidente

L'elezione è composta da diverse fasi. La prima prevede le elezioni primarie che i partiti tengono nei vari Stati tra gennaio e giugno dell' "*election year*". Durante queste riunioni viene scelto il candidato di ciascun partito che dovrà concorrere per la Casa Bianca.

Le primarie possono assumere varie forme²⁰:

- a) primaria aperta: gli elettori registrati possono partecipare al voto a prescindere dalla loro appartenenza politica.
- b) primaria chiusa: hanno accesso solo i cittadini registrati come membri di un determinato partito, per cui gli indipendenti non sono ammessi.
- c) primaria semi-chiusa: in questo caso gli elettori indipendenti possono votare sia scegliendo il loro partito nell'urna, sia registrandosi nel giorno dell'elezione. È un tipo di primaria utilizzata in quindici Stati.
- d) primaria *blanket*: l'elettore può partecipare al voto per entrambi i partiti ma può esprimere una sola preferenza.
- e) primaria non partitica: la competizione non è limitata ai candidati di un solo partito, in cui i primi due classificati accedono all'elezione generale, a meno che uno dei due non abbia ottenuto la maggioranza assoluta.

¹⁹Negli USA l'iscrizione alle liste elettorali non si acquisisce con il raggiungimento della maggiore età, come in Italia, ma il cittadino che intende esercitare il diritto di voto, deve iscriversi regolarmente alle liste elettorali di riferimento.

²⁰ Distinzione tratta dal manuale di F. Clementi e G. Passarelli, "*Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt ad oggi*".

Una modalità alternativa alle primarie è il *caucus*, ossia una riunione a cui partecipano i dirigenti, membri e sostenitori di un partito politico, i quali designano il candidato che dovrà concorrere per la Casa Bianca.

In precedenza, la nomina del candidato avveniva attraverso delle riunioni cui partecipavano solo una cerchia ristretta di leader partitici. La Florida fu il primo Stato, nel 1901, a introdurre lo strumento delle primarie.

Si tenga presente che i voti ottenuti attraverso le primarie non vengono conteggiati ai fini delle elezioni.

A conclusione delle primarie, si tiene una convention nazionale in cui i delegati dei vari Stati nominano il Vicepresidente, che ai sensi della Costituzione non può provenire dallo stesso Stato di origine dell'aspirante Presidente. Inizia poi la fase della campagna elettorale vera e propria che dura fino a novembre.

L'elezione presidenziale è definita indiretta perché i cittadini non sono chiamati a votare direttamente il candidato, ma avviene attraverso il Collegio elettorale ossia l'insieme di elettori che ogni quattro anni ha il compito di eleggere il Presidente e il suo Vice. Inizialmente questi venivano nominati dalle Assemblee legislative di ogni Stato. Ora invece i Grandi Elettori vengono scelti attraverso le elezioni popolari il primo martedì dopo il primo lunedì del mese di novembre, nel c.d. "*election day*". Questa modalità non presente nella Convenzione di Philadelphia fu integrata nel 1804 con una riforma della sez. I dell'Art. II della Costituzione.

La scelta di questa data risale ad una legge del 1845, ed è legata alle origini agricole della società: a novembre il raccolto era già concluso, e le temperature non erano ancora così basse da impedire spostamenti. Per quanto riguarda la scelta del giorno invece si tenne conto del fatto che la domenica fosse un giorno in cui la maggior parte delle persone si recavano in chiesa, quindi, non avrebbero fatto in tempo per il lunedì a raggiungere i centri dove si tenevano le votazioni.

Nella maggior parte degli Stati i nomi dei Grandi Elettori non compaiono nella scheda, ma l'elettorato si limita ad esprimere la propria preferenza circa il Presidente e il Vice.

Per essere eletti è necessario ottenere la maggioranza assoluta del Collegio elettorale, ossia il voto di 270 Grandi Elettori.

Attualmente questi sono 538, pari alla somma del numero dei senatori (100, due per ogni Stato) e del numero dei deputati (435, assegnati proporzionalmente al numero di abitanti residenti in ciascuno Stato), più tre elettori assegnati dal Distretto di Columbia. I Grandi Elettori non si riuniscono mai

come organo, ma si limitano a votare le due cariche, quella di Presidente e Vicepresidente, durante le riunioni che si tengono a metà dicembre nella capitale di ciascuno Stato.

All'interno dei singoli Stati i Grandi Elettori vengono assegnati in numero proporzionale alla popolazione, e devono corrispondere alla somma dei deputati e dei senatori che rappresentano lo Stato al Congresso.

Tab. n. 2 - Grandi Elettori Stato per Stato

California	55	Kentucky	8
Texas	38	Connecticut	7
New York	29	Iowa	6
Florida	29	Oklahoma	7
Illinois	20	Oregon	7
Pennsylvania	20	Arkansas	6
Ohio	18	Kansas	6
Michigan	16	Mississippi	6
Carolina del Nord	15	Nebraska	5
Georgia	16	Nevada	6
New Jersey	14	New Mexico	5
Virginia	13	Utah	6
Massachusetts	11	West Virginia	5
Indiana	11	Hawaii	4
Missouri	10	Idaho	4
Tennessee	11	Maine	4
Washington	12	New Hampshire	4
Arizona	11	Rhode Island	4
Maryland	10	Alaska	3
Minnesota	10	Dakota del Nord	3
Wisconsin	10	Dakota del Sud	3
Alabama	9	Delaware	3
Louisiana	9	Montana	3
Colorado	9	Vermont	3
Carolina del Sud	9	Wyoming	3
		D. of Columbia	3

Fonte: Produzione propria su dati “Federal Election Commission”

I risultati delle elezioni sono disponibili già a partire dalla notte dell'*election day*, dunque, molto prima che i Grandi Elettori si riuniscano per votare. È debito sottolineare che “Nessun Presidente americano è stato scelto dal collegio elettorale dopo una sconfitta definitiva nel voto popolare a carattere nazionale”²¹. Pertanto, possiamo lecitamente affermare che solitamente le scelte del Collegio elettorale dovrebbero coincidere con i vincitori del voto popolare²². Si sono verificate però delle eccezioni, infatti in alcune elezioni non si è verificata una piena corrispondenza tra la maggioranza del voto popolare negli Stati e quella del Collegio elettorale. Tra le più recenti

²¹ N.R. Peirce, *The People's President*, Simon & Schuster, 1968, p. 93.

²² R.W. Bennett, *Chi elegge il presidente degli Stati Uniti?* Giuffrè Editore, 2009, p. 14.

ricordiamo l'elezione presidenziali di Donald Trump nel 2016, in cui la Clinton aveva ottenuto ben 2.8 milioni di preferenze in più nel voto popolare avendo ottenuto un buon risultato negli Stati più popolosi come Californi e New York. Ciò non è stato sufficiente per ottenere la vittoria alla Casa Bianca in quanto Trump è riuscito a vincere in Stati chiave per il Collegio come il Wisconsin, Pennsylvania e il Michigan, ottenendo 304 voti con i 227 della Clinton.

I Grandi Elettori devono essere indipendenti, la Costituzione in tal senso prevede che “nessun senatore o rappresentante, né alcuna persona che ricopra una carica pubblica o un impegno retribuito dagli Stati Uniti” possa svolgere le funzioni di Grande Elettore²³. Una volta compiuta la propria scelta questi si ritirano, per poi essere rieletti dopo quattro anni, in occasione delle nuove elezioni presidenziali.

Nella letteratura sul Collegio elettorale i *faithless electors* sono quei Grandi Elettori che si astengono o che votano per un candidato diverso da quello che si erano impegnati a sostenere in precedenza. Questo impegno può essere assunto tramite un giuramento solenne, o avere una forma più informale. Nonostante ciò, non sono mancate occasione in cui i Grandi Elettori sono venuti meno all'impegno assunto. Per esempio, nelle elezioni del 2000 Barbara Lett-Simmons, grande elettrice del *District of Columbia* non votò per il candidato democratico, Albert Gore, così come aveva promesso, ma si astenne dalla votazione. A tal proposito un gran numero di Stati ha approvato delle leggi con cui si tenta di vincolare i Grandi Elettori a votare in conformità ai loro impegni. Alcune di queste leggi prevedono tra l'altro, sanzioni penali²⁴.

Per porre fine a questo fenomeno il 6 luglio 2020, la Corte Suprema con la decisione *Chiafalo vs Washington* ha introdotto un vincolo che obbliga i Grandi Elettori a votare per il candidato che dispone della maggioranza all'interno dei loro Stati di provenienza, escludendo così ogni forma di indipendenza anzi affermando che si tratta di meri “passa-parola” del voto popolare²⁵.

Il voto popolare, complessivamente raccolto a livello nazionale, risulta essere irrilevante²⁶. Acquisisce invece importanza all'interno di ogni singolo Stato, di fatti, al candidato vincente in un determinato Stato vengono attribuiti in blocco tutti i voti dei Grandi Elettori attribuiti a quello Stato per il sistema *Winner takes all*, anche se per uno scarto minimo di voti.

²³ Costituzione degli Stati Uniti, Art. II.

²⁴ Lo Stato del North Carolina prevede una multa di 500 dollari come punizione per l'infedeltà, mentre il New Mexico la considera un delitto di quarto grado.

²⁵ F. Clementi, G. Passarelli, “Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi”, 2020.

²⁶ Vedi caso della Clinton vs Trump nelle elezioni 2016 sopra descritto.

Fanno eccezione a questo sistema il Nebraska e Maine, i quali assegnano i loro voti elettorali, rispettivamente cinque e quattro, con il sistema proporzionale.

Infine, il 6 gennaio il Congresso in seduta comune e presieduto dal Vicepresidente, in qualità di Presidente del Senato, si riunisce a Washington per conteggiare le schede inviate dai Grandi Elettori e proclamare ufficialmente i risultati dell'elezione. A mezzogiorno del 20 gennaio il Presidente entra ufficialmente in carica prestando giuramento nelle mani del Giudice Capo (Chief Justice) della Corte Suprema²⁷ a Washington presso il Campidoglio, e da questo momento inizia a decorrere il termine di quattro anni.

Il Presidente uscente rimane titolare di tutti i poteri fino all'insediamento del nuovo eletto.

La data delle consultazioni elettorali come detto poc'anzi, è stabilita da una legge federale, dunque, in nessun caso si procede alle elezioni anticipate. Per evitare l'interruzione dell'ufficio presidenziale durante i quattro anni del mandato vengono designati una serie di personalità ad assumerne le funzioni nel caso di contemporaneo impedimento del Presidente e del Vicepresidente. Ai sensi del XXV emendamento in caso di morte, dimissioni o Impeachment del Presidente, il suo Vice gli subentra immediatamente. Se il Presidente viene a mancare prima della riunione dei Grandi Elettori, il National Committee del suo partito si deve riunire e designare un nuovo candidato, se invece il decesso avviene nel lasso di tempo che intercorre tra l'elezione dei Grandi Elettori e la riunione del Congresso a gennaio, il Presidente del Senato lo dichiarerà deceduto e il Vicepresidente assumerà le funzioni presidenziali.

In caso di pareggio fra i due candidati nel collegio elettorale, la scelta viene sottoposta alla Camera dei rappresentanti. La causa del ricorso alla Camera però non è il pareggio di per sé ma il non ottenimento della maggioranza assoluta da parte di entrambi i candidati. Questo problema non è da ricondurre al numero pari dei grandi elettori, che abbiamo detto essere 538, in quanto il pareggio potrebbe verificarsi anche con un numero dispari di grandi elettori, nel momento in cui uno di essi decide di astenersi, o nel caso di più di due candidati alle elezioni. In questo caso ogni gruppo di rappresentanti che esprime uno Stato dispone di un voto, ad eccezione del Distretto di Columbia.

Ad oggi un pareggio è sicuramente improbabile in quanto il Paese risulta essere diviso politicamente in modo molto equilibrato, infatti sin dalle primissime elezioni presidenziali, i due principali partiti politici si sono sempre più o meno alternati alla presidenza. Inoltre, è necessario considerare che la tecnologia delle campagne elettorali ha fatto netti progressi negli ultimi anni. Con l'uso dei computer

²⁷ Scelta avvenuta per prassi, la Costituzione non designa l'autorità competente a ricevere il giuramento.

e di dettagliati dati del censimento, i candidati in gara possono identificare più facilmente le aree di forza e di debolezza del rivale²⁸.

1.5 La campagna elettorale

La campagna elettorale costituisce un momento importante nel processo di elezione del Presidente. La *general- election campaign* inizia i primi di settembre, dopo la conclusione delle primarie, anche per le quali i candidati dispongono di una campagna elettorale. Quello della campagna elettorale è uno strumento fondamentale, innanzitutto per farsi conoscere, e per esporre le proprie idee e programmi, è fondamentale entrare in empatia con gli elettori.

Gli Stati Uniti è il Paese che spende più soldi per l'*electoral cycle*. Le leggi in tema di finanziamenti elettorali sono predisposte dalla Commissione elettorale federale. Nel 1974 il *Federal Election Campaign Act* modifica i termini dei finanziamenti, limitando il denaro che un candidato può ricevere e imponendo dei controlli più severi attraverso una rendicontazione dettagliata delle spese e dei contribuenti. Con questa legge fu inoltre, introdotto il finanziamento pubblico delle campagne elettorali per le elezioni presidenziali. Questa legge fu sottoposta al giudizio della Corte suprema nel 1976, per quanto concerne il limite alle spese elettorali, la cui sentenza *Buckley vs Valeo*, stabilì l'illegittimità di una qualsiasi limitazione in tema di spese elettorali in quanto contrastante con l'emendamento I della Costituzione²⁹ circa il principio di libertà di espressione. Secondo la Corte suprema, infatti, una restrizione alla somma di denaro che una persona o un gruppo può spendere per la comunicazione politica durante una campagna riduce la possibilità di espressione.

I candidati devono scegliere se optare per il finanziamento pubblico o raccogliere denaro privato attraverso attività di fundraising. Il primo candidato a rinunciare al fondo durante la stagione delle primarie è stato George W. Bush nel 2000, mentre il primo candidato a rinunciare al fondo per le general election season è stato Obama nel 2008. Dal 2008 in poi, solo pochi, e più deboli candidati hanno aderito al finanziamento pubblico e solo per la stagione delle primarie³⁰.

1.6 Le prerogative del Presidente

Il Presidente degli Stati Uniti d'America gode di una straordinaria gamma di poteri che gli vengono attribuiti dalla Costituzione, dalla legge e altri poteri che gli vengono riconosciuti in quanto capo del governo. Infatti, è, ai sensi dell'Art. II, sez. I Cost., è titolare dell'esecutivo. Questa prerogativa è

²⁸ P. Farhi, *Parties Square Off in a Database Duel: Voter Information Shape Strategies*, in *The Washington Post*, July 20, 2004.

²⁹ "il Congresso non potrà fare alcuna legge [...] che limiti la libertà di parola o di stampa".

³⁰ F. Clementi, G. Passarelli *"Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi"*.

soggetta alla volontà del Congresso che ha il potere di approvare il bilancio, che determina quelle che sono le attività da finanziare. Se il Congresso deciderà di ridurre il finanziamento di queste attività il Presidente vedrà limitato il suo intervento.

Egli ha il potere di comandare le forze armate di terra e di mare comprese quelle della milizia dei diversi Stati. La Costituzione poi consente al Presidente di nominare i funzionari dell'amministrazione federale, diplomati e i giudici federali della Corte d'Appello e quelli della Corte Suprema, può indicare i nuovi capi della C.I.A (i servizi segreti americani) e dell'N.S.A (i servizi di sicurezza nazionale). Per quanto riguarda la politica estera può intrattenere relazioni con gli altri stati e decidere quale linea diplomatica adottare, e può stipulare accordi internazionali.

Per controbilanciare il potere legislativo del Congresso, nessuna legge può entrare in vigore senza il previo consenso del Presidente. Egli può esercitare il potere di veto con il quale ostacola le procedure di approvazione di una legge.

Ci sono due tipi di veto: il veto ordinario o *Return Veto* e il *Pocket Veto*.

Il Presidente dispone di dieci giorni di tempo per approvare un provvedimento del Congresso. Qualora non ponesse il veto ordinario la legge viene approvata tacitamente. Se invece dovesse porre il veto, la legge con la maggioranza dei 2/3 del Congresso può essere nuovamente approvata e dunque entra in vigore senza il consenso presidenziale. Il raggiungimento di tale maggioranza risulta essere estremamente difficile, pertanto, possiamo considerare particolarmente forte il potere di veto presidenziale. Con il *Pocket Veto* invece, egli letteralmente “tiene in tasca” la legge, può dunque decidere di non riconsegnarla firmata al Congresso per impedirne l’entrata in vigore. Quest’ultimo però rimanendo in sessione per altri dieci giorni consente al disegno di legge di essergli restituito o riproposto in una nuova seduta congressuale.

Nel 1996 era stato emanato il *Line Item Veto*, abrogato nel 1998, il quale consentiva al Presidente di annullare alcune disposizioni all’interno di una legge. Questo atto fu dichiarato incostituzionale in quanto violava la c.d *Presentment Clause* secondo cui le proposte di legge provenienti dal legislativo diventano leggi federali.

Il Presidente non dispone dell’iniziativa legislativa propria del Congresso, deve bensì affidarsi ad un parlamentare affinché prenda a carico l’iniziativa al suo posto. Egli può intervenire ed influenzare il Parlamento attraverso il “messaggio sullo Stato dell’Unione” in cui indica il programma legislativo che intende attuare. Può però far ricorso all’emanazione di leggi secondarie, gli *executive orders*, ossia quelle direttive utili per promuovere o dare seguito alle sue decisioni. Questi atti sono sottoposti

al controllo giurisdizionale e vengono annullati se non seguiti da un provvedimento legislativo del Congresso.

Egli gode de c.d *pardoning power*, può dunque concedere la grazia per quanto concerne i reati federali, ancor prima dell'accertamento della colpevolezza, come accadde nei confronti di Nixon, il quale fu graziato dal Presidente in carica Gerald Ford circa i possibili crimini commessi durante lo scandalo di Watergate. Tuttavia, i Presidenti non possono concedere la grazia ne a se stessi, ne nei confronti di ogni persona accusata di *impeachment*.

In aggiunta, egli è l'unico a poter ordinare un attacco nucleare. Il Presidente è sempre seguito da un militare portante una valigetta che contiene i "codici d'oro" per lanciare, in caso di emergenza, testate atomiche.³¹

In conclusione, ogni Presidente gode dei c.d privilegi esecutivi, ossia il diritto del presidente di mantenere conversazioni con il ramo esecutivo e corrispondenza riservata dai rami legislativo e giudiziario. In realtà non è ben chiaro cosa rientri nel privilegio e cosa no, ma la Corte suprema ha stabilito all'unanimità che il privilegio esecutivo esiste ma non è assoluto. Nel 1974 nel caso Stati Uniti vs Nixon, un procuratore speciale nominato dal Dipartimento di Giustizia per indagare sullo scandalo Watergate pretendeva che il Presidente Nixon consegnasse dei nastri potenzialmente incriminanti di alcune conversazioni nello Studio Ovale. Nixon si è appellato all' *executive privilege*, nonostante ciò, la Corte ha richiesto a Nixon di rilasciare i nastri, il che ha dimostrato il suo coinvolgimento nei tentativi di coprire lo scandalo.

³¹ Prerogativa mai esercitata.

Capitolo II

La letteratura della scelta di voto

L'obiettivo di questo secondo capitolo è quello di spiegare perché le persone votano come votano. Pertanto, passerò in rassegna i diversi contributi teorici attraverso i quali i diversi studiosi, in momenti diversi, hanno cercato di spiegare la scelta di voto degli elettori statunitensi alle presidenziali.

In particolare, analizzerò l'approccio sociologico il quale verte sul ruolo delle identità e delle dinamiche sociali; l'approccio psicologico che invece considera la dimensione cognitiva ed emotiva della scelta di voto; e in conclusione l'approccio della scienza politica che si concentra sul ruolo dell'offerta politica e del contesto istituzionale e competitivo. Queste differenti letterature cercano di spiegare quelle che sono le variabili alla base di una preferenza e che quindi incidono sul comportamento di voto. Grazie a questi approcci è più facile comprendere anche come si evolve una società e come si traduce questo cambiamento in termini di votazioni.

Prima di procedere con l'analisi della letteratura di voto è debito sottolineare che le motivazioni che portano gli individui sono molteplici. Di fatti esistono diversi tipi di voto:

- a) Voto sincero: il cittadino opta per la sua opzione preferita senza elaborare nessuna considerazione;
- b) Voto strategico o utile: in questo caso l'elettore attua una serie di valutazioni che lo deviano dall'opzione preferita. I fattori che possono influenzare il voto sono il sistema elettorale, l'offerta di ciascun partito, o elezioni di secondo ordine come possono essere le elezioni comunali, o il referendum in cui un elettore può decidere di votare non per il contenuto ma per simpatia o antipatia nei confronti del governo che l'ha proposto.

Parisi e Pasquino propongono una tipologia di voto molto più complessa e dettagliata³². Il primo voto è quello di opinione che rappresenta una scelta che l'elettore fa tra le alternative programmatiche. L'elettore valuta le singole alternative per la realizzazione di un determinato interesse. Viene solitamente esercitato dalle classi medio-superiori appartenenti ai settori del proletariato industriale, dunque, la sua base sociale è costituita dall'area centrale del sistema socio-politico. La struttura organizzativa e comunicativa è molto complessa, giocano un ruolo fondamentale i mass-media grazie ai quali l'elettore può informarsi circa le possibili alternative. Il voto d'opinione è caratterizzato,

³² A. Parisi e G. Pasquino, *"Continuità e mutamento elettorale in Italia"*, Bologna, Il Mulino, 1977.

secondo i due politologi, dall'incertezza, instabilità data proprio dalla sua forte esposizione alla congiuntura politica.

Il voto di appartenenza è invece una affermazione di una identificazione soggettiva. L'elettore si sente parte di un'area socio-culturale che automaticamente si traduce in un comportamento elettorale stabile nel corso del tempo. Questo tipo di voto presuppone una forte determinazione, una scarsa esposizione alla congiuntura politica e una continuità nel tempo. La base sociale è costituita da aree sociali subculturali come può essere il proletariato industriale e agricolo. Presenta una struttura organizzativa è pensata ai fini della mobilitazione in occasione delle consultazioni elettorali. A differenza del voto di opinione quello di appartenenza è caratterizzato da una forte determinazione e continuità nel tempo. In conclusione, Parisi e Pasquino hanno introdotto un nuovo tipo, il voto di scambio, necessario per spiegare una scelta che non rientra nella continuità spiegabile con il voto di appartenenza né con il cambiamento del voto di opinione. L'oggetto del voto di scambio è una prestazione e controprestazione che si viene ad instaurare tra candidato ed elettore, "*Do ut des*". La base sociale va ricercata al di fuori del sistema politico, in particolare nel sottoproletariato urbano e sociale. Questo tipo può facilmente tradursi in voto di protesta o astensione. I canali di comunicazione del voto di scambio sono i comitati elettorali creati *ad hoc* per ogni elezione.

La ricerca sul voto risale agli anni 20. Prima esistevano resoconti storici e giornalistici di elezioni e votazioni. Questi si limitavano ad analizzare i modelli di voto o per aree geografiche. Questo tipo di dati elettorali non sono utili per comprendere i fattori psicologici e attitudinali alla base del comportamento di voto individuale. La ricerca sul comportamento di voto è stata rivoluzionata con l'avvento della ricerca sui sondaggi a partire dai sondaggi accademici negli anni 20 ed ai sondaggi della società di sondaggi commerciali negli anni 30. Questi primi sondaggi hanno mostrato che si potevano ottenere informazioni sulle singole persone e sul loro comportamento di voto quindi il campo non doveva più fare affidamento a dati aggregati.

La capacità dei sondaggi elettorali di aiutarci a ottenere una comprensione teorica del voto è stata illustrata per la prima volta negli studi dei ricercatori della Columbia University. Lo studio del 1940 era un semplice sondaggio detto "*Panel*" in cui gli intervistati venivano esaminati durante tutto l'anno in modo che i ricercatori potessero seguire gli atteggiamenti alle intenzioni di voto nelle diverse fasi della campagna. Lo studio del 1948 ha aggiunto invece ulteriori argomenti come il ruolo

dell'influenza interpersonale nel prendere decisioni di voto e la vita delle questioni politiche durante la campagna³³.

2.1 La scuola della Columbia e il ruolo dell'identità sociale

Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, tre esponenti della scuola della Columbia, nella contea di Erie in Ohio, hanno condotto un sondaggio nel 1940 adottando il metodo dell'intervista ripetuta delle stesse persone. La suddetta contea fu scelta perché abbastanza piccola e quindi facile da supervisionare, e perché in quarant'anni il risultato elettorale emerso non si è mai discostato da quello nazionale.

Le prime interviste, eseguite su un campione di 3000 persone, si sono tenute a maggio e giugno prima della Convention repubblicana, il terzo è avvenuto a luglio, e il quarto ad agosto dopo entrambi i convegni, e le ultime a novembre, poco dopo le lezioni. Sono andati dunque, a coprire tutto l'anno dell'elezione. Ogni volta che una persona cambiava idea di voto da un'intervista all'altra, venivano raccolte tutte le informazioni sulle motivazioni circa questo cambiamento. Le ripetute interviste hanno consentito di ottenere numerose informazioni sui trattati di ogni intervistato, come per esempio, la storia politica, i tratti della personalità, opinioni su questioni relative alle elezioni, dunque, su tutto ciò che può aver contribuito a formare le preferenze politiche dell'individuo. Il *Panel* è stato creato per essere in grado di rispondere alle domande più importanti: Qual è l'effetto dello status sociale sul voto? Che ruolo gioca la propaganda formale? E l'influenza della famiglia e degli amici? Perché alcune persone decidono il loro voto in anticipo e altre in ritardo? Perché la gente vota come vota?³⁴.

Per analizzare l'affluenza della partecipazione i sondaggisti hanno chiesto: "Ritieni di avere molto interesse per le prossime elezioni, un interesse moderato, un interesse lieve ho nessuno interesse?". Durante l'intervista questa domanda è stata posta in totale 5260 volte e soltanto 62 persone hanno risposto "non lo so" ossia 1,2%. La scuola della Columbia ha dimostrato che le persone con un livello di interesse più elevato disponevano di opinioni maggiori sulle questioni riguardanti le elezioni e avevano anche partecipato di più agli eventi elettorali. Dall'analisi da loro condotta emerso che influisce sull'interesse per le elezioni sia lo stato socio-economico che il livello di istruzione. Pertanto, gli elettori poveri e non istruiti mostrano un livello più basso di interesse mentre quelli ricchi e istruiti più alto.

³³ Michael S. Lewis-Beck, Helmut Norpoth, William G. Jacoby, Herbert F. Weisberg, *"The American Voter Revisited"*, University of Michigan Press, 2008.

³⁴ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, *"The People's Choice"*, Columbia University Press, 1948.

Negli ultimi anni il livello generale di educazione andava aumentando di conseguenza le generazioni più giovani disponevano di un livello di istruzione più elevato rispetto alla generazione più anziana. Il risultato che dunque doveva emergere era quello di una maggior partecipazione da parte della popolazione più giovane. I politologi della Columbia hanno però riscontrato un effetto contrario e quindi ad ogni livello d'istruzione le persone più anziane erano maggiormente interessate alle elezioni rispetto ai giovani.

Procediamo ora con un'analisi circa il mancato conseguimento del voto, in particolare si è indagato sulle motivazioni che hanno indotto le persone a non recarsi alle urne. Infatti, è emerso che solo la metà degli intervistati che non hanno portato a termine la loro intenzione di voto avevano un motivo legittimo: chi era malato o chi aveva commesso degli errori in fase di registrazione. La metà restante non si era mai interessata al voto. Pertanto, un livello pressoché basso di interesse portava le persone a non votare, con delle eccezioni. Quello che è chiaro è che una persona interessata avrebbe votato indipendentemente dal suo livello di istruzione, così come chi non era interessato era improbabile che fosse andato a votare. Lo stesso si può dire per le persone con livelli di SES³⁵, età e orientamenti religiosi diversi. Mentre il risultato è sorprendentemente diverso in base al sesso degli intervistati. Di fatti, questa è l'unica caratteristica personale che influiva sul voto anche se la variabile interesse veniva mantenuta costante³⁶. Pertanto, una donna non era interessata, non avrebbe avuto nessuna motivazione a votare, mentre l'uomo era molto più affetto dalle pressioni sociali e quindi si sarebbe recato alle urne anche se non interessato. I non votanti rappresentavano il punto più basso della partecipazione politica mentre il punto più alto era rappresentato dagli "*Opinion leaders*". In questa circostanza le domande poste sono state: "Hai provato a convincere qualcuno con le tue idee politiche?", "Qualcuno ha mai chiesto un tuo consiglio circa questioni politiche?". Tutte le persone che hanno risposto "sì" ad una o entrambe le domande, ossia il 21% del gruppo, venivano definiti come Opinion leaders. Questi non appartenevano ad una particolare classe sociale ma potevano far parte di tutti i gruppi occupazionali.

Il cambiamento nella scelta di voto non avvenne soltanto in coloro che in un secondo momento hanno deciso di non recarsi alle urne. Era possibile, infatti, distinguere diversi tipi di "changers":

- Il 28% degli intervistati erano i c.d "cristallizzatori" ossia coloro che a maggio non avevano intenzione di votare ma che in seguito hanno deciso di farlo.
- Il 15% rientravano nei c.d "oscillatori", dunque, coloro che sono partiti con un'intenzione ma se ne sono poi allontanati per poi ritornarvi nuovamente.

³⁵ Socio Economic Status

³⁶ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, "*The People's Choice*", Columbia University Press, 1948.

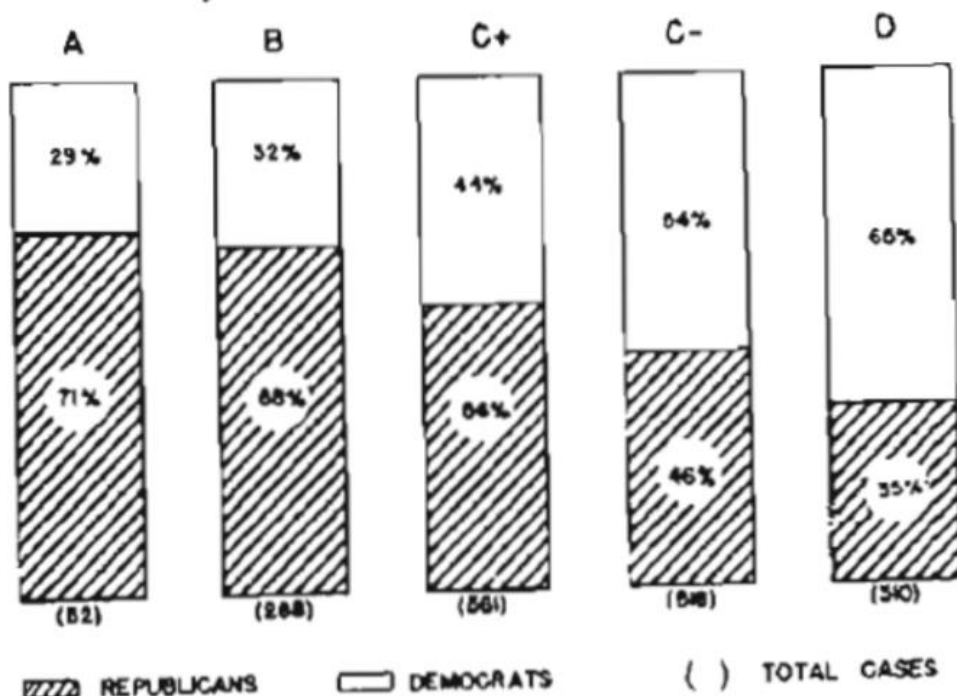
- L'8% invece erano coloro che invece sono passati da un partito all'altro. In particolare, il 2% è passato da repubblicano a democratico mentre il restante 6% da democratico a repubblicano.

Tutti e tre i gruppi erano giunti alla loro decisione finale dopo maggio, ma non tutti contemporaneamente. I primi hanno deciso molto tempo prima degli altri.

2.1.2 l'influenza dei diversi fattori sociali

Lo studio, effettuato da Lazarsfeld, Berelson e Gaudet, circa i cittadini con abitudini di voto consolidate ha rivelato l'influenza sulla scelta di voto di tre variabili: il livello SES, la religione e la residenza. Questo rappresentava il nocciolo dello studio condotto dalla scuola della Columbia: conoscendo alcune caratteristiche personali si poteva dire con buona certezza come avrebbero votato gli individui³⁷. Se un individuo, professava la religione cattolica, viveva nei centri urbani e apparteneva ad una classe socio-economica relativamente bassa c'era una forte probabilità che votasse democratico, mentre l'opposto di questi tre fattori determinava un voto a favore dei repubblicani.

Graf. n. 2 Influenza dei livelli SES sulla votazione



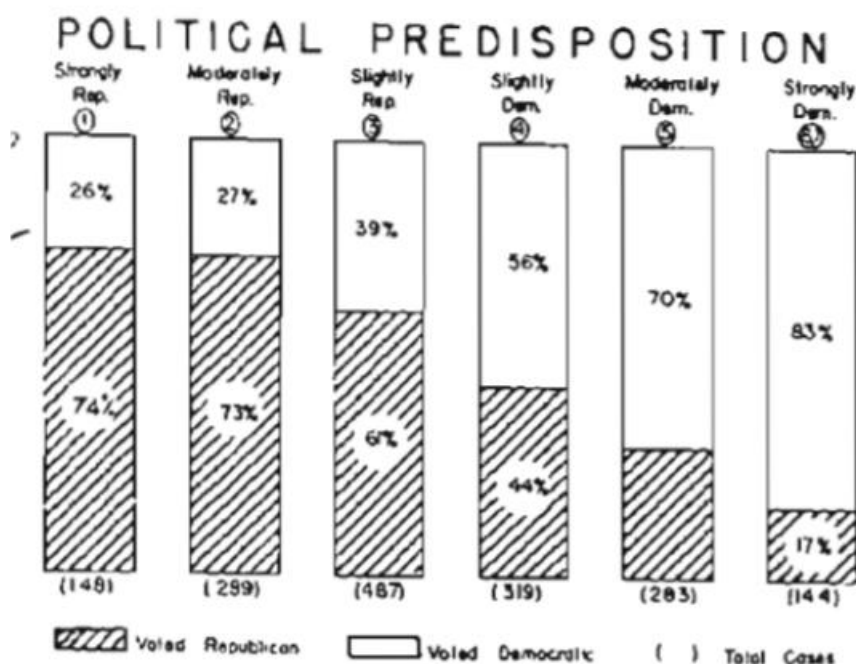
Fonte: "The people's choice", Lazarsfeld, Berelson e Gaudet

³⁷Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, "The People's Choice", Columbia University Press, 1948.

Il grafico mette in evidenza che al livello A, ossia il gruppo socio-economico più elevato, la percentuale dei repubblicani era molto più elevata rispetto il livello D. Man mano che si scende di livello, la percentuale dei repubblicani tendeva a diminuire mentre quella dei democratici aumentava.

Attraverso le loro analisi sono giunti alla conclusione che “una persona pensa politicamente, così com’è socialmente”³⁸. Ciò significa che sono le caratteristiche sociali a determinare la preferenza politica. Pertanto, è emerso che ad ogni livello SES i gruppi occupazionali più elevati erano composti da più Repubblicani rispetto i gruppi inferiori come, meccanici, operai di fabbrica. Le persone appartenenti allo stesso status socio-economico tendevano ad avere gli stessi atteggiamenti politici indipendentemente dalla loro occupazione. Il fattore cruciale non era tanto l’occupazione di ciascun individuo ma quanto la sua persona sul suo status sociale. Un lavoratore, ad esempio, poteva aspirare ad essere un caposquadra e quindi identificarsi con la direzione. Poteva quindi ritenere che il suo benessere personale fosse legato al benessere degli affari piuttosto che al lavoro. Quindi possiamo dire che forse l’identificazione della “classe” di una persona influenza il suo voto più della propria occupazione effettiva.

Graf. n. 3 relazione fra SES e religione professata



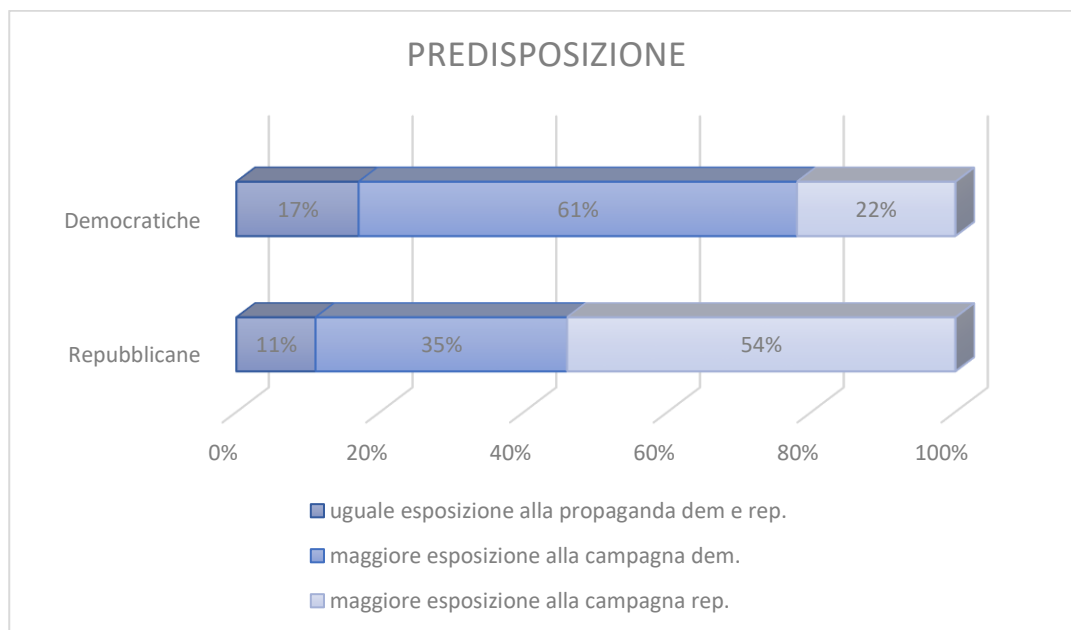
Fonte: “The people’s choice”, Lazarsfeld, Berelson e Gaudet

³⁸ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, “The People’s Choice”, Columbia University Press, 1948.

Le persone più ricche, generalmente protestanti e che vivevano in campagna, tendevano a votare repubblicano, così come i più poveri, solitamente cattolici e che vivevano nelle aree urbane erano più propensi a votare democratico.

Procediamo ora con l'analisi di tutti gli intervistati che ad agosto del 1940 ancora non avevano una precisa intenzione di voto. In questo caso si tende a classificarli in base al loro indice di predisposizione politico, alcuni, presentavano delle caratteristiche sociali che avrebbero dovuto indirizzarli verso un voto democratico e altri verso un voto repubblicano.

Graf. n. 4 Analisi predisposizione democratica e repubblicana



Fonte: produzione propria su dati *"The people's choice"*, Lazarsfeld, Berelson e Gaudet

Le persone ancora indecise che però presentavano attributi economici, religiosi e residenziali caratterizzanti dei repubblicani erano più propensi ad ascoltare una propaganda repubblicana. Coloro che invece presentavano le caratteristiche tipiche democratiche hanno ascoltato propaganda pro-democratica tre volte di più rispetto a una pro-repubblicana. Questo perché chi viveva in campagna leggeva giornali tipicamente repubblicani mentre chi viveva in città aveva possibilità di confrontarsi con colleghi di lavoro che erano pro-lavoro e pro-democratici. Pertanto, l'ambiente vaglia alla propaganda che l'intervistato vede e sente³⁹.

Lazarsfeld, Berelson e Gaudet hanno dimostrato che le persone che non avevano ancora stabilito il loro voto erano più esposte alla propaganda del partito per il quale erano predisposte dal background.

³⁹ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, *"The People's Choice"*, Columbia University Press, 1948.

La propaganda elettorale riusciva ad “attivare” gli atteggiamenti politici delle persone, perché grazie a questa le persone comprendevano ciò che volevano vedere e sentire. Quest’ultima però non riusciva a convertire le persone, o meglio ci riusciva ma la percentuale di convertiti è molto bassa. Coloro i quali nel mese di maggio dell’*election year* sapevano già per quale candidato votare, hanno mantenuto costante la loro scelta durante tutto il periodo di campagna elettorale, dunque meno propensi alla conversione. Mentre la metà circa di coloro i quali erano indecisi a maggio ha assunto una decisione dopo aver saputo i nomi dei candidati. In realtà anche coloro che hanno subordinato la loro scelta al nome del candidato non erano pronti ad una conversione. Le decisioni di voto del 70% degli elettori corrispondevano alle tendenze di voto che avevano i gruppi che mostravo caratteristiche sociali simili alle proprie. Dunque, le predisposizioni di questi individui erano così profondamente radicate che non potevano essere convertite dalla campagna elettorale. Più semplicemente, erano maggiormente predisposti alla conversione, coloro che seguivano dimeno la campagna elettorale.

2.1.3 L’importanza dei gruppi sociali nel voto

Ciò che è emerso dallo studio condotto dalla scuola della Columbia è che le persone votano in gruppo⁴⁰. Nell’analisi condotta nella contea di Erie nel 1940 è emerso che più del 50% era repubblicano, ma se i Politologi della Columbia avessero proceduto diversamente, prendendo un numero random di repubblicani e avessero chiesto loro di dire nomi di amici, vicini, colleghi la percentuale di voti repubblicani sarebbe stata molto più elevata. Ciò accade perché le persone che lavorano, giocano o vivono insieme hanno più probabilità di avere interesse per gli stessi candidati. Le persone che hanno determinate caratteristiche sociali hanno più possibilità di appartenere agli stessi gruppi. Come abbiamo visto pocanzi, il livello SES, la religione e la residenza sono tre fattori che ci influenzano notevolmente nella scelta delle persone con cui decidiamo di entrare in contatto. Inoltre, l’appartenenza religiosa comune non solo riunisce le persone nella medesima chiesa ma è probabile che influenzi la scelta coniugale e occupazionale. Lazarsfeld, Berelson e Gaudet si sono serviti del nucleo familiare per approfondire ulteriormente le loro analisi perché era proprio in questa che le condizioni di vita raggiungevano il massimo della somiglianza e perché i contatti reciproci erano più frequenti che in altri raggruppamenti. Tra diverse coppie di mogli e mariti, in merito alle decisioni di voto solo una su venti due era in disaccordo. La quasi piena concordanza tra moglie e marito era dovuta ad una prevalenza dell’uomo nelle questioni politiche. Quarantacinque delle donne intervistate ha dichiarato di aver discusso con il marito di politica, mentre solo quattro uomini ha

⁴⁰ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, *“The People’s Choice”*, Columbia University Press, 1948.

dichiarato lo stesso. Questo perché gli uomini non hanno la percezione di discutere con le proprie mogli di politica ma solo di parlarne semplicemente.

Per quanto riguarda la relazione tra genitori e figli una famiglia su dodici non era d'accordo, perché la differenza generazionali può aumentare il divario delle prospettive di vita. La dominanza maschile può essere applicata anche in questo tipo di relazione. Inoltre, l'omogeneità politica può superare anche numerose generazioni. Tre quarti degli intervistati ha dichiarato che la loro decisione di voto ha seguito la linea della famiglia in materia. Tra le dichiarazioni rilasciate come: "probabilmente voterò democratico perché mio nonno mi ucciderà se non lo faccio" o "Se posso registrarmi voterò repubblicano perché nella mia famiglia sono tutti repubblicani". Emergeva dunque in entrambe le dichiarazioni una profonda influenza familiare, infatti, ambedue hanno accettato le tradizioni di famiglia per il loro primo voto e intendevano rimanere in linea con queste.

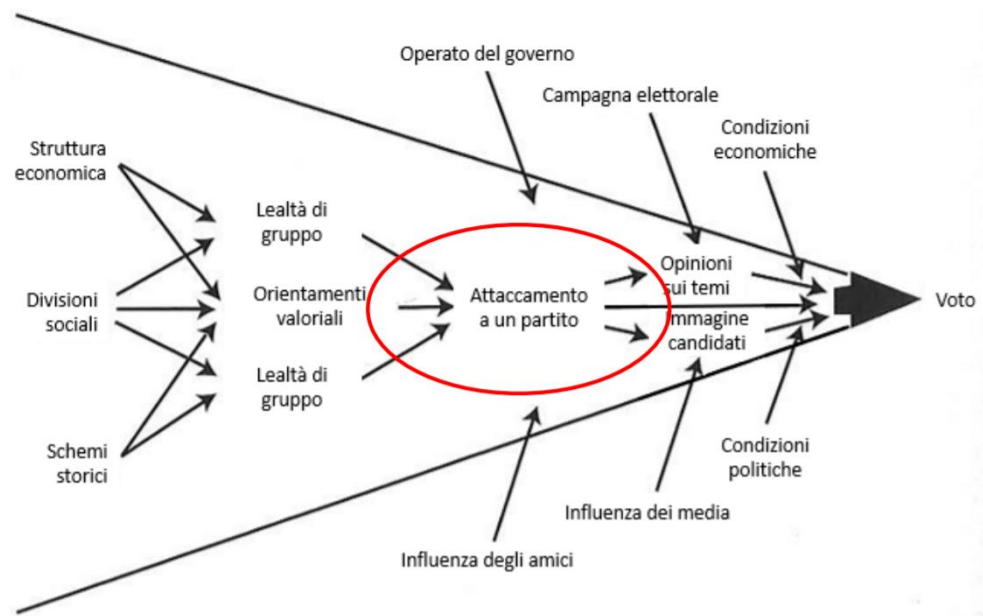
2.2 La scuola del Michigan e il ruolo delle identità politiche

La scuola del Michigan ribaltò la teoria sugli antecedenti sociali di Lazarsfeld e co. e propose una nuova letteratura basata, questa volta, sugli antecedenti politici per una migliore comprensione del voto.

In particolare, hanno analizzato i diversi fattori che secondo loro potevano influenzare il voto come la figura del candidato alla presidenza, le questioni di politica estera, le questioni di politica interna, gli interessi dei gruppi sociali e le prestazioni dei partiti. Ovviamente questi non sono i soli fattori di influenza, accadeva non di rado che un individuo si limitava a votare come votava il coniuge senza effettuare egli stesso una valutazione.

Per spiegare come interagivano fra loro i diversi fattori di influenza, la scuola del Michigan ha concettualizzato il c.d "imbuto causale".

Fig. n. 1 Imbuto causale



Fonte: A. Paparo

Questo imbuto racchiude tutti quei fattori determinanti per le elezioni. Gli elementi più lontani dalla punta sono quelli più stabili nel tempo ed influenzano le variabili che vengono dopo. Le frecce mostrano le interazioni che ci sono fra le differenti variabili. A sinistra abbiamo le condizioni socioeconomiche che generano ampie divisioni politiche della società come la struttura economica, le divisioni sociali (religione, razza) e gli allineamenti storici come la divisione nord/sud negli Usa. Questi fattori strutturano il sistema partitico come rappresentato dalle frecce. Se ci spostiamo verso la punta dell'imbuto causale, le condizioni socioeconomiche influenzano la lealtà di gruppo e gli orientamenti di valore. Ad esempio, le condizioni socioeconomiche possono legare un individuo ad una classe sociale. Le condizioni sociali si traducono in atteggiamenti che possono influenzare direttamente il comportamento politico dell'individuo. L'imbuto si restringe ulteriormente quando le identità di gruppo e i valori influenzano atteggiamenti più esplicitamente politici. Campbell e i suoi colleghi hanno spiegato le decisioni di voto individuali in termini di tre atteggiamenti: attaccamento al partito, opinioni sul problema e immagini dei candidati. Questi tre elementi sono più vicini alla decisione di voto. Infine, la campagna elettorale e le condizioni economiche e politiche influenzano le opinioni degli elettori e le immagini dei candidati.

Dunque, giungono alla conclusione che la socializzazione politica influenza l'attaccamento ad un partito che di conseguenza influenza gli atteggiamenti e le opinioni politiche che influenzano a loro volta il voto.

Pertanto, il voto, essendo basato sull'identificazione di partito, le caratteristiche dei candidati risultavano essere superficiali perché gli elettori sono poco sofisticati per considerare l'ideologia e le tematiche.

2.2.1 L'identificazione di partito

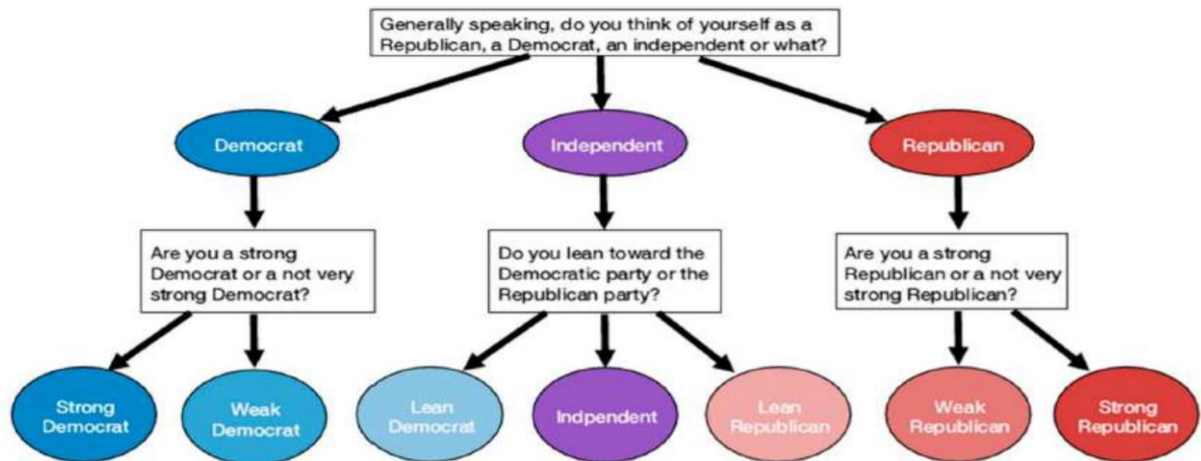
Il concetto di identificazione del partito venne formulata intorno dagli anni 50, nel contesto del sistema politico americano caratterizzato dalla competizione di due grandi partiti. Si tratta di un orientamento personale duraturo, acquisito nella fase della prima socializzazione politica, spesso dalla famiglia così come l'identità religiosa. Nei modelli di spiegazione del comportamento elettorale l'identificazione di partito era quindi trattata come una variabile esogena che influenzava gli atteggiamenti nei confronti dei temi e dei candidati, e aveva un ruolo importante sia diretto che indiretto nella scelta di voto.

È definito come un sentimento di profonda lealtà verso un partito che diventa una forma di identità sociale, che produce un forte senso di attaccamento, una vera e propria identificazione psicologica. La scelta di voto, pertanto, non sarebbe solo logico-razionale ma subentra la sfera affettiva. Il senso di appartenenza ad un partito è essere visto come una euristica⁴¹ perché permette di semplificare la politica, si tende a vedere come positivo solo ciò che fa il proprio partito e negativamente l'opposizione, quindi, ci aiuta in qualche modo ad orientarci in politica senza dover fare ulteriori analisi. L'influenza che il partito riesce ad esercitare è talmente forte che raramente l'individuo sarà in grado di sviluppare degli atteggiamenti contrastanti con questa fedeltà.

L'identificazione di partito si misura attraverso una serie di domande che vengono poste ai cittadini attraverso le quali quest'ultimi devono classificarsi. Il primo quesito che viene posto è: "In generale pensi a te stesso come un repubblicano, un democratico o un indipendente?".

⁴¹ Scorciatoia di giudizio.

Fig. n. 2 Come i cittadini si identificano nei partiti



Fonte: A. Paparo, L. De Sio, David W. Brady, *"PTV gap: A new measure of party identification yielding monotonic partisan attitudes and supporting comparative analysis"*, Electoral Studies 63 (2020)

Queste domande permettono di collocare le persone in un continuum partigiano da fortemente repubblicano a fortemente democratico che permette di distinguere l'intensità dell'attaccamento partigiano. Fornisce inoltre una distinzione tra gli indipendenti che propendono per il repubblicano, gli indipendenti puri e gli indipendenti che si appoggiano al partito democratico.

L'identificazione di partito di una persona, secondo la Michigan school, era l'informazione più importante che si potesse ottenere per comprendere i suoi gli atteggiamenti politici e la scelta di voto. Inoltre, più sarebbe stato forte l'attaccamento maggiore sarebbe il suo coinvolgimento. Un indipendente pertanto sarebbe dovuto essere interessato ad entrambe le parti politiche ma in realtà risultavano essere quelli meno interessati e coinvolti nella politica. Questa è stata una delle scoperte più sorprendenti fatte dal *"The American Voter"*.

Poiché il voto era influenzato dall'attaccamento al partito, una conseguenza sarebbe dovuta essere il fatto che le forze psicologiche che guidano il comportamento sorgono prima dell'apertura della campagna elettorale.

Tab. n. 4 Tempo relativo alla scelta di voto

	1952	1956
Knew all along how they would vote	30%	44%
Decided when Eisenhower or Stevenson became a candidate or at time of conventions	35	32
Decided after conventions, during campaign	20	11
Decided within two weeks of election	9	7
Decided on election day	2	2
Do not remember	1	1
Not ascertained	3	3
Totals	100%	100%
Number of cases	1195	1291

Source: "The American Voter", Campbell, Converse, Miller, Stokes

La domanda posta agli elettori è stata: "quanto prima delle elezioni hai deciso che avresti votato in quel modo?". Hanno scoperto che solo due elettori su cinque hanno ritenuto di aver deciso nel corso della campagna vera e propria. Nella rivincita di Eisenhower solo il 20% degli elettori sentiva di aver preso una decisione mentre la campagna era in corso. Ciò che ne emerge è che coloro che indicavano di saper sin dall'inizio come avrebbero votato manifestavano un forte attaccamento al partito, mentre coloro i quali avevano deciso nel mentre della campagna, questo sentimento era meno presente. Questo può dipendere dalla presenza o assenza di conflitto tra le varie forze psicologiche che agiscono sul comportamento. L'individuo a cui piaceva Eisenhower e anche la posizione repubblicana sulle questioni interne avrebbe manifestato un atteggiamento coerente così come la persona cui non piaceva Eisenhower e che non era d'accordo con le posizioni interne di quel partito. Il problema si poneva quando ad una persona piaceva Eisenhower ma non era in sintonia con le posizioni del partito repubblicano o, viceversa, approvava le idee del partito ma non mostrava interesse nella persona del leader. In questo caso il cittadino avrebbe sperimentato qualche conflitto nella preparazione del suo voto.

2.2.2 Sviluppo dell'identificazione di partito

I politologi della scuola del Michigan ritengono che la politica penetri nella consapevolezza delle persone molto prima che raggiungano l'età per votare. Infatti, alcuni studi sulla socializzazione politica hanno dimostrato che gli attaccamenti di parte iniziano a formarsi già durante l'infanzia. Interessante da sottolineare è lo studio condotto circa la persistenza della partigianeria.

Tab n. 5 Stabilità e cambiamento nell'identificazione di partito

	Strong Dem.	Weak Dem.	Ind. Dem.	Ind.	Ind. Rep.	Weak Rep.	Strong Rep.
Have not changed from one party to other ^a	93%	89%	69%	68%	55%	74%	85%
Were Rep., changed to Dem.	7	11	...	...	...	...	...
Were Rep., changed to Ind.	...	...	13	10	8	...	...
Were Dem., changed to Ind.	...	...	18	22	37	...	...
Were Dem., changed to Rep.	...	...	...	...	...	26	15
Number of cases	364	397	108	145	144	250	261

Source: "The American Voter", Campbell, Converse, Miller, Stokes

L'analisi dimostra che tra le persone che erano in grado di ricordare il loro primo voto presidenziale almeno 2/3 si identificavano ancora con quello stesso partito. Mentre la maggior mobilità si riscontrava tra quelle persone il cui attaccamento al partito era più debole. Non tutti i membri dell'elettorato hanno instaurato dei forti legami di partito, si trattava di una porzione relativamente sufficiente tale da influenzare in maniera significativa il risultato di una determinata elezione.

Solitamente l'identificazione del partito di un giovane era un'eredità dei propri genitori. La maggior parte degli americani era cresciuta in famiglie in cui l'identificazione del partito poteva essere trasmessa attraverso le generazioni. I genitori fornivano una guida partigiana alla loro prole.

La domanda che si pone agli intervistati è: "Con quale partito si sono identificati i tuoi genitori quando stavi crescendo?"

Queste domande sviluppate dai ricercatori dell'Università del Michigan negli anni 50, sono state utilizzate anche dai National Election Studies (NES) per misurare l'identificazione di partito.

Un sondaggio NES ha messo in evidenza che nelle famiglie in cui entrambi i genitori hanno trasmesso una partigianeria coerenti quasi 3/4 figli hanno adottato il partito dei genitori. Solo un figlio su dieci si è rivelato politicamente contro i propri genitori. La maggior parte di coloro che non sono riusciti a seguire le orme partigiane e dei loro genitori hanno optato per una posizione indipendente.

Questa indagine sui genitori e figli è stata condotta nel 1965 (Jennings e Niemi 1974) con interviste di follow up. Inoltre, nel 1997 la coorte del 1965 fu intervistata ancora insieme alla propria prole.

Questa ricerca ci ha permesso di osservare non solo la trasmissione intergenerazionale della partigianeria in due momenti distinti, ma anche di seguire la persistenza della partigianeria per gran parte del ciclo di vita.

Tab.n. 6 Trasmissione intergenerazionale dell'identificazione di partito

Party Identification of Offspring	Talk about Politics at Home Often			Do Not Talk about Politics at Home Often		
	Parents' Party Identification			Parents' Party Identification		
	Democrat	Independent	Republican	Democrat	Independent	Republican
Strong Democrat	35	9	5	13	6	5
Weak Democrat	23	14	7	20	20	14
Independent Democrat	22	12	8	19	15	10
Pure Independent	4	20	9	26	26	20
Independent Republican	4	11	9	10	9	14
Weak Republican	5	18	25	10	16	18
Strong Republican	7	16	37	2	8	19
Total	100	100	100	100	100	100
Number of cases	75	99	95	123	179	153

Source: Study of Political Socialization: Parent-Child Pairs Based on Survey of Youth Panel and Their Offspring, 1997 (ICPSR Study 4024).

La tabella conferma la trasmissione intergenerazionale della partigianeria. Notiamo che solo pochi bambini hanno abbandonato o si sono distaccati dal partito genitoriale abbracciando il polo opposto. Solitamente quando si divergeva dal partito dei genitori i dati dimostrano che si optava per quello indipendente.

La trasmissione dell'identificazione di partito era più frequente nelle famiglie attive politicamente rispetto quelle inattive. Quando i genitori parlavano spesso a casa di politica, come mostra la tabella, otto genitori su dieci riuscivano a tramandare il proprio orientamento politico ai figli.

Secondo la teoria della scuola del Michigan l'intensità partigiana era direttamente proporzionale all'avanzare dell'età. Ma non era tanto l'età biologica che era importante tanto quanto il tempo trascorso da quando si era formato l'attaccamento.

Secondo questo filone di letteratura l'identificazione si sviluppava durante il ciclo di vita. La maggior parte degli americani acquisiva familiarità con i partiti politici quando era a casa, mentre altri la raggiungevano diventando adulti. Ad ogni modo una volta che un individuo aveva formato un attaccamento al partito, per quanto embrionale, e in qualsiasi fase della vita sia accaduto, prendeva il sopravvento un processo di auto-rafforzamento. L'individuo iniziava a interpretare gli eventi ambigui

a vantaggio della sua parte a discapito dell'altra. Più una persona s'impegnava in questa percezione selettiva più il legame andava rafforzandosi. Inoltre, una serie ininterrotta di votazioni per lo stesso partito in elezioni successive era destinata a lasciare agli individui un impegno di parte.

Tab n. 7 Relazione fra età e identificazione di partito.

Party Identification	Age											
	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-75	Over 75
Strong Dem.	16%	20%	21%	21%	24%	22%	25%	23%	23%	26%	28%	25%
Weak Dem.	32	29	29	31	29	24	23	22	21	18	17	17
Independent	31	26	24	23	22	23	19	20	19	15	14	16
Weak Rep.	13	18	16	15	15	16	17	16	18	19	16	16
Strong Rep.	8	7	10	10	10	15	16	19	19	22	25	26
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Proportion of Strong Identifiers	24%	27%	31%	31%	34%	37%	41%	42%	42%	48%	53%	51%
Number of cases	552	1038	1201	1221	1081	977	915	741	677	473	354	297

Fonti: A. Campbell, P.E. Converse, W.E. Miller, D. Stokes, "The American Voter"

La tabella ci mostra come un aumento del sentimento di attaccamento al partito avvenga in realtà con l'avanzare dell'età. I giovani che si cimentavano con la politica per la prima volta avevano più probabilità di dichiararsi indipendenti, questa percentuale diminuisce tra i ventenni e trentenni. La sezione più anziana aveva maggiori possibilità di mostrare un attaccamento più forte al partito.

Ciò è spiegabile attraverso due diverse teorie: secondo la prima teoria l'età può segnare un'epoca storica in cui la persona è maturata o ha subito una serie di esperienze che hanno suggestionato i suoi comportamenti. L'interpretazione storica dei dati raccolti dalla scuola del Michigan, inoltre, suggerirebbe che il sentimento partigiano fosse più intenso prima rispetto ad oggi, quindi in realtà, se gli anziani hanno legami di lealtà al partito più intensi rispetto ai giovani è dovuto proprio ad un riflesso della politica precedente. La seconda teoria invece, assume che le persone più anziane sentano un maggior attaccamento ad un partito a prescindere rispetto ai nuovi membri dell'elettorato, non dipenderebbe dunque dal periodo storico in cui sono maturati. Più una persona penserà di appartenere ad un partito, più forte diventerà il suo senso di lealtà ad esso⁴².

Nonostante questo attaccamento sia così forte, alcuni eventi di breve termine, come una recessione economica o uno scandalo, possono sfidare la capacità di un cittadino di interpretarli a favore del suo partito.

⁴² A. Campbell, P.E. Converse, W.E. Miller, D. Stokes, "The American Voter", New York, Wiley, 1960.

Gli osservatori hanno notato l'indebolimento dei legami partigiani e la crescita dei ranghi degli indipendenti. Tra gli anni 50 e 80 aumentò il fenomeno del governo diviso con i repubblicani che controllavano la Casa Bianca e i democratici la Camera dei rappresentanti.

Alcuni studi hanno mostrato che gli elettori mancano delle informazioni della sofisticazione necessaria per attuare un comportamento strategico. Il partito svolge la funzione di fornitore di queste informazioni in base alle quali l'individuo valuta gli elementi della politica. Ciò avviene perché la maggioranza degli elementi politici sono ben lontani dal mondo del cittadino comune, costringendolo a dipendere da fonti di informazione dalle quali può apprendere indirettamente ciò che non può sapere per esperienza diretta. Ad esempio, la semplice associazione del simbolo di un partito con il nome di un leader politico incoraggia coloro che si identificano con quel determinato partito a sviluppare un'immagine più favorevole della storia, dell'esperienza, delle capacità e degli altri attributi personali del leader. Allo stesso modo, questa associazione incoraggia i sostenitori della parte opposta ad avere una visione meno favorevole di queste stesse qualità personali. Questo impatto del simbolo di un partito sembra essere invece meno rilevante su chi assorbe poco di politica.

Nelle persone che erano meno influenzate dall'identificazione di partito il voto risultava essere caratterizzato da una maggiore mobilità, era dunque più probabile che modificchino nel tempo la loro scelta di voto rispetto alle persone fortemente identificate.

La teoria della scuola del Michigan ha ricevuto diverse critiche, in quanto anche questa analisi presenta degli errori di misurazione. Prima di tutto i sondaggi di monitoraggio avvennero solitamente alcune settimane prima della scelta di voto, tempo in cui ogni elettore può cambiare la propria opinione. Inoltre, va considerata l'influenza interpersonale. Mentre le persone parlano tra di loro ricevono informazioni che possono guidare le loro decisioni di voto oltre le componenti partigiane che vengono considerate. Fondamentale è anche considerare il momento di decisione del voto. Pochi elettori aspettano il giorno delle elezioni per decidere come votare e più di tre quarti degli elettori sanno come voteranno prima delle ultime due settimane della campagna. Le persone che hanno deciso alla fine della campagna erano generalmente quelle i cui atteggiamenti erano in conflitto. Questo conflitto li rende meno prevedibili rispetto ai voti delle persone che avevano determinato la scelta di voto prima del giorno dell'elezione. Questi atteggiamenti possono essere incoerenti a causa di mancanza di interesse nella politica.

2.2.3 Classificazione delle elezioni presidenziali

La scuola del Michigan opera una classificazione delle elezioni presidenziali americane in tre tipi fondamentali: mantenimento, deviazione e riallineamento. Il primo modello è caratterizzato dall'attaccamento partigiano che è la principale influenza sulle forze che governano il voto. Possiamo considerare una elezione di mantenimento quella risalente al 1948, in cui nessuna questione fondamentale si è intromessa per deviare l'elettorato dal voto con le sue alleanze partigiane permanenti. In questa elezione Truman e Dewey hanno entrambi ottenuto il sostegno dai seguaci più impegnati all'interno dei loro partiti. Nessuno dei due è stato in grado di oscillare in modo significativo il voto indipendente, attirare un numero considerevole di disertori del partito di opposizione o stimolare una frazione importante del voto in entrata in uscita ad andare alle urne in suo favore⁴³. Nessuna delle due parti ha schierato le proprie forze al massimo, Truman ha avuto la fortuna di rappresentare un partito i cui seguaci erano più numerosi dell'opposizione e la decisione elettorale ha mantenuto il suo partito al potere.

Il secondo tipo, quella della deviazione, è caratterizzata da un'inversione temporanea che si verifica durante un periodo in cui l'una o l'altra parte detiene un chiaro vantaggio nelle preferenze a lungo termine dell'elettorato. Né è un esempio l'elezione di Wilson del 1916, difatti al suo arrivo l'elettorato era prevalentemente repubblicano, ma gli avvicendamenti della Prima guerra mondiale gli fornirono i voti aggiuntivi per raggiungere la maggioranza. Secondo Key le conquiste democratiche del 1916 furono dovute principalmente ad una diserzione, a breve termine, del partito repubblicano da parte di persone di origine e orientamento britannici⁴⁴. Il carattere temporaneo della vittoria democratica cominciò a diventare evidente nelle elezioni del 1918, quando il partito repubblicano ottenne il controllo del Congresso. Gli eventi di un'elezione divergente suggeriscono che la lealtà ai partiti tradizionali è diventata meno importante.

L'inversione più drammatica è stata associata alla Grande Depressione degli anni 30, in cui il disastro economico che colpì la nazione durante l'amministrazione Hoover screditò il partito repubblicano. Le sconfitte subite dai repubblicani furono più che un allontanamento temporaneo, difatti, un gran numero di elettori, soprattutto tra i più giovani e le classi sociali ed economiche più colpite dalla Depressione, si convertirono al partito democratico. In questo caso si può parlare di riallineamento dell'elettorato nei diversi partiti.

⁴³ A. Campbell, P.E. Converse, W.E. Miller, D. Stokes, *"The American Voter"*, New York, Wiley, 1960.

⁴⁴ V. O. Key, Jr., *"A Theory of Critical Elections"*.

2.2.4 Il partisan dealignment

Nei paragrafi precedenti abbiamo mostrato quanto l'attaccamento al partito influenzava le scelte di voto. Nonostante ciò, i partiti, in generale, hanno iniziato a perdere il loro ruolo di euristica. Sebbene molti elettori continuino a fare affidamento sugli spunti decisionali emanati dai legami di parte, la necessità di questo legame diminuisce con l'aumentare delle capacità politiche degli elettori e la diminuzione dei costi delle informazioni⁴⁵. Le democrazie industriali avanzate hanno sperimentato la diffusione di informazioni attraverso i *mass media*, pertanto, il bisogno dell'informazione politica da parte dei partiti è notevolmente diminuita. Secondo le analisi svolte da Dalton ora gli elettori sono in grado di affrontare le complessità della politica e di prendere le proprie decisioni politiche.

Il politologo fa riferimento a due metodi distinti per mobilitare i cittadini nel processo politico: mobilitazione di partito e mobilitazione cognitiva.

Mentre la prima fa riferimento alla forza di attaccamento al partito, la seconda implica che i cittadini possiedano le capacità e le risorse necessarie per comprendere le tematiche politiche senza la necessità dell'intermediazione dei partiti.

Andiamo ora ad analizzare la relazione che intercorre fra le due misure.

Tab. n. 8 Relazione fra la mobilitazione cognitiva e partecipazione

COGNITIVE MOBILIZATION	NON- PARTISAN	NOT VERY CLOSE	FAIRLY CLOSE	VERY CLOSE
Low	43.5	32.4	25.7	24.1
(2)	24.0	25.6	22.8	22.5
(3)	18.5	22.2	24.7	25.2
High	14.0	19.8	26.8	28.2
	100.0	100.0	100.0	100.0
Weighted N	(2171)	(2007)	(2828)	(989)

Fonte: Dalton "Cognitive mobilization and partisan dealignment in advanced industrial democracies"

La tabella mostra che in realtà, la correlazione fra le due diverse misure di mobilitazione indica una relazione pressoché debole. Ad esempio, il 43,5% degli indipendenti ha un basso livello di mobilitazione cognitiva, mentre per quanto riguarda i partigiani più "forti" solo 24,1% è poco mobilitato cognitivamente.

⁴⁵ Dalton, Cognitive mobilization and partisan dealignment in advanced industrial democracies, *The Journal of Politics*, 1984.

La mobilitazione partigiana tende ad aumentare con l'avanzare dell'età, espressione di esperienza elettorale accumulata e del ripetuto sostegno al voto per il proprio partito. La mobilitazione cognitiva in tal senso si muove su binari opposti. Se è vero ciò che Dalton ha affermato e che dunque la mobilitazione cognitiva riflette le capacità e le risorse politiche dell'individuo, allora questa dovrebbe essere maggiore fra i giovani in quanto detentori di livelli di istruzioni più avanzati rispetto agli anziani anche se hanno un'esperienza politica limitata.

2.2.5 Tipologia di mobilitazione

Dalton mettendo in relazione i due fenomeni, l'identificazione di partito, e il livello di mobilitazione cognitiva ha sviluppato quattro differenti tipi di partecipazione.

Tab. n. 9 I diversi tipi di mobilitazione

		IDENTIFICAZIONE DI PARTITO	
		Assente	Presente
LIVELLO DI MOBILITAZIONE COGNITIVA	Basso	Apolitici	Rituali
	Alto	Apartitici	Impegnati

Fonte: Dalton (1984)

Un livello di mobilitazione cognitiva basso accompagnato da una identificazione di partito pressoché assente denotano i c.d “Apolitici” ossia quei cittadini che Campbell e i suoi colleghi (1960) denominavano indipendenti, insieme agli apartitici. Gli Apolitici dovrebbero pertanto essere meno coinvolti nella politica, non sofisticati e meno preoccupati al riguardo.

Olof Petersson (1978, p. 115) ha usato il termine di “Rituali” per descrivere i cittadini che si identificano con un partito ma hanno un basso livello di mobilitazione cognitiva. In questo caso i partiti giocano un ruolo funzionale importante nel guidare ed influenzare il comportamento politico,

proprio per l'assenza della mobilitazione cognitiva. I Rituali sono coinvolti nell'attività di partito come il voto o le campagne.

Il terzo tipo è quella degli "Impegnati" caratterizzati da un forte attaccamento al partito che stimola il coinvolgimento nelle attività di quest'ultimo. Questo gruppo risulta essere psicologicamente coinvolto nella politica anche quando mancano gli spunti di partito.

In conclusione, l'ultimo gruppo è quello degli "Apartitici" ossia coloro che non presentano nessuna forma di attaccamento al partito ma risultano essere coinvolti nella politica. Se la tesi alla base degli studi condotti da Dalton è corretta, allora gli appartenenti a questo gruppo dovrebbero possedere le capacità di orientarsi in politica senza dipendere dal filtro percettivo del partito.

Tab. n 10 Tipologia di Mobilitazione rispetto le nazioni

MOBILIZATION TYPOLOGY	BRIT	USA	FIN	AUS	NETH	SWISS	GERM	ITAL
Apartisan	13.5	35.5	7.7	20.6	21.7	19.7	26.7	9.6
Cognitive Partisan	26.8	44.2	19.1	17.0	32.5	19.7	19.5	19.9
Ritual Partisan	30.1	8.6	39.8	19.1	16.2	17.6	15.0	36.8
Apolitical	29.6	11.8	33.4	43.2	29.6	43.0	38.8	33.7
	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
N	(1483)	(1719)	(1224)	(1585)	(1201)	(1290)	(2307)	(1779)

Source: Political Action Study.

La tabella dimostra la distribuzione dei quattro tipi diversi di mobilitazione nelle diverse nazioni nei primi anni 80, in particolare possiamo notare come negli Stati Uniti l'elettorato è caratterizzato da una grande percentuale di Apartitici e di Impegnati, ciò mette in evidenza l'alta percentuale di impegno politico ed istruzione all'interno del Paese.

2.3 L'approccio della scienza politica

Le due teorie analizzate pocanzi sono utili per studiare modelli statici di comportamento di voto, così come sono le appartenenze, basate su gruppi sociali, se facciamo riferimento alla scuola della Columbia, o basate sull'identificazione del partito, se invece ci riferiamo alla scuola del Michigan. Si tratta di due letterature che si possono applicare per studiare la stabilità elettorale ma non quando bisogna spiegare la volatilità o il cambiamento elettorale.

In questo tipo di approccio l'elettore risulta essere più razionale in quanto non vota in base a identità, ma tende a massimizzare l'utilità nel breve termine, dunque attua una valutazione dell'offerta. Il voto diventa uno strumento, non è più espressione di appartenenza.

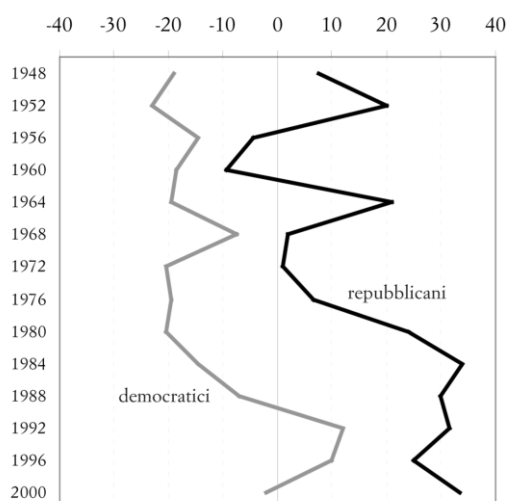
Pertanto, possiamo descrivere quest'ultimo come un modello dinamico e interattivo.

Per comprendere meglio è necessario analizzare le due diverse tipologie di competizione, spaziale e non-spaziale, introdotte rispettivamente da Downs e da Stokes.

Secondo Downs il conflitto politico è riassumibile in un'unica dimensione ideologica, che condensa ed aggrega i diversi conflitti esistenti, e che quindi permette ai cittadini di ordinare le diverse alternative politiche in modo condiviso. Per Downs la dimensione più affine a questo concetto teorico è quella del *quantum* di intervento statale in economia, essenzialmente assimilabile alla contrapposizione sinistra-destra⁴⁶. Ogni elettore assumerà una posizione su questo continuum e voterà per il partito più vicino alla sua posizione. Inoltre, è fondamentale il ruolo giocato dai partiti in queste circostanze, perché il loro obiettivo primario è quello di vincere le elezioni, e per far ciò dovranno spostarsi anche loro sul continuum per raggiungere il maggior numero di elettori.

Tuttavia, partiti e leader non rinunciano certo alla competizione soltanto perché, in termini posizionali, godono di rapporti di forza sfavorevoli. È evidente che faranno di tutto per cercare altri terreni di competizione dove i rapporti di forza sono diversi, e dove quindi si può cercare un'affermazione. Le ricerche svolte sui membri del Congresso mettono in evidenza che, quando nello stesso collegio vengono eletti – in elezioni successive nel tempo – candidati di partiti diversi, questi candidati portano poi avanti, nei voti al Congresso, politiche molto diverse, a smentita del risultato della convergenza⁴⁷.

Graf. n. 5 Posizioni sinistra-destra dei partiti americani, 1948-2000



Fonte: Budge et al. 2001

⁴⁶ L. De Sio, "Competizione e spazio politico, le elezioni si vincono davvero al centro?", Mulino, 2011.

⁴⁷ L. De Sio, "Competizione e spazio politico, le elezioni si vincono davvero al centro?", Mulino, 2011.

Come emerge dal grafico i due partiti mantengono le loro identità ben distinte, non tendono a convergere come invece affermava Downs nella sua teoria.

Quella illustrata da Downs è una teoria posizionale secondo cui i partiti per attrarre il maggior numero di elettori cambiano la loro posizione ideologica.

Andiamo ora ad analizzare una teoria che invece si basa su una competizione non posizionale. Apri fila di questa corrente della letteratura scientifica è Donald Stokes, uno studioso americano appartenente alla scuola del Michigan, con il suo articolo *“Spatial Models of Party Competition”*, concepito come critica al modello proposto da Downs.

Per illustrare la sua analisi Stokes si serve della campagna elettorale statunitense del 1952 in cui il partito repubblicano è riuscito a guadagnare consensi grazie allo schieramento di Eisenhower come candidato alla Casa Bianca. Scelta particolarmente strategica in quanto il Paese, ancora in ripresa dalla Seconda guerra mondiale, era nuovamente impegnato in un ulteriore sforzo bellico in Corea, ed Eisenhower era un militare molto popolare, in grado di unire gran parte dell'elettorato su molte tematiche. Inoltre, essendo stato capo delle forze alleate in Europa, era visto come il principale artefice della vittoria sulla Germania nazista e quindi considerato sicuramente in grado di far fronte a tre problemi che interessavano alla popolazione: la guerra in Corea, la Corruzione e il Comunismo.

Stokes riesce a comprendere che la campagna di Eisenhower va oltre la competizione posizionale, che invece è possibile solo se su un determinato argomento vengono assunte posizioni diverse. Si tratta in tal caso di temi che uniscono il Paese poiché tutti sono contrari alla corruzione, stanchi della guerra in Corea e dell'avanzata comunista nel mondo.

L'elettorato si è trovato a scegliere chi fosse in grado di affrontare problemi di tale portata, e non come comunemente accadeva di dover scegliere in base alle diverse policy che ciascun candidato proponeva.

Nella teoria della valenza, ciò che conta sono le valutazioni comparative delle capacità manageriali dei partiti e delle loro performance quando si tratta di risolvere problemi. Gli elettori massimizzano le loro utilità scegliendo il partito che ritengono essere più in grado di dar voce alle questioni e tematiche che li riguardano maggiormente.

Questa teoria esposta da Stokes su temi non posizionali ma su *valence issues*⁴⁸, identifica tre principali euristiche utilizzate dagli elettori. La prima è la valutazione dei leader del partito. Se gli elettori hanno fiducia nelle competenze del leader, useranno queste impressioni come scorciatoia cognitiva. Allo stesso modo, valutazioni sfavorevoli delle competenze inducono a opinioni negative sulle capacità di risoluzione dei problemi di una parte.

La seconda euristica riguarda la capacità di ciascuna parte di gestire i problemi più importanti che il paese deve affrontare. I problemi che contano di più nella teoria di valenza sono quelli che preoccupano di più la maggioranza dell'elettorato. Ne è un esempio un'economia caratterizzata da alti tassi di crescita e bassi livelli di disoccupazione e dall'inflazione, così come la sicurezza nazionale e personale e l'accessibilità ai servizi pubblici, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Al momento della votazione gli elettori voteranno per quel partito che secondo loro sarà in grado di risolvere quel determinato problema.

La terza euristica enfatizzata dalla teoria della valenza è l'identificazione del partito. Per i teorici della *valence issue*, tali identificazioni non rappresentano però il voto permanente dei teorici spaziali, o le identità politiche a lungo termine presenti nelle teorie socio-psicologiche del comportamento di voto. Piuttosto, le identificazioni del partito sono una "contabilizzazione" continua delle capacità di prestazione delle parti concorrenti. In queste circostanze le identificazioni di partito sono più malleabili degli abituali attaccamenti partigiani previsti dalle teorie socio-psicologiche⁴⁹.

La competizione su temi imperativi è tutt'ora presente nelle campagne elettorali americane e coesiste con la competizione posizionale, che però non è sulla singola dimensione di Downs, ma sulle singole *issues*. Ne è un esempio quanto affermato da Obama in un'intervista durante la campagna per le primarie del 2008: «*la gente vuole sapere chi sarà in grado di assicurare un'assistenza sanitaria che funzioni, scuole che funzionino, una politica estera che funzioni*».

È chiaro il messaggio: assicurazione sanitaria, scuole, e politica estera. Non interessa che posizioni si assumano ma solo che funzionino.

⁴⁸ Termine introdotto dallo psicologo sociale Kurt Lewin: Per sottolineare la differenza [...] chiamerò «temi posizionali» quelli che implicano il sostegno a politiche governative scelte tra un insieme di alternative su cui è definita una distribuzione di preferenze degli elettori. E, prendendo in prestito un termine da Kurt Lewin, chiamerò «temi imperativi» quelli che implicano semplicemente il collegamento dei partiti con una determinata condizione valutata positivamente o negativamente dall'elettorato.

⁴⁹ D. Sanders, H. Clarke, M. C. Stewart, P. Whiteley, *"Downs, Stokes and the Dynamics of Electoral Choice"*, Cambridge University Press, 2011.

Tab. n. 11 Proprietà della competizione su temi posizionali e imperativi

	Competizione su temi posizionali	Competizione su temi imperativi
Stato dell'opinione pubblica	Divisa	Unanime
Oggetto principale della competizione	Cosa? (alternative di <i>policy</i>)	Chi? (collegamento tra soggetti politici e <i>policy</i> imperativa)

Fonte: L. De Sio, “*Competizione e spazio politico, le elezioni si vincono davvero al centro?*”

La tabella riassume quanto finora detto: nella competizione basata su temi posizionali, l’oggetto della competizione sono appunto le diverse policies che dividono l’opinione pubblica in quanto ciascuno mostrerà un interesse maggiore o minore per le diverse policies. Mentre nella competizione su temi imperativi l’opinione pubblica è unanime, perché il problema da affrontare è comune, il terrorismo, l’elettorato deve solo scegliere quale dei candidati ha maggior possibilità di riuscita.

È debito sottolineare che i partiti e i candidati spesso danno importanza solo ad alcune tematiche, ossia quelle che risultano essere più valide per portare l’elettorato dalla propria parte. La posizione dei partiti su determinate questioni è così radicata che gli elettori riescono ad attribuire ciascun tema alle parti, che quindi viene a detenerne un vero e proprio possesso (*issue ownership*)⁵⁰. Generalmente, tematiche sociali quali la sanità, ambiente, integrazione sociale, vengono attribuite al partito democratico, mentre tematiche prettamente economiche vengono associate al partito repubblicano. I partiti, dunque, durante la campagna elettorale, cercheranno di rendere il più saliente possibile le tematiche d’interesse proprio per acquistarne la *ownership*.

Oggi quindi, le campagne elettorali sono giocate su un mix di obiettivi di policy, alcuni posizionali altri di valence, che i candidati cercano di mettere al centro del dibattito per imporre quelli come i temi su cui si vota e se stessi come i candidati giusti per risolvere quei temi.

Inoltre, ciò che deve essere considerato è il ruolo sempre più importante nella competizione elettorale del Leader. Quella che Garzia definisce come *personalizzazione*⁵¹ della politica si inserisce all’interno di un processo generale di trasformazione dei partiti che viene normalmente sintetizzato nel passaggio

⁵⁰ L. De Sio, “*Competizione e spazio politico, le elezioni si vincono davvero al centro?*”, Mulino, 2011.

⁵¹ Garzia, D. (2011a), *The Personalization of Politics in Western Democracies. Causes and Consequences on Leader-Follower Relationships*, in «*The Leadership Quarterly*», 22, pp. 697-709.

dal partito di massa (Duverger 1954) al partito catch-all (Kirchheimer 1966) ed infine al cartel party (Katz e Mair 1995).

L'erosione dei tradizionali cleavage politico-sociali ha prodotto un'individualizzazione delle scelte di voto, non più interpretabili come diretta conseguenza dell'appartenenza ad un gruppo sociale o ad un partito⁵². A rafforzare questo processo ha contribuito in modo cruciale l'evoluzione della comunicazione politica, sempre più dipendente da un medium essenzialmente visivo e personalizzante come la televisione⁵³, che ha prodotto una crescente attenzione verso i leader politici a discapito dei rispettivi partiti. Le campagne televisive moderne esaltano, infatti, le caratteristiche personali degli attori politici a scapito dei contenuti ideologici e programmatici, connotando sempre più la competizione elettorale come contrapposizione fra leader (Cotta e Verzichelli 2007).⁵⁴

McAllister⁵⁵ individua tre fattori che hanno portato alla personalizzazione della politica:

- i. Rafforzamento del potere esecutivo, in particolar modo del capo del governo;
- ii. Mediatizzazione della politica;
- iii. Indebolimento dell'identificazione di partito

La politica oggi è definibile *candidate-centered*⁵⁶, le caratteristiche dei candidati, dunque, influenzano in modo decisivo le scelte elettorali.

⁵² D. Garzia, F. Viotto (2011), "Leader, identità di partito e voto in Italia, 1990-2008", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 41(3).

⁵³ Mughan, A. (2000), *Media and the Presidentialization of Parliamentary Elections*, London, Palgrave.

⁵⁴ Cotta M. e L. Verzichelli, (2007), *Political Institutions in Italy*, Oxford, Oxford University Press.

⁵⁵ McAllister, I. (2007), *The Personalization of Politics*, in R. Dalton e H.-D. Klingemann (a cura di), pp. 571-88.

⁵⁶ Wattenberg, M. (1991), *The Rise of Candidate-Centered Politics*, Cambridge, Harvard University Press.

Capitolo III

Le elezioni presidenziali 2020

La 59° elezione che si è tenuta il 3 novembre 2020 ha segnato la vittoria del democratico Joe Biden, ex Vice Presidente durante la presidenza Obama, e la sconfitta di Donald Trump. L'ultima elezione in cui il Presidente uscente non è riuscito ad imporsi sul nuovo candidato risale al 1993 quando il repubblicano George H. W. Bush ha perso contro il democratico Bill Clinton.

È stata l'elezione con la più alta affluenza alle urne in percentuale dal 1900, Biden ha ricevuto più di 81 milioni di voti, il maggior numero di voti mai espresso per un candidato alle elezioni presidenziali statunitensi, superando il record di 69,5 milioni di voti di Barack Obama nel 2008.

3.1 Procedura di voto

Come detto nel primo capitolo, le elezioni presidenziali statunitense constano di diverse fasi. La prima è quella delle primarie, in cui ciascun partito, con metodi diversi, sceglie il candidato che andrà poi a concorrere per la Casa Bianca. Questi sono i candidati scelti da ciascun partito:

Tab. n 12 Candidati e risultati

Partito	Candidato	Voti 2020	% 2020	GE 2020	Voti 2016	% 2016	GE 2016
DEM	Joe Biden/ Hilary Clinton	81.283.485	51,4%	306	65 853 516	48,18%	232
REP	Donald Trump	74.223.744	46,9%	232	62 984 825	45,09%	306
LIB	Jo Jorgensen	1.865.873	1,2%	0	4.489.341	3,28%	0
Verde	Howie Hawkins	399.116	0,3%	0	1.457.216	1,07%	0
Altri candidati		439.862	0,3%	0	1.884.459	1,68%	
Totale votanti		158.212.080		538	138.884.643		538

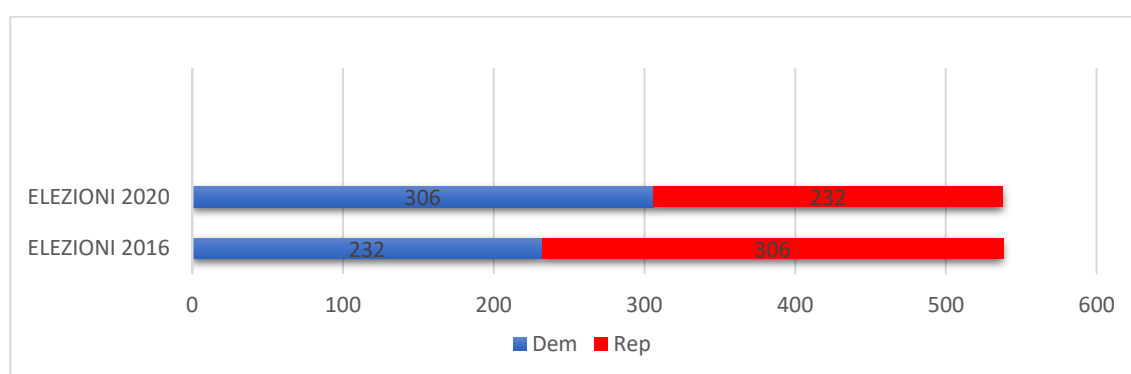
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

La seconda fase invece consiste nelle elezioni popolari per la scelta dei membri, i Grandi elettori, che andranno a formare il Collegio elettorale. L'*Election day*, che per legge cade il "martedì immediatamente successivo al primo lunedì del mese di novembre", è stato il 3 novembre 2020.

Che Biden fosse stato il candidato vincente già al termine dell'*Election day* è dovuto al fatto che le liste dei candidati a grande elettore nei singoli Stati della federazione sono esplicitamente collegate ai candidati alla presidenza e vicepresidenza. Ciascun elettore voterà per la lista che è espressione di un candidato del suo partito, e la vittoria di quella lista garantirà che i grandi elettori siano espressione del partito e ne voteranno i candidati alla presidenza e vicepresidenza. Di rado è accaduto che un eletto in una lista si sia poi rifiutato di votare il candidato o che abbia votato l'avversario, anche se nella Costituzione non ci sono vincoli che obbligano il Grande elettore a votare per il candidato che rappresenta. In alcuni stati però e nel Distretto di Columbia ci sono leggi statali che prevedono sanzioni amministrative o penali per l'elettore che non rispetta il proprio mandato. Per esempio in Carolina del Sud, Carolina del Nord e Michigan è previsto l'annullamento del voto e la sostituzione del grande elettore.

Lunedì 14 dicembre 2020, i Grandi elettori di tutti e 50 gli stati americani, più quelli del District of Columbia, si sono riuniti nelle rispettive capitali statali per esprimere i voti del "collegio elettorale", il processo che elegge concretamente il presidente degli Stati Uniti. I Grandi elettori di ciascuno stato scrivono sulla scheda i nomi del candidato Presidente più votato nel loro stato, per poi spedirli a Washington, dove a gennaio il Senato ha certificato infine il vincitore.

Graf. n. 6 Risultato Elezioni 2016-2020

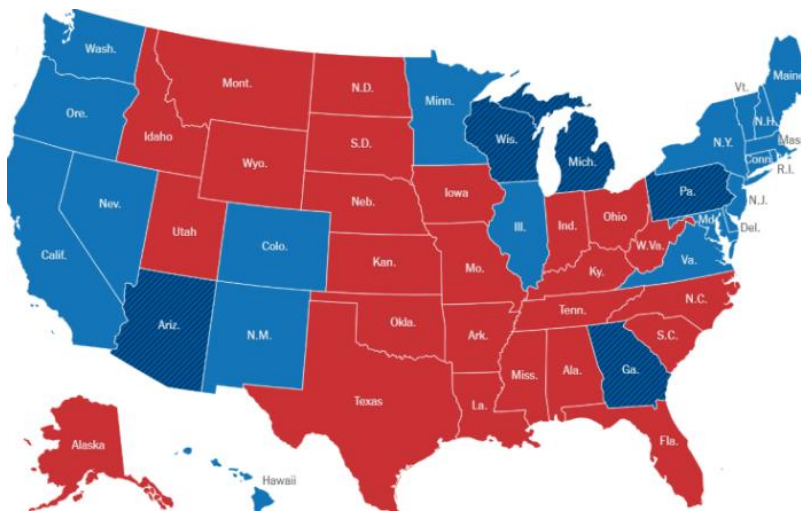


Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

In soli quattro anni Trump ha perso 74 Grandi elettori. Nel 2016 era riuscito ad ottenere il voto favorevole di 306 Grandi elettori, anche se a livello popolare la Clinton, rappresentante democratica, aveva ottenuto una percentuale più alta. Nelle ultime elezioni del 2020 Trump ha perso, pur avendo ottenuto più voti rispetto le elezioni precedenti.

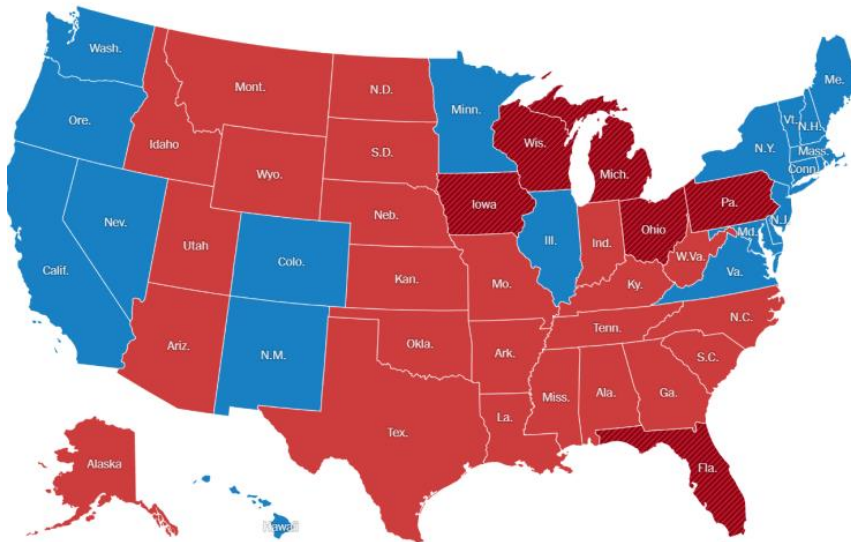
Andiamo ora a vedere graficamente verso quale partito si sono spostati i diversi stati.

Fig. N. 4 Distribuzione dei voti 2020



Fonte: NY Times

Fig. N. 5 Distribuzione dei voti 2016



Fonte: NY Times

Tab. n. 13 Risultati elettorali presidenziali

Stato	Biden Voti	Trump Voti	Biden ptc	Trump ptc	Biden GE	Trump Ge
Alabama	849 624	1 441 170	36,6%	62,0%	-	9
Alaska	153 778	189 951	43,0%	53,1%	-	3
Arizona	1 672 143	1 661 686	49,4%	49,1%	11	-
Arkansas	423 932	760 647	34,8%	62,4%	-	6
California	11 110 250	6 006 429	63,5%	34,3%	55	-
Carolina del Nord	2 684 292	2 758 775	48,7%	50,1%	-	15
Carolina del Sud	1 091 541	1 385 103	43,4%	55,1%	-	9
Colorado	1 804 352	1 364 607	55,4%	41,9%	9	-
Connecticut	1 080 831	714 717	59,3%	39,2%	7	-
Dakota del Nord	114 902	235 595	31,8%	65,1%	-	3
Dakota del Sud	150 471	261 043	35,6%	61,8%	-	3
Delaware	295 933	200 327	58,8%	39,8%	3	-
D. di Columbia	317 323	18 586	92,1%	5,4%	3	-
Florida	5 297 045	5 668 731	47,9%	51,2%	-	29
Georgia	2 473 633	2 461 854	49,5%	49,3%	16	-
Hawaii	366 130	196 864	63,7%	34,3%	4	-
Idaho	287 021	554 119	33,1%	63,9%	-	4
Illinois	3 471 915	2 446 891	57,5%	40,6%	20	-
Indiana	1 242 413	1 729 516	41,0%	57,0%	-	11
Iowa	759 061	897 672	45,0%	53,2%	-	6
Kansas	570 323	771 406	41,6%	56,2%	-	6
Kentucky	772 474	1 326 646	36,2%	62,1%	-	8
Louisiana	856 034	1 255 776	39,9%	58,5%	-	8
Maine	435 072	360 737	53,1%	44,0%	2	-
Maine DC1	266 376	164 045	60,1%	37,0%	1	-
Maine DC2	168 696	196 692	44,8%	52,3%	-	1
Maryland	1 985 023	976 414	65,8%	32,4%	10	-
Massachusetts	2 382 202	1 167 202	65,9%	32,3%	11	-
Michigan	2 804 040	2 649 852	50,6%	47,8%	16	-
Minnesota	1 717 077	1 484 065	52,5%	45,4%	10	-

Mississippi	539 398	756 764	41,1%	57,6%	-	6
Missouri	1 253 014	1 718 736	41,4%	56,8%	-	10
Montana	244 786	343 602	40,6%	56,9%	-	3
Nebraska DC1	132 261	180 290	41,3%	56,3%	-	1
Nebraska DC2	176 468	154 377	52,2%	45,7%	1	-
Nebraska DC3	65 854	222 179	22,4%	75,6%	-	1
Nevada	703 486	669 890	50,6%	48,1%	6	-
New Hampshire	424 937	365 660	52,9%	45,5%	4	-
New Jersey	2 608 335	1 883 274	57,3%	41,4%	14	-
New York	5 230 985	3 244 798	60,9%	37,8%	29	-
Nuovo Messico	501 614	401 894	54,3%	43,5%	5	-
Ohio	2 679 165	3 154 834	45,2%	53,3%	-	18
Oklahoma	503 890	1 020 280	32,3%	65,4%	-	7
Oregon	1 340 383	958 448	56,9%	40,7%	7	-
Pennsylvania	3 458 229	3 377 674	50,0%	48,8%	20	-
Rhode Island	307 486	199 922	59,4%	38,6%	4	-
Tennessee	1 143 711	1 852 475	37,5%	60,7%	-	11
Texas	5 259 126	5 890 347	46,5%	52,1%	-	38
Utah	560 282	865 140	37,6%	58,1%	-	6
Vermont	242 820	112 704	66,1%	30,7%	3	-
Virginia	2 413 568	1 962 430	54,4%	44,2%	13	-
Virginia Occidentale	235 984	545 382	29,7%	68,6%	-	5
Washington	2 369 612	1 584 651	58,4%	39,0%	12	-
Wisconsin	1 630 866	1 610 184	49,4%	48,8%	10	-
Wyoming	73 491	193 559	26,7%	70,4%	-	3

Fonte: produzione propria su dati “Federal Election Commission”

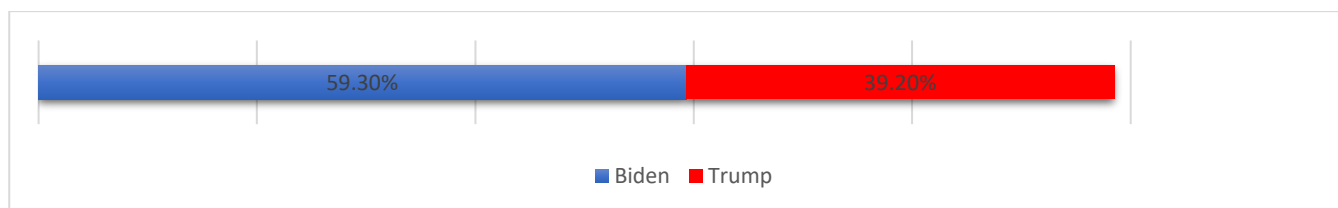
Procederemo, ora, con l’analisi dei risultati dividendo gli stati in 4 macroaree: North-east, Midwest, South, West.

3.2 North-east

Della macro-area del North-east, fanno parte: Connecticut, Maine, Massachusetts, New Hampshire, Rhode Island, Vermont. New Jersey, New York e Pennsylvania.

Connecticut

Graf. n.7 Vincitore in Connecticut



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

In Connecticut, Biden è riuscito a conquistare i voti dei 7 Grandi elettori, passando da un 54,6% di voti ottenuti nel 2016 dalla Clinton ad un 59,3%.

Tab n. 14 Candidati in Connecticut

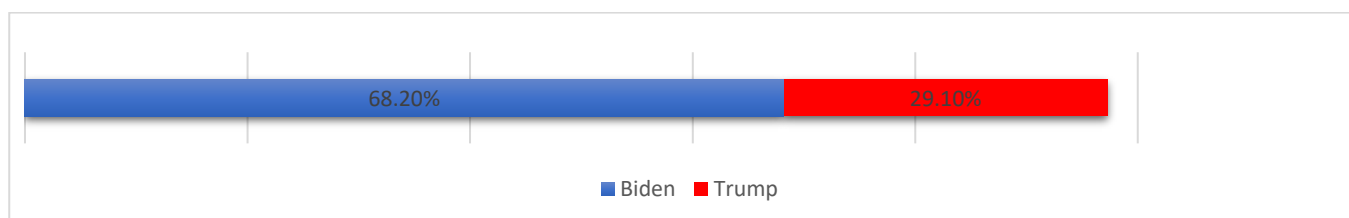
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	1,080,831	59.3%	7	897.572
D. Trump	Repubblicano	714,717	39.2%	-	673.215
Jo Jorgensen	Libertario	20,230	1.1%	-	
Altri		8,082	0,4%	-	
Totale voti		1,823,860			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Nel 2016 Trump aveva ottenuto 673 215 voti, pari al 40,9% dei votanti, mentre nelle elezioni del 2020 i voti che ha ricevuto sono saliti a 714 717, pari al 39,2%, perché l'affluenza alle ultime elezioni per lo Stato del Connecticut è aumentata di 6,3 punti percentuali, 147.923 persone in più si sono recate alle urne rispetto le elezioni precedenti.

Maine

Graf. n. 8 Vincitore nel Maine



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo Stato del Maine presenta un sistema elettorale diverso rispetto agli altri stati. Questo dispone di 4 Grandi elettori di cui 2 vengono decisi dal voto popolare, mentre altri 2 vengono decisi dalla

maggioranza ottenuta nei distretti congressuali. È, dunque, possibile che ci siano Grandi elettori che voteranno diversamente in sede di conferma del candidato presidente dichiarato vincitore nella tornata elettorale. Ciò è quanto è avvenuto nelle ultime elezioni e anche in quelle del 2016, dove, di fatto, il voto popolare ha sancito la vittoria del partito democratico di Biden seguito anche dal primo distretto, mentre nel secondo ha vinto Trump.

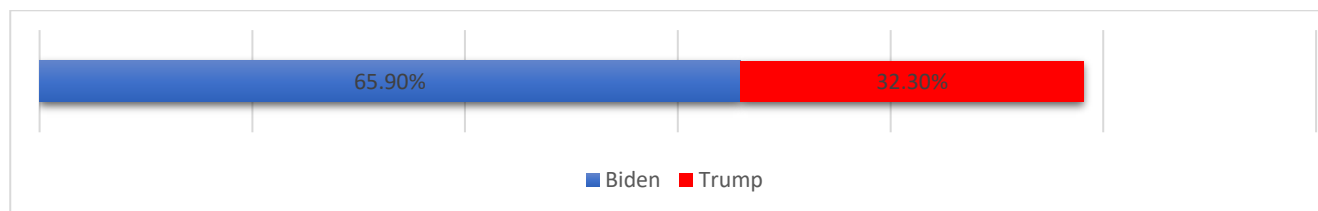
Tab N. 15 Candidati in Maine

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	40.796	68,2%	3	357.735
D. Trump	Repubblicano	17.447	29,1%	1	335.593
Jo Jorgensen	Libertario	844	1,4%	-	
Altri		775	1,3%	-	
Totale voti		59,862			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Massachusetts

Graf. n. 9 Vincitore nel Massachusetts



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

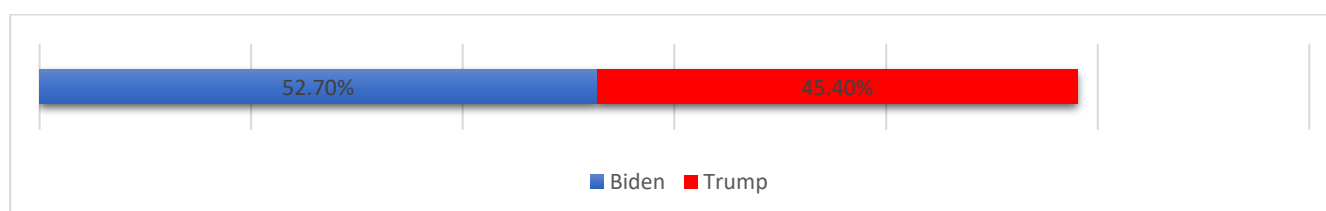
Nel Massachusetts, Biden ha vinto il voto di 11 Grandi elettori, ricevendo 2 382 202 preferenze, pari al 65,9% contro 1 167 202 preferenze ricevute da Trump, pari al 32,3%. Il risultato nel Massachusetts non è stata una sorpresa, in quanto i candidati democratici riescono sempre a garantirsi i Grandi elettori di questo Stato almeno dal 2000. La stessa Clinton nel 2016 ha ricevuto quasi il doppio dei voti del presidente Trump, il quale aveva ottenuto 1 090 893, pari 32,3% contro quasi 2 000 000 preferenze ottenute dalla Clinton.

Tab n. 16 Candidati nel Massachusetts

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	2.382.202	65,6%	11	1.995.196
D. Trump	Repubblicano	1.167.202	32,1%	-	1.090.893
Jo Jorgensen	Libertario	47.202	1,3%	-	
Altri		34.796	1,0%	-	
Totale voti		3.631.402			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

New Hampshire

Graf. n. 10 Vincitore nel New Hampshire

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden ha vinto i quattro voti elettorali del New Hampshire nonostante la spinta del presidente Trump a riprendersi lo stato dopo averlo perso contro Hillary Clinton per soli 2.736 voti nel 2016. La Clinton aveva, infatti, ottenuto 348 526 pari al 47% delle preferenze, contro i 345 790 pari al 46,6%. L'ultima volta che il New Hampshire ha votato per un candidato repubblicano è stato con George W. Bush durante le elezioni del 2000.

Tab n. 17 Candidati nel New Hampshire

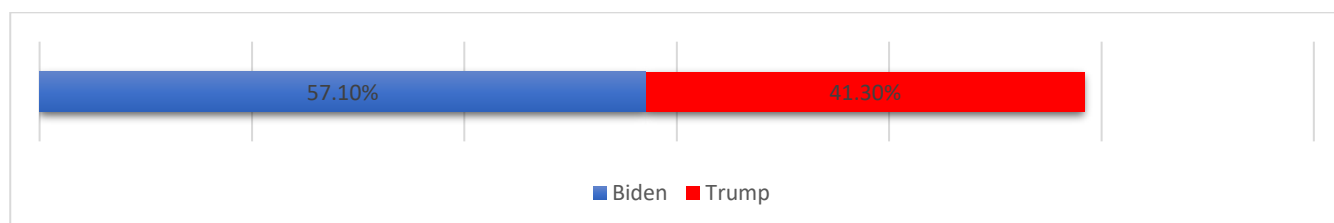
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	424.937	52,7%	4	348.526
D. Trump	Repubblicano	365.660	45,4%	-	345.790
Jo Jorgensen	Libertario	13.236	1,6%	-	
Altri		2.372	0,3%	-	
Totale voti		806.205			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Per le elezioni del 2020 si sono recati alle urne 47.983 persone in più rispetto le elezioni precedenti. Il voto democratico è andato infatti fortemente rafforzandosi, aumentando ancora di più la distanza dal partito repubblicano. Infatti, la differenza di voti è di circa 60.000 preferenze, mentre nel 2016 abbiamo detto essere di poco meno di 3000 preferenze.

New Jersey

Graf. n. 11 Vincitore in New Jersey



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden con 2.608.400 preferenze è riuscito a vincere tutti i 14 Grandi elettori. Nel New Jersey il partito democratico dal 2000 è sempre risultato vincitore, la stessa Clinton è riuscita a battere Trump con 2.148.278 preferenze contro 1.601.933 di Trump.

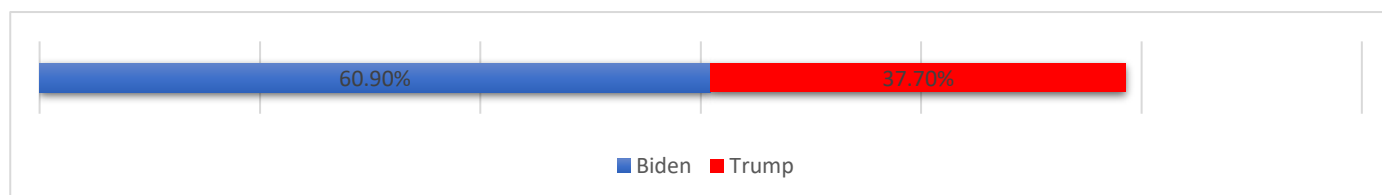
Tab n. 18 Candidati nel New Jersey

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	2.608.400	57,1%	14	2.148.278
D. Trump	Repubblicano	1.883.313	41,3%	-	1.601.933
Jo Jorgensen	Libertario	31.677	0,7%	-	
Altri		40.948	0,9%	-	
Totale voti		4.564.338			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

New York

Graf. n. 12 Vincitore in New York



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

A New York I Democratici vengono riconfermati di nuovo, così come negli ultimi venti anni.

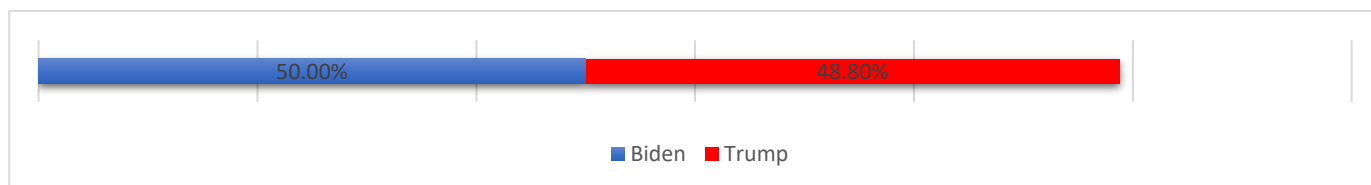
Tab n. 19 Candidati in New York

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	5.244.886	60,9%	29	4.547.562
D. Trump	Repubblicano	3.251.997	37,7%	-	2.814.589
Jo Jorgensen	Libertario	60.383	0,7%	-	
Altri		59.595	0,7%	-	
Totale voti		8.616.861			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il margine di scarto rimane sostanzialmente costante ai risultati del 2016, circa 23 punti percentuali. Nelle penultime elezioni la Clinton ha vinto lo Stato con 4.547.562 preferenze pari al 59,4% contro i 2.814.589 voti ottenuti da Trump, pari al 36,7%.

Pennsylvania

Graf. n. 13 Vincitore in Pennsylvania

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden ha conquistato i 20 voti elettorali della Pennsylvania, evitando un seguito all'inaspettata vittoria di Donald Trump nel 2016 che lo ha spinto alla presidenza. La vittoria di Trump nel 2016 ha costituito un'eccezione nella storia della Pennsylvania, di fatto, sempre vinta dai democratici. Nelle penultime elezioni Trump ha ottenuto 2.970.733 voti popolari, circa 44.000 preferenze in più rispetto la Clinton.

Tab n. 20 Candidati in Pennsylvania

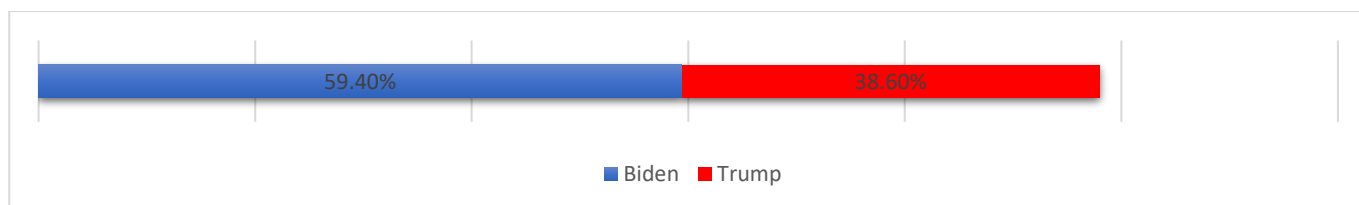
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	3.459.923	50,0%	20	2.926.441
D. Trump	Repubblicano	3.378.263	48,8%	-	2.970.733
Jo Jorgensen	Libertario	79.397	1,1%	-	
Altri		7.672	0,1%	-	
Totale voti		6.925.255			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Sebbene Trump abbia ottenuto 407.530 preferenze in più rispetto le elezioni precedenti, non è stato sufficiente per vincere nuovamente i voti dei 20 Grandi elettori di cui dispone lo Stato, perdendo con una differenza di quasi 82.000 voti.

Rhode Island

Graf. n. 14 Vincitore in Rhode Island



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden ha ottenuto i quattro voti elettorali del Rhode Island. Gli elettori dello stato hanno favorito il candidato democratico in tutte le elezioni presidenziali dal 1988. Nel 2016, Hillary Clinton ha vinto lo stato di oltre 15 punti percentuali, ottenendo 252.525 preferenze contro le 180.543 di Trump.

Tab n. 21 Candidati in Rhode Island

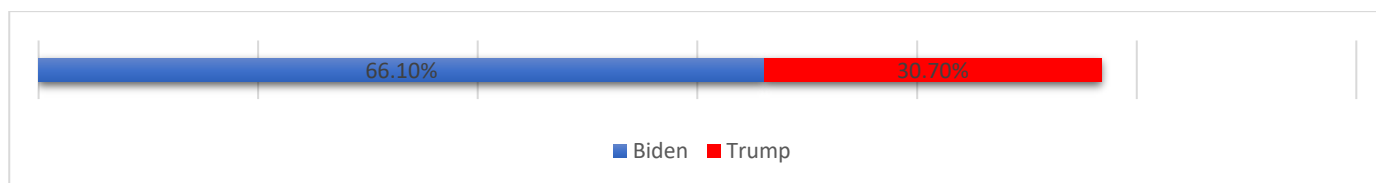
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2916
J. Biden	Democratico	307.486	59,4%	4	252.525
D. Trump	Repubblicano	199.922	38,6%	-	180.543
Jo Jorgensen	Libertario	5.053	1,0%	-	
Altri		5.296	1,0%	-	
Totale voti		517.757			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden ha vinto lo stato di oltre 20 punti percentuali. I democratici hanno vinto anche la corsa al Senato e due gare al Congresso.

Vermont

Graf. n. 15 Vincitore in Vermont



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden ha vinto tre voti elettorali nel Vermont, il quale predilige candidati democratici almeno dal 2000.

Tab n. 22 Candidati in Vermont

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	242.820	66,1%	3	178.573
D. Trump	Repubblicano	112.704	30,7%	-	95.369
Jo Jorgensen	Libertario	3.608	1,0%	-	
Altri		158.625	2,2%	-	
Totale voti		517.757			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il divario fra le preferenze ottenute dai due partiti è aumentato di quasi 10 punti percentuali, passando da una differenza pari a 25,9% nel 2016 a 35,4% nelle ultime elezioni, in cui Trump aveva ricevuto 95.369 preferenze contro le 178.573 ottenute dalla Clinton.

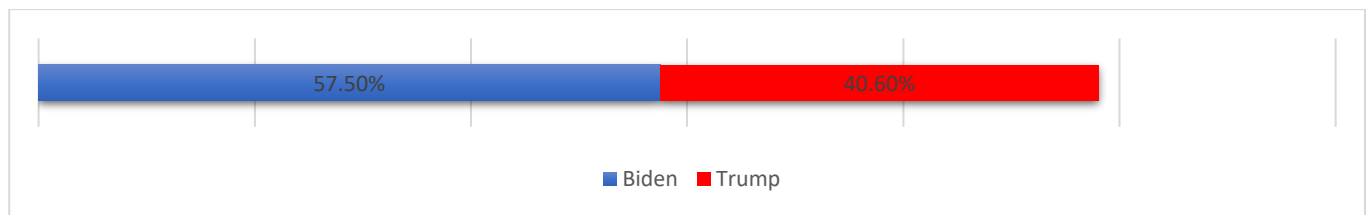
La macro-area del North-east è sempre stata caratterizzata da una maggioranza democratica, gli stati che la compongono non hanno mai presentato risultati diversi da quelli attesi. L'unica eccezione è costituita dal risultato elettorale in Pennsylvania del 2016. Di fatti, Trump è diventato il primo repubblicano a vincere la Pennsylvania dal 1988.

3.3 Midwest

Della macro-area del Midwest, fanno parte: Illinois, Indiana Iowa, Kansas, Michigan, Minnesota, Missouri, Nebraska, North Dakota e South Dakota, Ohio, Wisconsin.

Illinois

Graf. n. 16 Vincitore in Illinois



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Illinois, stato a maggioranza democratica dal 1992, si è dichiarato Blu anche nelle elezioni del 2020, consentendo a Biden di acquisire i voti dei 20 Grandi elettori.

Tab n. 23 Candidati in Illinois

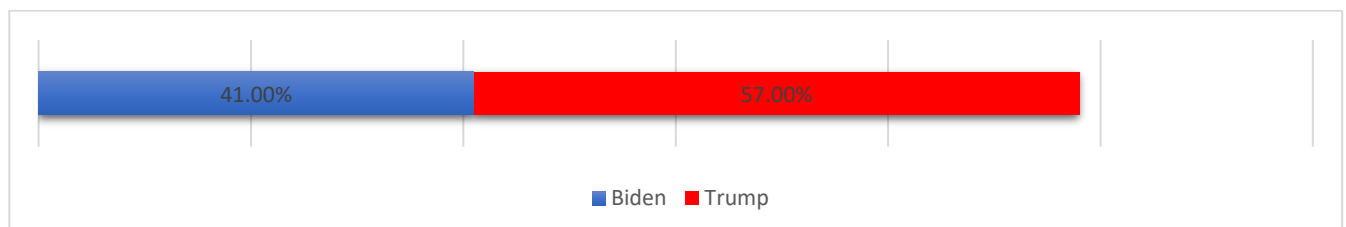
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	3.471.915	57,5%	20	3.090.729
D. Trump	Repubblicano	2.446.891	40,6%	-	2.146.015
Jo Jorgensen	Libertario	66.544	1,1%	-	
Altri		48.394	0,8%	-	
Totale voti		6.033.744			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Nel 2016 Trump aveva ottenuto 2.146.015 pari al 38,8%, contro i 3.090.729 delle preferenze pari al 55,8%. Il divario fra le preferenze ricevute rimane di circa 17 punti percentuali sia per le elezioni del 2016 che per quelle del 2020.

Indiana

Graf. n. 17 Vincitore in Indiana



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

In Indiana, sede del vicepresidente Mike Pence, l'ex governatore dello stato, Trump ha ottenuto una netta vittoria. Solo nelle elezioni del 2008 si è spostato verso i democratici, sancendo la vittoria di Obama.

Tab n. 24 Candidati in Indiana

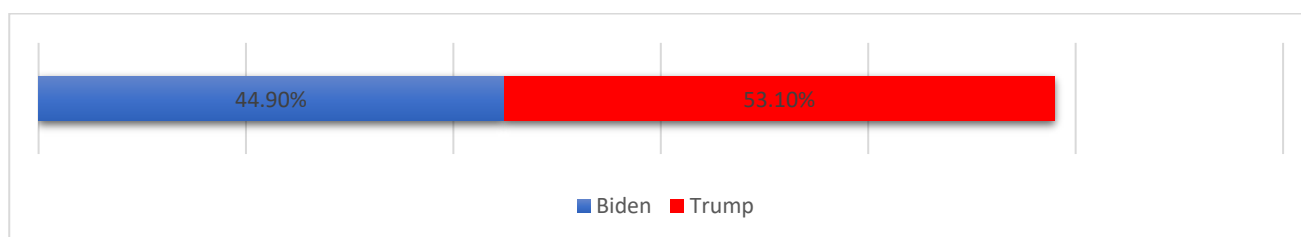
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.729.857	57,0%	11	1.557.286
J. Biden	Democratico	1.242.498	41,0%	-	1.033.126
Jo Jorgensen	Libertario	58.900	1,0%	-	
Altri		1.951	1,0%	-	
Totale voti		3.033.206			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

La preferenza repubblicana in questi quattro anni è aumentata di 0,2 punti percentuali, di fatti si è passati da 1.557.286 preferenze ottenute nel 2016, pari al 56,8% a 1.729.516 preferenze ottenute nelle ultime elezioni, pari 57,0% dei voti. Ci sono stati 172.230 cittadini in più che hanno votato a favore dei repubblicani. Anche il voto democratico è andato rafforzandosi, Biden ha ottenuto più di 200.000 voti in più rispetto quelli ottenuti dalla Clinton nel 2016, che aveva raggiunto 1.033.126 preferenze, pari al 37,9% dei voti.

Iowa

Graf. n. 18 Vincitore in Iowa



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Nell'Iowa Trump si è aggiudicato i sei Grandi Elettori, così come nel 2016. Nell'Iowa i democratici e i repubblicani si sono sempre alternati negli anni, non è mai stato governato da un solo partito come invece è successo per altri stati. Nel 2000, per esempio, è stata sancita la vittoria dei repubblicani con Al Gore, nelle elezioni successive del 2004 è stato dichiarato vincitori il repubblicano Bush, seguendo nelle elezioni del 2008 e del 2012 si è confermato Obama, mentre nelle elezioni del 2016 e in quelle del 2020 Trump.

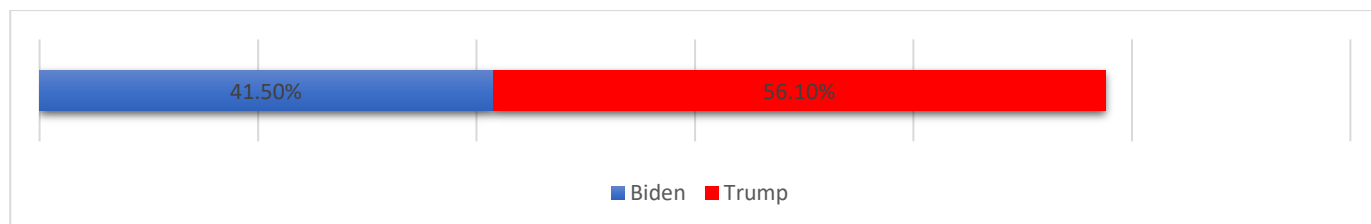
Tab. n. 25 Candidati in Iowa

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	897.672	53,1%	6	800.983
J. Biden	Democratico	759.061	44,9%	-	653.669
Jo Jorgensen	Libertario	19.637	1,2%	-	
Altri		773.562	0,8%	-	
Totale voti		1.690.871			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Trump, dunque, vince i sei Grandi elettori con 897.672, con circa 96.689 voti in più rispetto gli 800.983 ricevuti nelle elezioni precedenti. Anche i voti ottenuti da Biden sono aumentati di 105.392 preferenze rispetto quelle ottenute dalla Clinton, che però non sono state sufficienti per consentire a Biden di vincere lo Stato.

Kansas

Graf. n. 19 Vincitore in Kansas

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab n. 26 Candidati in Kansas

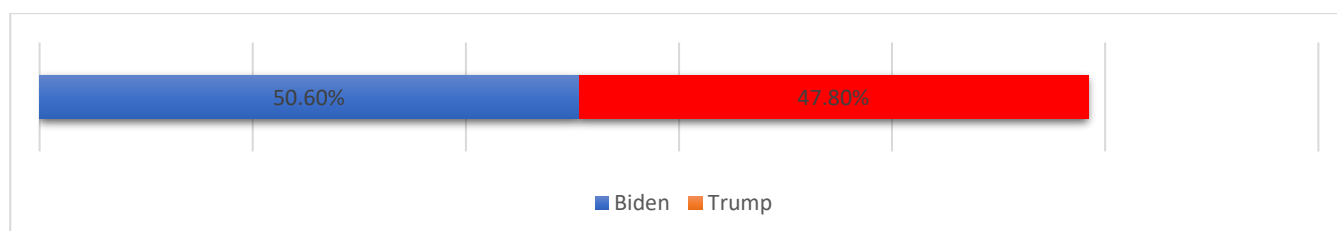
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	771.406	56,1%	6	671.018
J. Biden	Democratico	570.323	41,5%	-	427.005
Jo Jorgensen	Libertario	30.574	2,2%	-	
Altri		3.001	0,2%	-	
Totale voti		1.375.304			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

L'ormai ex presidente Trump ha vinto lo stato del Kansas, ottenendo i 6 voti dei Grandi Elettori. Nel 2016 aveva trionfato di oltre 20 punti percentuali guadagnando 671.018 preferenze pari al 56,6% contri i 427.005 voti ottenuti dalla Clinton, pari al 36%.

Michigan

Graf. n. 20 Vincitore in Michigan



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 27 Candidati in Michigan

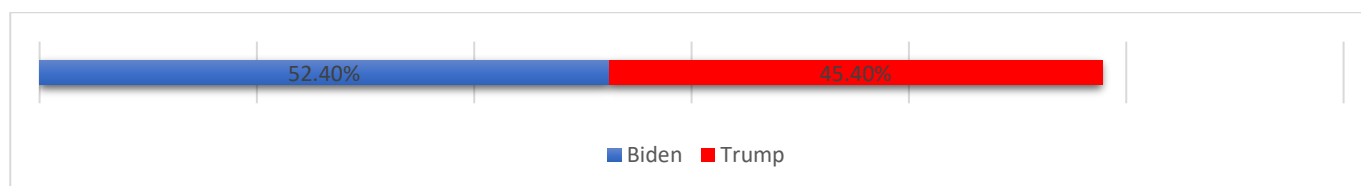
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	2.804.040	50,6%	16	2.268.839
D. Trump	Repubblicano	2.649.852	47,8%	-	2.279.543
Jo Jorgensen	Libertario	60.381	1,1%	-	
Altri		25.029	0,5%	-	
Totale voti		5.539.302			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden riesce a sottrarre lo stato del Michigan a Trump, che aveva vinto nel 2016 con 10.704 voti in più, il suo più piccolo margine di vittoria nella nazione. Il Michigan è sempre stato a maggioranza democratica, difatti, la vittoria dei Trump nelle precedenti elezioni, era stata una sorpresa. Anche se Biden è riuscito ad assicurarsi i 16 voti dei grandi elettori, lo scarto tra i due candidati è stato veramente minimo, di circa 155.000 preferenze.

Minnesota

Graf. n. 21 Vincitore in Minnesota



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 28 Candidati in Minnesota

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	1.717.077	52,4%	1	1.367.716
D. Trump	Repubblicano	1.484.065	45,4%	-	1.322.951
Jo Jorgensen	Libertario	34.976	1,1%	-	
Altri		41.053	1,1%	-	
Totale voti		3.277.171			

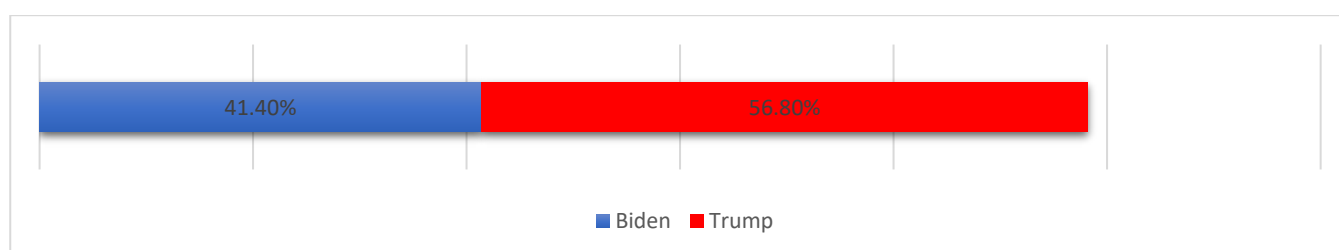
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Joseph R. Biden Jr. ha vinto il Minnesota con un comodo vantaggio, nonostante la campagna del presidente Trump abbia riversato risorse in uno stato che ha perso con meno di 50.000 voti nel 2016.

Sebbene nessun candidato presidenziale repubblicano abbia vinto il Minnesota dagli anni '70, Trump ha fatto una campagna pesante nello stato, in particolare nella sua Iron Range rurale. Biden ha mantenuto il sostegno democratico nella parte nord-orientale della catena montuosa, dove i residenti avevano ampiamente rimproverato la mossa dell'amministrazione Trump verso l'approvazione di una miniera vicino alle acque di confine.

Missouri

Graf. n. 22 Vincitore in Missouri



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il presidente Trump ha vinto il Missouri, uno stato in cui non ci si aspettava che la corsa presidenziale fosse competitiva.

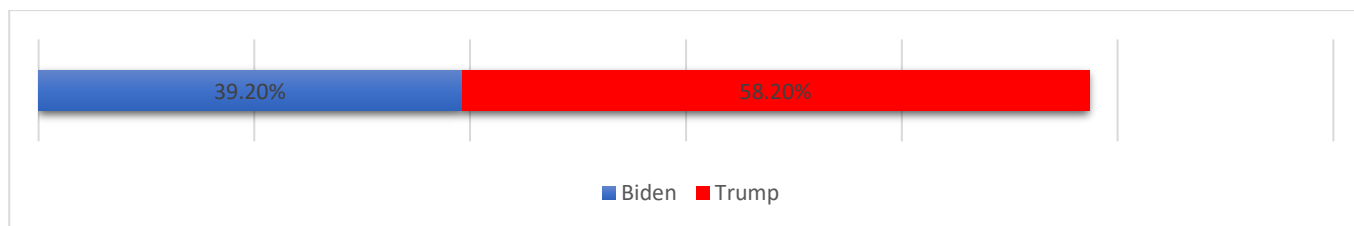
Tab. n. 29 Candidati in Missouri

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.718.736	56,8%	10	1.594.511
J. Biden	Democratico	1.253.014	41,4%	-	1.071.068
Jo Jorgensen	Libertario	41.205	1,4%	-	
Altri		13.007	0,4%	-	
Totale voti		3.025.962			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il Missouri è da sempre uno Stato a maggioranza repubblicana. Nelle elezioni precedenti Trump aveva ottenuto circa 20 punti percentuali in più rispetto la Clinton. In queste ultime elezioni invece il divario fra i due partiti è nettamente diminuito, ma ciò non è stato sufficiente per garantire una vittoria a Biden.

Nebraska

Graf. n. 23 Vincitore in Nebraska

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il Nebraska è universalmente considerato un Republican stronghold, ovvero una roccaforte repubblicana. Nei suoi 153 anni di storia, ha votato solamente 7 volte per un candidato democratico, l'ultima delle quali nel 1964 con il successo di Lyndon Johnson.

Tab. n. 30 Candidati in Nebraska

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	556.846	58,2%	4	495.961
J. Biden	Democratico	374.583	39,2%	1	284.494
Jo Jorgensen	Libertario	20.283	2,1%	-	
Altri		4.671	0,5%	-	
Totale voti		956.383			

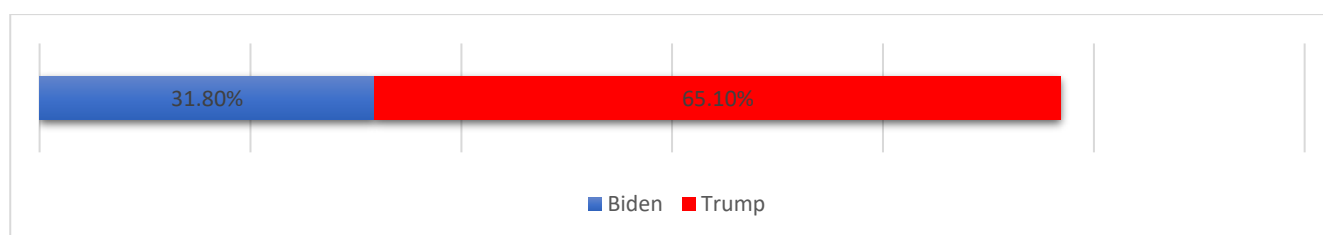
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

I risultati ottenuti dal rappresentante democratico e da quello repubblicano sono molto simili a quelli che si raggiunsero nelle elezioni del 2008, in cui il McCain, repubblicano vinse i voti di 4 Grandi elettori, mentre Obama, democratico, un solo voto.

Questo sistema adottato nel 1992, prevede che 2 grandi elettori sono assegnati in blocco al vincitore del voto popolare nello Stato, mentre i restanti 3 vanno ciascuno al candidato vincente in ognuno dei 3 distretti elettorali in cui è diviso il Nebraska per l'elezione della Camera.

North Dakota

Graf. n. 24 Vincitore in North Dakota



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 31 Candidati in North Dakota

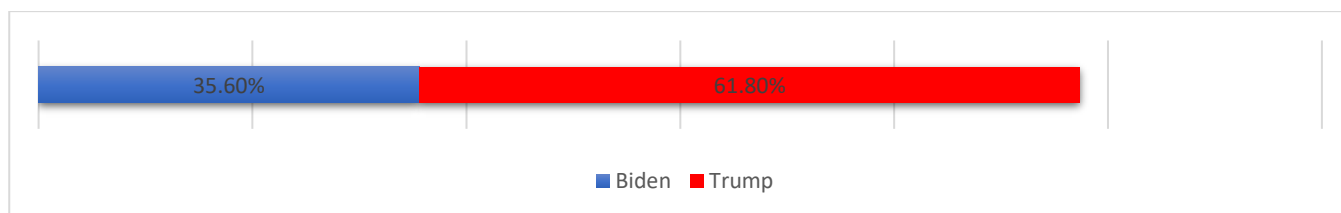
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	235.595	65,1%	3	216.794
J. Biden	Democratico	114.902	31,8%	-	93.758
Jo Jorgensen	Libertario	9.393	2,6%	-	
Altri		1.929	0,5%	-	
Totale voti		361.819			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il presidente Trump ha vinto il North Dakota, una roccaforte tipicamente repubblicana. Nel 2016, ha raggiunto il 63 percento dei voti, contro il 27 percento di Hillary Clinton.

South Dakota

Graf. n. 25 Vincitore in South Dakota



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

In South Dakota, dove il presidente Trump ha vinto il 61,5% dei voti nel 2016, gli elettori si sono affidati di nuovo a Trump. Il Dakota del Sud così come il Nord rappresenta una roccaforte repubblicana, il risultato riportato era pertanto quello atteso.

Tab. n. 32 Candidati in South Dakota

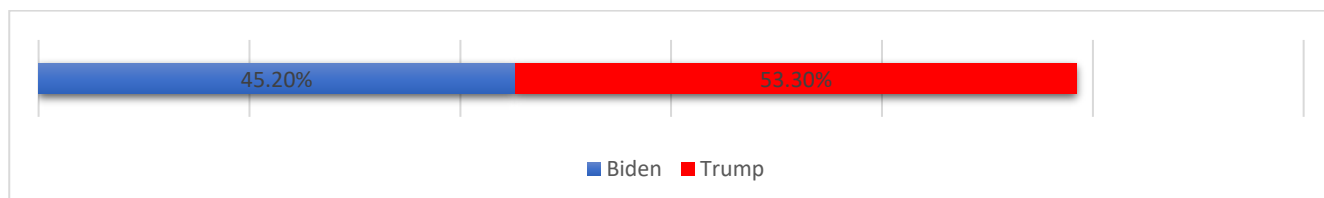
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	261.043	61,8%	3	227.721
J. Biden	Democratico	150.471	35,6%	-	117.458
Jo Jorgensen	Libertario	11.095	2,6%	-	
Altri		-	-	-	
Totale voti		422.609			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Per quanto riguarda i risultati ottenuti nelle elezioni precedenti, i punti percentuali dei voti ottenuti tanto dai repubblicani quanto dai democratici sono aumentate di circa 35.000 unità.

Ohio

Graf. n. 26 Vincitore in Ohio



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Gli elettori dell'Ohio possono vantarsi di essere stati particolarmente abili nello scegliere il candidato presidenziale vincente. Dal 1944, in ogni gara ad eccezione di quella del 1960 tra Richard Nixon e

John F. Kennedy – gli abitanti dell'Ohio hanno scelto il vincitore. Dopo aver scelto Barack Obama nel 2008 e nel 2012, hanno votato per Donald Trump su Hillary Clinton nel 2016.

Sebbene l'Ohio non sia stato inizialmente considerato uno stato campo di battaglia quest'anno, i sondaggi dell'ultimo mese hanno mostrato che la gara tra il presidente Trump e Joseph R. Biden Jr. si era inasprita.

Tab. n. 33 Candidati in Ohio

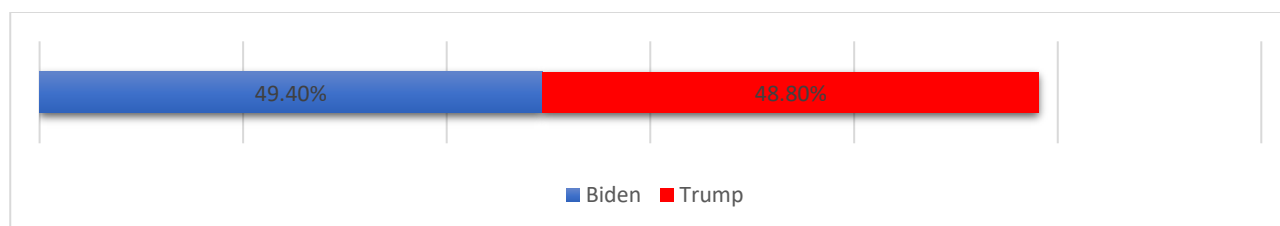
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	3.154.834	53,3%	18	2.841.005
J. Biden	Democratico	2.679.165	45,2%	-	2.394.164
Jo Jorgensen	Libertario	67.569	1,1%	-	
Altri		20.634	0,4%	-	
Totale voti		5.922.202			

Fonte: produzione propria su dati “Federal Election Commission”

Nelle elezioni precedenti Trump aveva ottenuto 2.841.005 preferenze, pari al 51,7% contro le 2.394.164 ottenute dalla Clinton.

Wisconsin

Graf. n. 27 Vincitore in Wisconsin



Fonte: produzione propria su dati “Federal Election Commission”

Biden è riuscito a riportare il Wisconsin nella sfera dei Democratici. Nel 2016, Donald J. Trump è diventato il primo candidato presidenziale repubblicano a vincere il Wisconsin dal 1984, sconfiggendo di poco Hillary Clinton con circa 23.000 voti. Trump nel 2016 ha ottenuto 1.405.284 dei voti pari al 47,2%, mentre la Clinton 1.382.536 pari al 46,5%.

Tab. n. 34 Candidati in Wisconsin

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	1.630.866	49,4%	10	1.382.536
D. Trump	Repubblicano	1.610.184	48,8%	-	1.405.284
Jo Jorgensen	Libertario	38.491	1,1%	-	
Altri		18.500	0,7%	-	
Totale voti		3.298.041			

Fonte: produzione propria su dati “Federal Election Commission”

I Repubblicani hanno perso lo stato del Wisconsin per circa 20.000 preferenze, uno dei margini più piccoli raggiunti tra le parti.

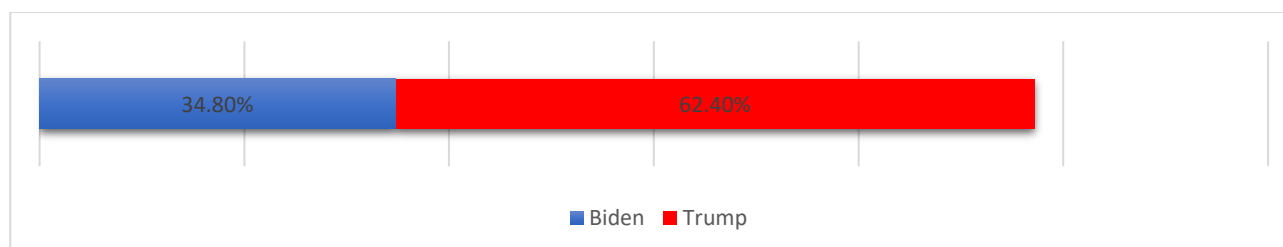
L’area del Midwest ha rappresentato una vera e propria arena. Degli 11 stati che compongono l’area 7 si sono dichiarati repubblicani e gli altri 4 democratici. È proprio in questa zona che si è giocata la finalissima delle presidenziali statunitensi, in cui Biden si è rivelato vincitore, riuscendo a sottrarre il Wisconsin e il Michigan a Trump, garantendosi la Casa Bianca.

3.4 South

Della macro-area del South, fanno parte: Arkansas, Delaware, District of Columbia, Florida, Georgia, Maryland, North Carolina, South Carolina, Virginia, West Virginia, Alabama, Kentucky, Mississippi, Tennessee Louisiana, Oklahoma e Texas

Arkansas

Graf. n. 28 Vincitore in Arkansas



Fonte: produzione propria su dati “Federal Election Commission”

Il presidente Trump ha vinto di nuovo lo stato dell'Arkansas, con un ampio margine come nel 2016. Lo stato ha barcollato a destra dalla rielezione del presidente Bill Clinton nel 1996.

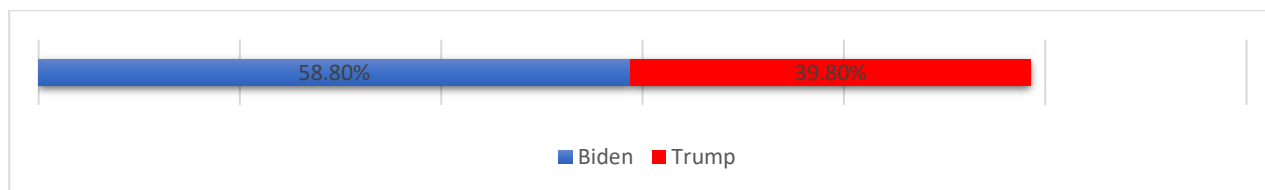
Tab. n. 35 Candidati in Arkansas

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	760.647	62,4%	6	684.872
J. Biden	Democratico	423.932	34,8%	-	380.494
Jo Jorgensen	Libertario	13.133	1,1%	-	
Altri		21.357	1,7%	-	
Totale voti		1.219.069			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo scarto è rimasto di circa 30 punti percentuali, con un 60,6% ottenuto da Trump e 33,7% ottenuti dalla Clinton che ha perso per circa 300.000 voti in meno.

Delaware

Graf. n. 29 Vincitore in Delaware

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden ha conquistato il suo stato natale, il Delaware, dove i democratici controllano il governatorato, la legislatura e la delegazione del Congresso.

Tab. n. 36 Candidati in Delaware

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	296.269	58,8%	3	235.603
D. Trump	Repubblicano	200.603	39,8%	-	185.127
Jo Jorgensen	Libertario	5.000	1,0%	-	
Altri		2.138	0,4%	-	
Totale voti		504.010			

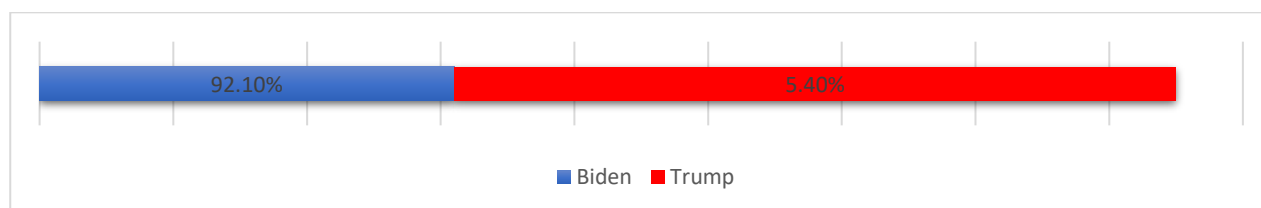
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden conquista lo Stato con uno scarto di circa 96.000 preferenze, cifra che è quasi raddoppiata rispetto alle elezioni del 2016, anno in cui la Clinton ha vinto per circa 50.000 voti in più rispetto

Trump che ottenne 185.127. L'unica contea che il presidente Trump ha vinto nel 2016 è stata la contea di Kent, la meno popolosa delle tre contee del Delaware, che è diventata una delle 206 "contee pivot" a livello nazionale quando, dopo aver votato per il presidente Barack Obama nel 2008 e nel 2012 Il signor Trump ha vinto la contea di circa cinque punti percentuali.

District of Columbia

Graf. n. 30 Vincitore in DC



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Le elezioni a Washington di solito non ricevono molta attenzione, tanto che fino al 1964, i residenti del Distretto di Columbia non potevano nemmeno votare per il presidente e il singolo membro della Camera non aveva il potere di votare in aula.

Tab. n. 37 Candidati in DC

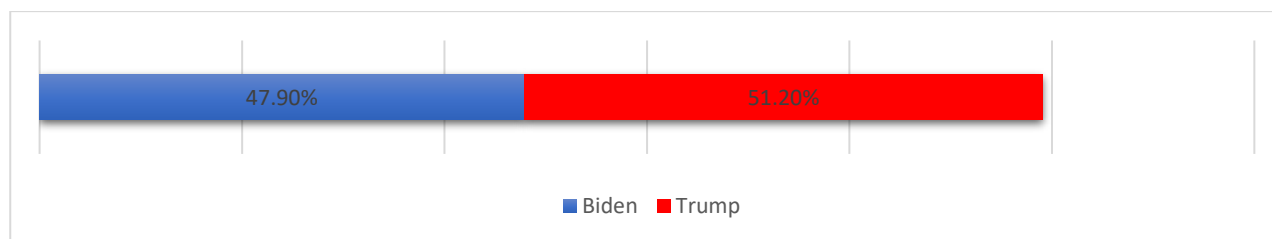
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	317.323	92,1%	3	282.839
D. Trump	Repubblicano	18.586	5,4%	-	12.723
Jo Jorgensen	Libertario	3.137	0,9%	-	
Altri		5.310	1,6%	-	
Totale voti		344.356			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il Distretto di Columbia è lo Stato in cui Biden ha ottenuto la percentuale più alta, come avvenne anche nelle elezioni precedenti, in cui la Clinton ottenne 282.839 voti, pari al 90,5%, mentre Trump guadagnò 12.723 preferenze, pari al 4,1%. In nessuno Stato, l'ex Presidente è riuscito a raggiungere una maggioranza così schiacciante.

Florida

Graf. n. 31 Vincitore in Florida



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Trump è riuscito ad aggiudicarsi i 29 voti dei Grandi elettori, vittoria di Trump in Florida è apparsa decisiva una volta raggiunto il 46% nella contea di Miami-Dade, la più popolosa dello stato, contro il precedente 34% nel 2016.

Tab. n. 38 Candidati in Florida

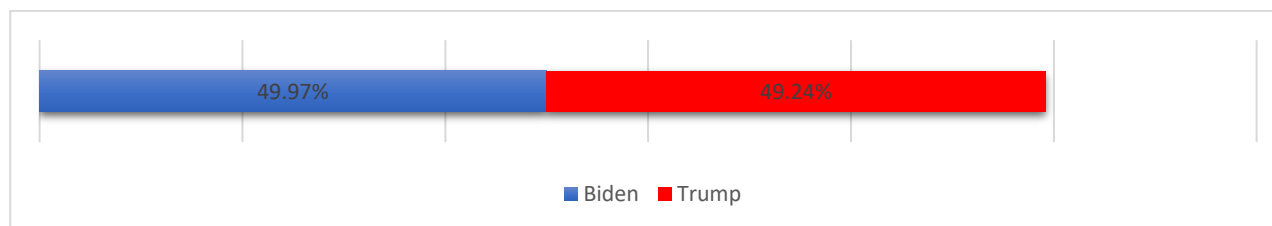
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	5.668.731	51,2%	29	4.617.886
J. Biden	Democratico	5.297.045	47,9%	-	4.504.975
Jo Jorgensen	Libertario	70.324	0,6%	-	
Altri		31.356	0,3%	-	
Totale voti		11.067.456			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Quella in Florida, è stata per Trump, una vittoria cruciale dopo aver vinto lo stato di poco più di un punto percentuale nel 2016, ottenendo 4.617.886 preferenze, pari al 49% contro i 4.504.975 voti ottenuti dalla Clinton, pari al 47,8%.

Georgia

Graf. n. 32 Vincitore in Georgia



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Joseph Biden è diventato il primo candidato presidenziale democratico a vincere lo stato dal 1992.

Tab. n. 39 Candidati in Georgia

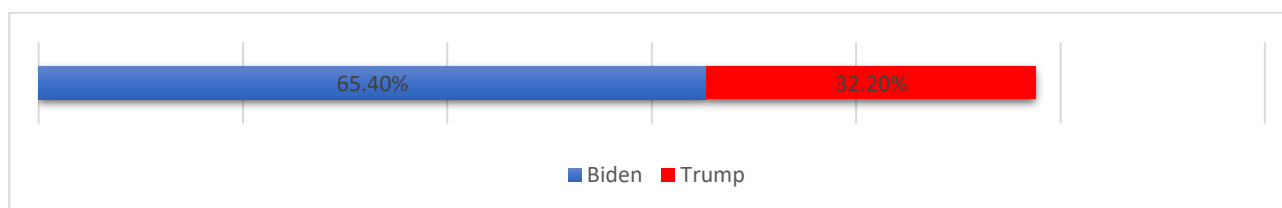
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	2.473.633	49,97%	16	1.877.963
D. Trump	Repubblicano	2.461.854	49,24%	-	2.089.104
Jo Jorgensen	Libertario	62.229	1,24%	-	
Altri		2.244	0,04%	-	
Totale voti		4.999.960			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

I risultati elettori in Georgia sono stati confermati da diversi scrutini, tra cui uno richiesto dalla campagna del presidente Trump, che ha cercato in tutti i modi di ribaltare i risultati delle elezioni, anche chiamando il segretario di Stato della Georgia. Ma i funzionari delle elezioni statali hanno ripetutamente smentito le affermazioni di Trump sulla frode elettorale. La vittoria di Biden ha trasformato quella che un tempo sembrava essere una roccaforte repubblicana in uno degli stati più divisi della nazione. La Georgia, che nelle elezioni del 2000 e 2004 aveva espresso la sua preferenza per Bush, nel 2008 per McCain, nel 2012 per Romney, e nel 2016 per Trump, si è spostata nell'orbita democratica, anche se con uno scarto minimo. Trump nel 2016 aveva vinto lo Stato con 2.089.104 preferenze, pari al 51,1% contro i 1.877.963 voti ottenuti dalla Clinton pari al 45,9%.

Maryland

Graf. n. 33 Vincitore in Maryland



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo Stato del Maryland da sempre roccaforte democratica, ha confermato nuovamente la sua scelta, così Biden vince i voti dei 10 Grandi elettori.

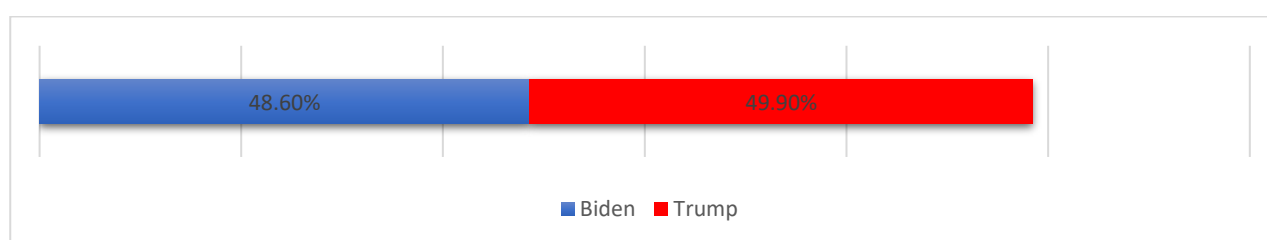
Tab. n. 40 Candidati in Maryland

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	1.985.023	65,4%	10	1.677.928
D. Trump	Repubblicano	976.414	32,2%	-	943.169
Jo Jorgensen	Libertario	33.488	1,1%	-	
Altri		42.105	1,3%	-	
Totale voti		3.037.030			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden si è aggiudicato lo Stato con quasi il doppio dei voti, scarto rimasto costante rispetto le elezioni del 2016, in cui la Clinton ha ottenuto 1.677.928 preferenze pari al 60,3% contro i 943.169 voti ottenuti da Trump, pari al 33,9%

North Carolina

Graf. n. 34 Vincitore in North Carolina

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Nella Carolina del Nord Trump è riuscito ad aggiudicarsi 15 Grandi elettori, riconfermandosi per la seconda volta.

Tab. n. 41 Candidati in North Carolina

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	2.758.775	49,9%	15	2.362.631
J. Biden	Democratico	2.684.292	48,6%	-	2.189.316
Jo Jorgensen	Libertario	48.678	0,9%	-	
Altri		33.059	0,6%	-	
Totale voti		5.524.804			

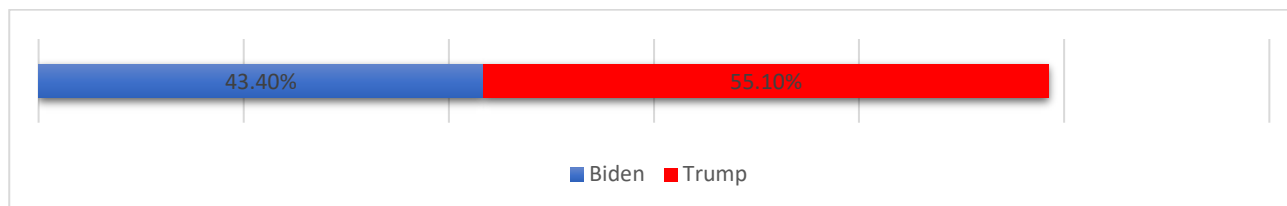
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Anche nelle elezioni del 2016 Trump aveva vinto con circa 50 punti percentuali, avendo ottenuto 2.362.631 preferenze, mentre la Clinton aveva raggiunto 46,2 punti percentuali e 2.189.316 voti.

L'unica eccezione in questo Stato si è verificata nelle elezioni del 2008 vinte da Obama, che però non è stato riconfermato per il suo secondo mandato, preferendo Mitt Romney.

South Carolina

Graf. n. 35 Vincitore in South Carolina



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 42 Candidati in South Carolina

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.385.103	55,1%	9	1.155.389
J. Biden	Democratico	1.091.541	43,4%	-	855.373
Jo Jorgensen	Libertario	27.916	1,1%	-	
Altri		8.769	0,4%	-	
Totale voti		2.513.329			

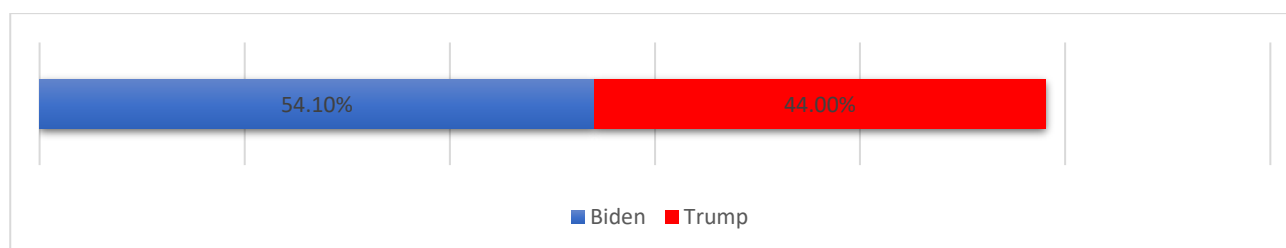
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Nel sud della Carolina, a differenza del nord, nessuna elezione è mai stata vinta recentemente dai Democratici.

Nelle penultime elezioni Trump aveva ottenuto 1.155.389 preferenze pari al 54,9%, mentre la Clinton aveva ricevuto 855.373 voti, pari al 40,7%. Pertanto, anche se i voti ricevuti dai democratici sono aumentati, lo scarto rimane di circa 15 punti percentuali.

Virginia

Graf. n. 36 Vincitore in Virginia



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

A partire dalle elezioni del 2008, Obama ha inaugurato l'inizio dell'influenza democratica in Virginia. I Democratici, in questo stato, si sono poi riconfermati ad ogni elezione.

Tab. n. 43 Candidati in Virginia

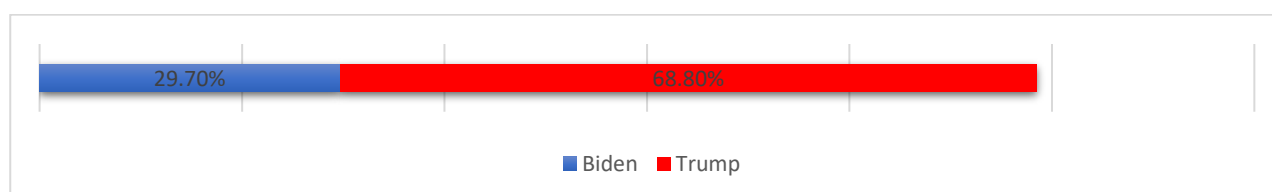
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	2.413.568	54,1%	13	1.981.473
D. Trump	Repubblicano	1.962.430	44,0%	-	1.769.443
Jo Jorgensen	Libertario	65.761	1,5%	-	
Altri		19.765	0,4%	-	
Totale voti		4.460.524			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden con circa 10 punti percentuali di scarto è riuscito ad ottenere i 13 voti dei Grandi elettori. Le preferenze ottenute da Trump rispetto il 2016, sono aumentate di circa 200.000 unità, passando da 1.769.443 voti ottenuti nel 2016, a 1.962.430 delle ultime elezioni.

West Virginia

Graf. n. 37 Vincitore in West Virginia



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

La vittoria di Trump non è stata una sorpresa, in quanto la Virginia lo ha favorito di 42 punti percentuali nel 2016. Inoltre è uno stato in cui l'ultimo voto a favore dei democratici risale alla competizione presidenziale da Bill Clinton nel 1996.

Tab. n. 44 Candidati in West Virginia

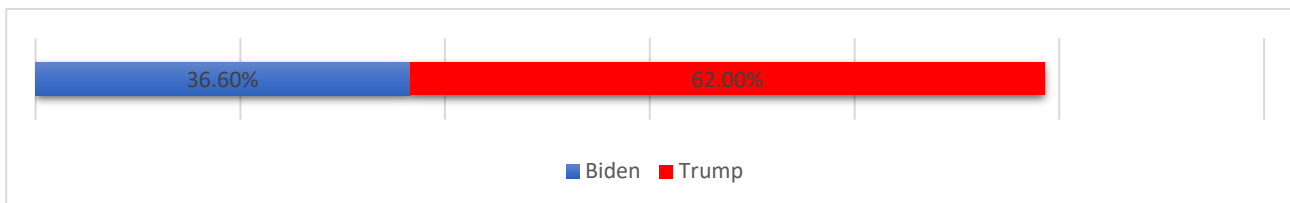
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	545.382	68,8%	5	489.371
J. Biden	Democratico	235.984	29,7%	-	188.794
Jo Jorgensen	Libertario	10.687	1,3%	-	
Altri		2.678	0,2%	-	
Totale voti		794.731			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo scarto rimane anche nelle ultime elezioni di circa 40 punti percentuali, così come nel 2016, elezioni in cui Trump con 489.371 preferenze, pari al 68,8% vinse contro la Clinton che ricevette 188.794 voti pari al 26,5%.

Alabama

Graf. n. 38 Vincitore in Alabama



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo Stato dell'Alabama dispone di 9 Grandi elettori che hanno assegnato la vittoria a Trump con il 62% dei voti. Lo scarto fra i due candidati è di circa 20 punti percentuali, così come nelle elezioni del 2016, in cui Trump ha vinto ottenendo 1.318.255 preferenze, contro i 729.547 voti ottenuti dalla Clinton, pari al 34,4%.

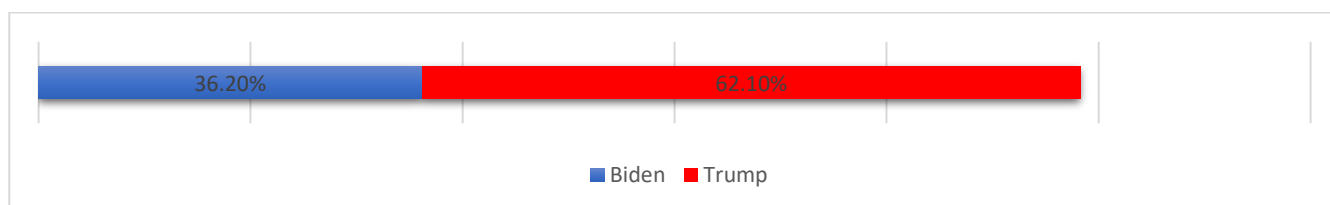
Tab. n. 45 Candidati in Alabama

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.441.170	62,0%	9	1.318.255
J. Biden	Democratico	849.624	36,6%	-	729.547
Jo Jorgensen	Libertario	25.176	1,1%	-	
Altri		7.312	0,3%	-	
Totale voti		2.323.282			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

La vittoria dei Repubblicani in questo Stato non è stata una sorpresa in quanto negli ultimi 20 anni la cartina è sempre stata colorata per la maggior parte di rosso. Tutti i candidati repubblicani alla presidenza hanno, almeno dal 2000, ottenuto i 9 voti dei Grandi elettori, come per esempio, Bush nel 2000 e nuovamente nel 2004, McCain nel 2008, Mitt Romney nel 2012 e Donald Trump nel 2016 e di nuovo nel 2020, quindi anche in quei casi in cui poi i Repubblicani non hanno vinto la presidenza (2008,2012, 2020).

Kentucky

Graf. n. 39 Vincitore in Kentucky

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 46 Candidati in Kentucky

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.326.646	62,1%	8	1.202.971
J. Biden	Democratico	772.474	36,2%	-	628.854
Jo Jorgensen	Libertario	26.234	1,2%	-	
Altri		11.414	0,5%	-	
Totale voti		2.136.768			

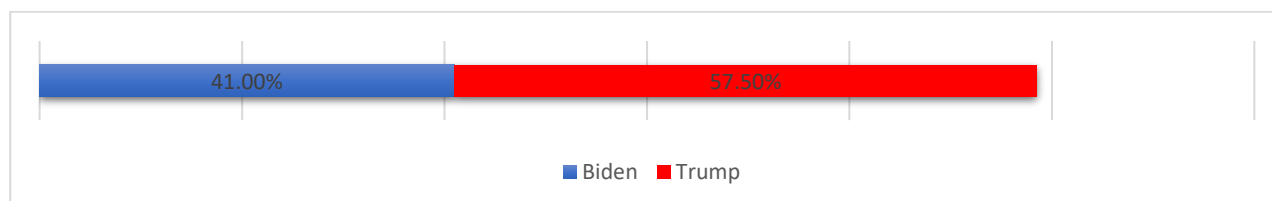
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Anche il risultato del Kentucky non è stato una novità, anzi, era del tutto scontato, essendo una delle roccaforti repubblicane. Negli ultimi 20 anni nessun candidato democratico ha vinto lo stato.

Nelle penultime elezioni Trump si è affermato con 1.202.971 preferenze, contro le 628.854 ottenute dalla Clinton, lo scarto rimane invariato anche nelle ultime presidenziali.

Mississippi

Graf. n. 40 Vincitore in Mississippi



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il Mississippi si riconferma nuovamente rosso.

Tab. n. 47 Candidati in Mississippi

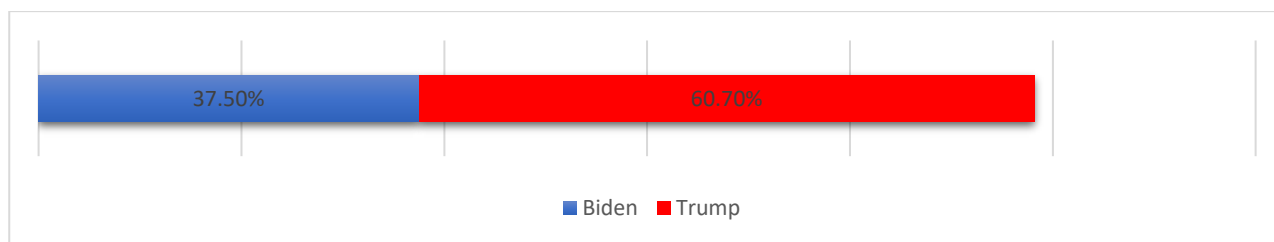
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	756.764	57,5%	6	700.714
J. Biden	Democratico	539.398	41,0%	-	485.131
Jo Jorgensen	Libertario	8.026	0,6%	-	
Altri		10.994	0,9%	-	
Totale voti		1.315.182			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo scarto è di circa 16 punti percentuali, rimasto quasi invariato a quello del 2016 che ammontava a quasi 18 punti percentuali, in quanto Trump raggiunge il 57,9% pari a 700.714 voti, contro il 40,1% della Clinton pari a 485.131 voti.

Tennessee

Graf. n. 41 Vincitore in Tennessee



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 48 Candidati in Tennessee

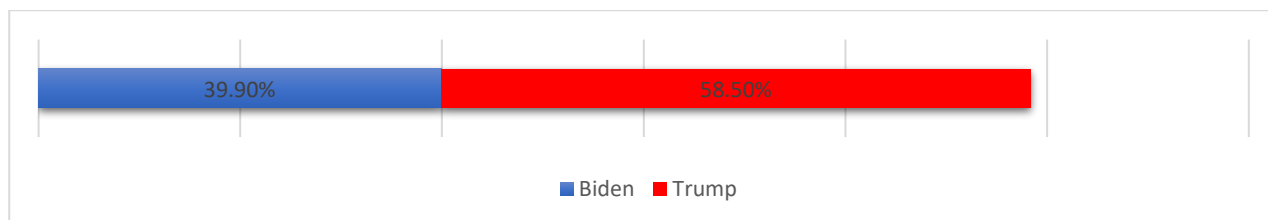
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.852.475	60,7%	11	1.522.925
J. Biden	Democratico	1.143.711	37,5%	-	870.695
Jo Jorgensen	Libertario	29.877	1,0%	-	
Altri		27.788	0,8%	-	
Totale voti		3.053.851			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Anche il Tennessee, roccaforte repubblicana, si è riconfermata tale con più di 20 punti percentuali di scarto, inferiore rispetto ai 25 punti percentuali del 2016.

Louisiana

Graf. n. 42 Vincitore in Louisiana



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il presidente Trump ha vinto facilmente la Louisiana, uno stato solidamente rosso.

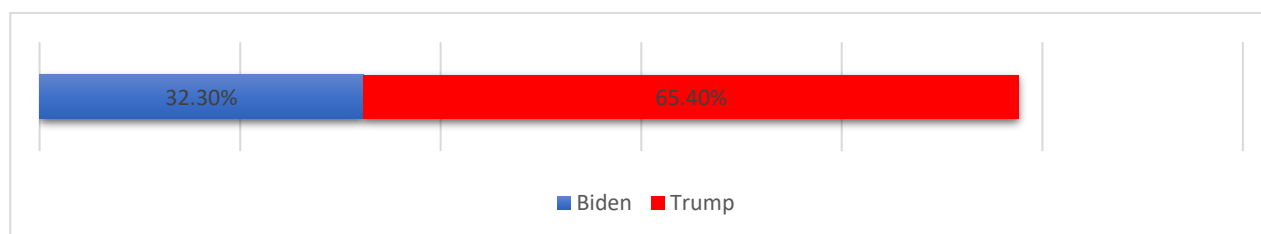
Tab n. 49 Candidati in Louisiana

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.255.776	58,5%	8	1.178.638
J. Biden	Democratico	856.034	39,9%	-	780.154
Jo Jorgensen	Libertario	21.645	1,0%	-	
Altri		14.607	0,6%	-	
Totale voti		2.148.062			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo scarto rimane costante tra 2016 e 2020, circa 20 punti percentuali. Anche le preferenze ricevute sono aumentare entrambi di meno 100.000 unità. Trump ricevette 1.178.638 preferenze contro le 780.154 ricevute dalla Clinton.

Oklahoma

Graf. n. 43 Vincitore in Oklahoma

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Donald Trump ha vinto sette voti elettorali in Oklahoma.

Tab. n. 50 Candidati in Oklahoma

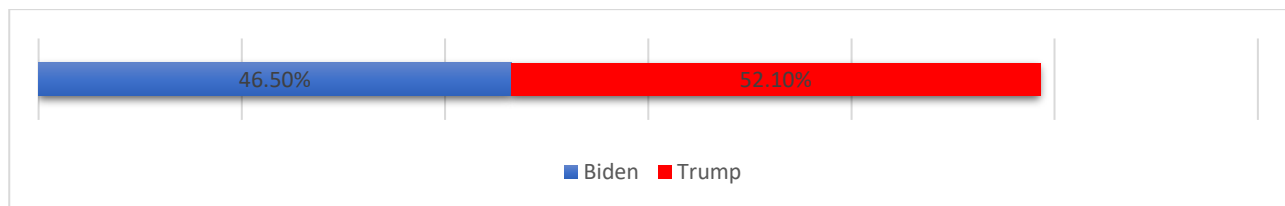
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	1.020.280	65,4%	7	949.136
J. Biden	Democratico	503.890	32,3%	-	420.375
Jo Jorgensen	Libertario	24.731	1,6%	-	
Altri		11.798	0,7%	-	
Totale voti		1.560.699			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Trump ottiene il voto del 65% dei votanti per la seconda volta consecutiva, con un numero di preferenze pari 949.136, contro i 420.375 voti ottenuti dalla Clinton pari al 28,9%.

Texas

Graf. n. 44 Vincitore in Texas



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il Texas riconferma nuovamente la vittoria a Trump.

Tab. n. 51 Candidati in Texas

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	5.890.347	52,1%	38	4.685.047
J. Biden	Democratico	5.259.126	46,5%	-	3.877.868
Jo Jorgensen	Libertario	126.243	1,1%	-	
Altri		39.340	0,3%	-	
Totale voti		11.315.056			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Rispetto le penultime elezioni Trump ha ottenuto quasi 1.000.000 preferenze in più, mentre Biden più di 1.300.000 voti, anche se ciò non è bastato per portare lo Stato sotto l'Influenza democratica.

Nel 2016 Trump ricevette 4.685.047 voti, pari al 52,2%, mentre la Clinton 3.877.868 preferenze, pari al 43,2%.

Il south è decisamente una zona sotto l'influenza repubblicana, dei 13 stati da cui è composta 8 sono si sono dichiarati repubblicani e 5 democratici. È una zona fondamentale in quanto dispone di 137 Grandi elettori, di cui 92 sono stati assegnati a Trump.

3.5 West

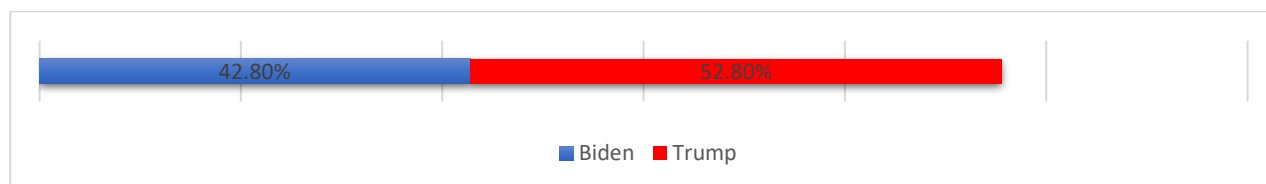
Della macro-area del West, fanno parte: Alaska, Arizona, California, Colorado, Hawaii, Idaho, Montana, Nevada, New Mexico, Oregon, Utah, Washington e Wyoming.

Alaska

In Alaska i Grandi elettori sono stati assegnati in blocco a Trump. L'Alaska, date le sue dimensioni geografiche, dispone di soli 3 Grandi elettori, il numero minore di Grandi elettori assegnati ad uno

Stato, ricordando che il numero minimo per legge è 2. Anche in questo caso la vittoria dell'Alaska non è stata una novità in quanto anch'essa è sempre stata vinta dai Repubblicani.

Graf. n. 45 Vincitore in Alaska



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 52 Candidati in Alaska

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	189.951	52,8%	3	163.387
J. Biden	Democratico	153.778	42,8%	-	116.454
Jo Jorgensen	Libertario	8.897	2,5%	-	
Jesse Ventura	Verdi	2.673	0,7%	-	
Altri		1.961	0,5%		
Totale voti		359.530			

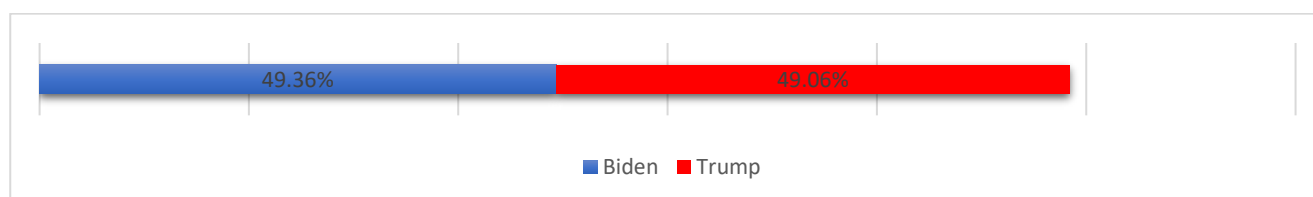
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo scarto fra i due partiti è diminuito, nel 2016 Trump raggiunse 163.387 preferenze pari al 51,3% contro 116.454 voti ottenuti dalla Clinton, pari al 36,6%. Nelle ultime elezioni invece la differenza di voti è solamente di 10 punti percentuali.

Arizona

Il presidente eletto J. Biden ha conquistando gli 11 voti elettorali dello stato. Biden è il primo candidato presidenziale democratico a guidare lo stato dal presidente Bill Clinton nel 1996. Quattro anni fa, Trump ha vinto lo stato di 3,5 punti percentuali.

Graf. n. 46 Vincitore in Arizona



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 54 Candidati in Arizona

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	Voti	2016
J. Biden	Democratico	1.672.143	49,36%	11	1.161.167
D. Trump	Repubblicano	1.661.686	49,06%	-	1.252.401
Jo Jorgensen	Libertario	51.465	1,52%	-	
Altri		2.032	0,06%	-	
Totale voti		3.387.326			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il margine tra Biden e Trump è di circa 11.000 voti, ossia 0,3 punti percentuali.

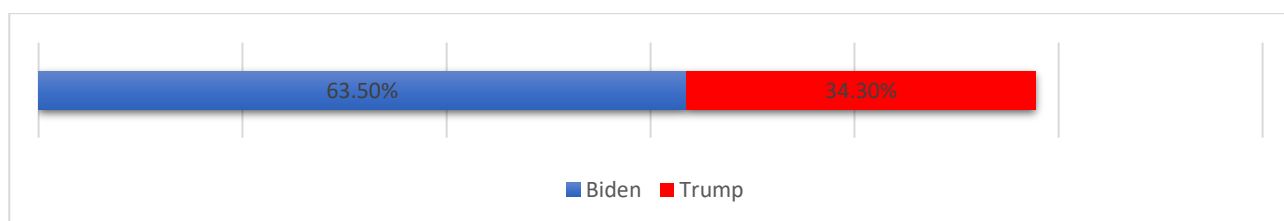
La vittoria di Biden ha sottolineato un profondo cambiamento politico in Arizona, un bastione repubblicano di lunga data che ha barcollato a sinistra negli ultimi anni, alimentato da una demografia in rapida evoluzione e da un crescente contingente di giovani elettori ispanici che difendono le politiche liberali.

California

La California è lo Stato che dispone del maggior numero di Grandi elettori, pari a 55. Da circa il 2000 è sempre stato guidato dai rappresentanti democratici.

La giovane senatrice della California, Kamala Harris, è stata la prima democratica dello stato a candidarsi e a vincere la Vicepresidenza.

Graf. n. 47 Vincitore in California



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

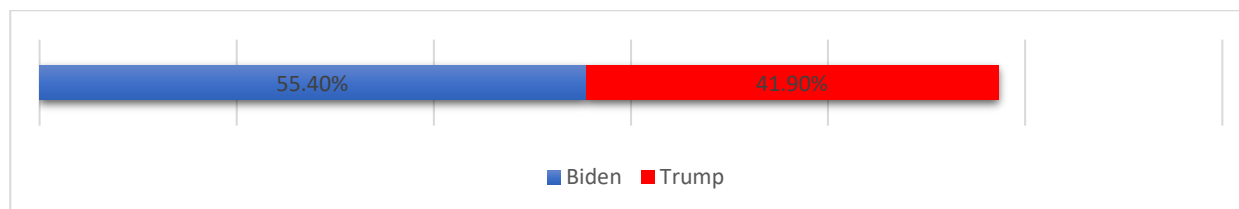
Tab. n. 54 Candidati in California

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	11.110.250	63,5%	55	8.753.788
D. Trump	Repubblicano	6.006.429	34,3%	-	4.483.810
Jo Jorgensen	Libertario	187.895	1,1%	-	
Altri		196.307	1,1%	-	
Totale voti		17.500.881			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

In California la cartina presenta dei colori molto chiari, che evidenziano che nella maggior parte delle contee il candidato vincente ha raggiunto a malapena il 50% dei voti, lo scarto fra i due risulta essere minimo, ad eccezione delle contee Modoc e Lassen a nord-est in cui Trump ha superato di più di 50 punti percentuali Biden, che invece ha raggiunto risultati migliori nelle contee intorno a San Francisco.

Colorado

Graf. n. 48 Vincitore in Colorado

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Tab. n. 55 Candidati in Colorado

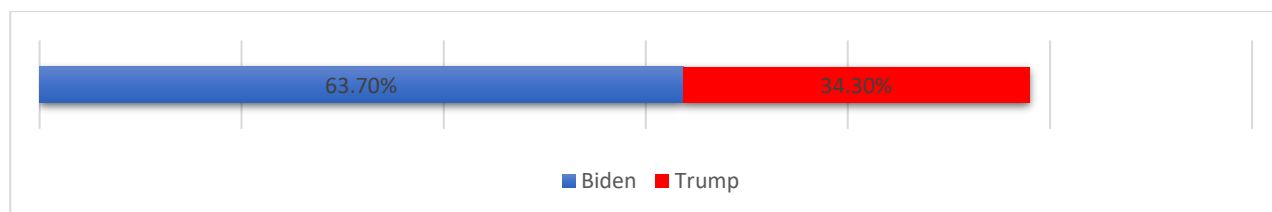
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	1.804.352	55,4%	9	1.338.870
D. Trump	Repubblicano	1.364.607	41,9%	-	1.202.484
Jo Jorgensen	Libertario	52.460	1,6%	-	
Altri		35.557	1,1%	-	
Totale voti		3.256.976			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Il Colorado dalle elezioni del 2008 ruota sotto l'orbita democratica. Nelle penultime presidenziali la Clinton si è aggiudicata lo stato con 1.338.870 preferenze pari al 48,2% circa 5 punti percentuali in più rispetto Trump che invece ha ottenuto 1.202.484 voti pari al 43,3%.

Hawaii

Graf. n. 49 Vincitore nelle Hawaii



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Le Hawaii assegnato i 4 voti dei Grandi elettori al repubblicano Biden. Lo Stato non sostiene un candidato repubblicano alla presidenza dal 1984.

Tab. n. 56 Candidati nelle Hawaii

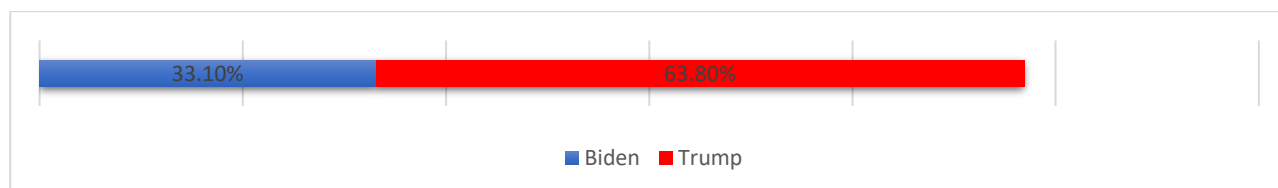
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	366.130	63,7%	4	266.891
D. Trump	Repubblicano	196.864	34,3%	-	128.847.
Jo Jorgensen	Libertario	5.822	1,0%	-	
Altri		5.653	1,0%	-	
Totale voti		574.469			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo scarto tra le due parti è andato diminuendo negli ultimi quattro anni, nelle penultime elezioni superava i 30 punti percentuali, e le preferenze ottenute dalla Clinton, 266.891, doppiavano quelle di Trump, 128.847.

Idaho

Graf. n. 50 Vincitore in Idaho



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Anche lo Stato di Idaho, da vera roccaforte, è rimasto sotto il comando repubblicano, così come negli ultimi venti anni.

Tab. n. 57 Candidati in Idaho

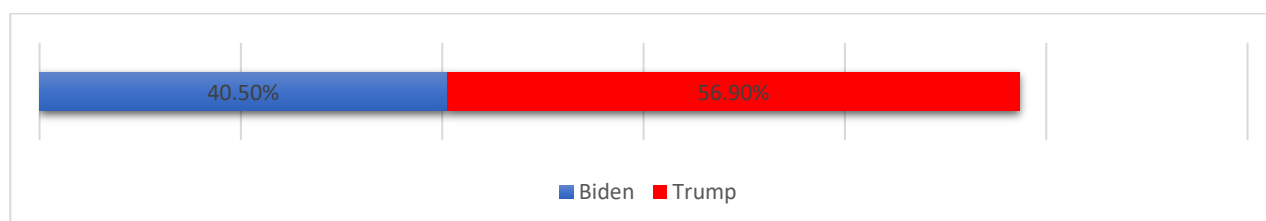
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	554.119	63,8%	4	409.055
J. Biden	Democratico	287.021	33,1%	-	189.765
Jo Jorgensen	Libertario	16.404	1,9%	-	
Altri		10.470	1,2%		
Totale voti		868.014			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Trump si aggiudica i 4 Grandi elettori con 30 punti percentuali di scarto, fedele al 2016, in cui Trump ottenne 409.055 preferenze pari al 59,2% contro le 189.765 ottenute dalla Clinton, pari al 27,5%.

Montana

Graf. n. 51 Vincitore nel Montana



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Trump ha vinto, nuovamente, il Montana di 26 punti percentuali su Joe Biden. Gli elettori dello stato hanno sostenuto i candidati presidenziali repubblicani, per più di 50 anni con una sola eccezione nelle elezioni del 1982, quando vinse lo Stato Bill Clinton.

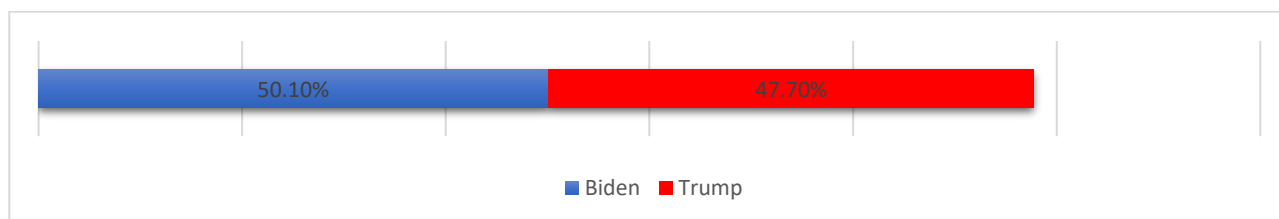
Tab. n. 58 Candidati nel Montana

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	343.602	56,9%	3	279.240
J. Biden	Democratico	244.786	40,5%	-	177.709
Jo Jorgensen	Libertario	15.252	2,5%	-	
Altri		34	<0,1%		
Totale voti		603.674			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Anche nel 2016 Trump era riuscito a vincere lo Stato con 279.240 voti pari al 56,5%, con 20 punti percentuali in più rispetto le 177.709 preferenze ottenute dalla Clinton, pari al 35,9%.

Nevada

Graf. n. 52 Vincitore nel Nevada

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Nonostante il vantaggio ridotto, Biden ha vinto il Nevada, uno degli stati più contestati nella corsa presidenziale.

Tab. n. 59 Candidati nel Nevada

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	703.486	50,1%	6	539.260
D. Trump	Repubblicano	669.890	47,7%	-	512.058
Jo Jorgensen	Libertario	14.783	1,1%	-	
Altri		17.217	1,1%	-	
Totale voti		1.405.376			

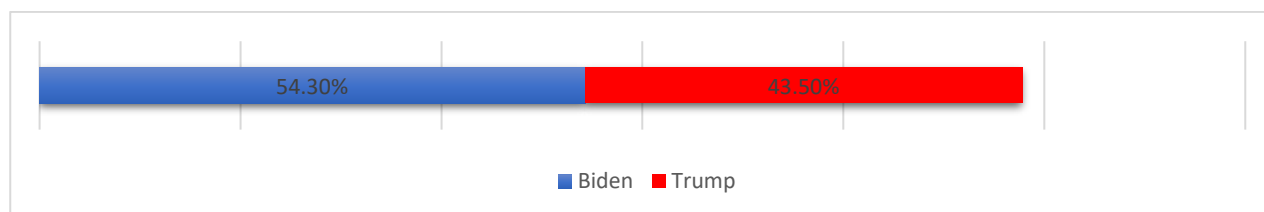
Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

La Clinton, nel 2016, si era aggiudicato lo Stato con uno scarto di 2,4 punti percentuali, ricevendo 539.260 preferenze, pari al 47,9% contro i 512.058 voti ottenuti da Trump, pari al 45,5%. Dato questo piccolo margine, Trump sperava di capovolgere lo stato del campo di battaglia, ma i sondaggi di

Biden hanno mostrato che l'elettorato eterogeneo aveva il potenziale per mantenere la debole sfumatura di blu del Nevada.

New Mexico

Graf. n. 53 Vincitore nel New Mexico



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Biden ha vinto lo stato, di fatti, il New Mexico non vota per un presidente repubblicano dal 2004.

Tab. n. 60 Candidati nel New Mexico

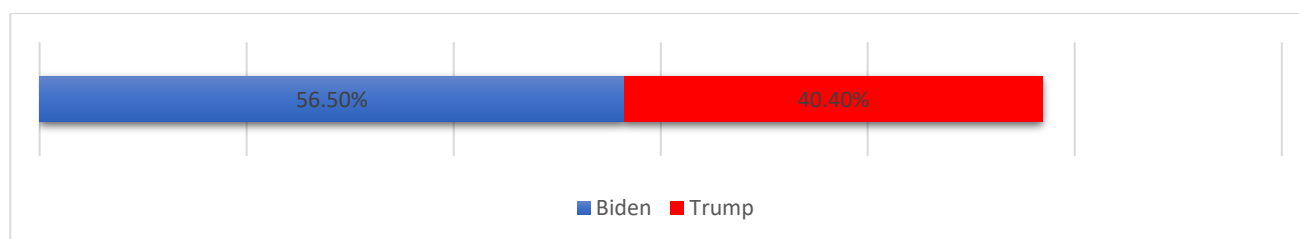
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	501.614	54,3%	5	385.234
D. Trump	Repubblicano	401.894	43,5%	-	319.666
Jo Jorgensen	Libertario	12.585	1,4%	-	
Altri		7.872	0,8%	-	
Totale voti		923.965			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Nel 2016 la Clinton si aggiudicò lo Stato con 385.234 voti pari al 48,3% circa 8 punti percentuali in più, rispetto Trump che ottenne 319.666 preferenze, pari al 40,0%.

Oregon

Graf. n. 54 Vincitore in Oregon



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

L'Oregon ha sempre sostenuto i candidati democratici nella storia recente, l'ultimo rappresentate repubblicano ad essere stato votato, fu il governatore in carica negli anni '80.

Tab. n. 61 Candidati in Oregon

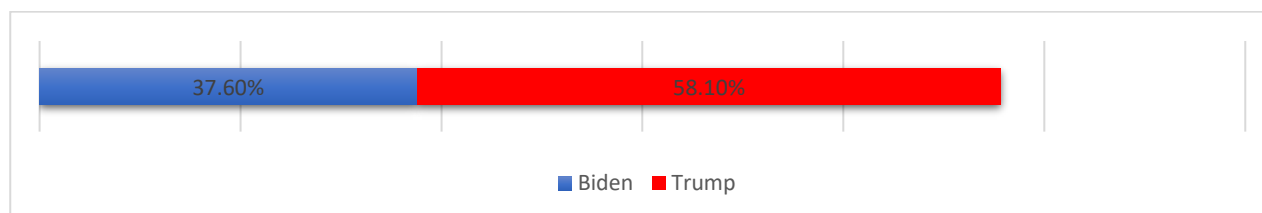
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	1.340.383	56,5%	7	1.202.106
D. Trump	Repubblicano	958.448	40,4%	-	782.403
Jo Jorgensen	Libertario	41.582	1,8%	-	
Altri		33.908	1,3%	-	
Totale voti		2.374.321			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo scarto fra democratici e repubblicani è aumentato di circa 16 punti percentuali, quasi 6 punti percentuali in più rispetto le elezioni precedenti, dove la Clinton si è aggiudicata lo Stato con 1.202.106 preferenze, pari al 50,1% contro i 782.403 voti ottenuti da Trump, pari al 39,1%.

Utah

Graf. n. 55 Vincitore in Utah



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Trump è riuscito a garantirsi lo Stato per la seconda volta consecutiva.

Tab. n. 62 Candidati nello Utah

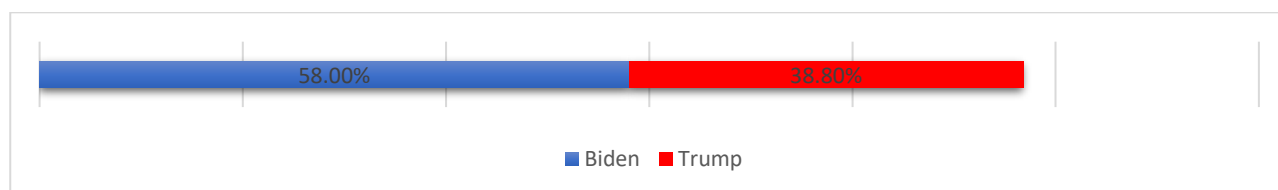
CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	865.140	58,1%	6	515.231
J. Biden	Democratico	560.282	37,6%	-	310.676
Jo Jorgensen	Libertario	38.447	2,6%	-	
Altri		24.420	1,7%		
Totale voti		1.488.289			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lo Utah si è riconfermato nuovamente repubblicano, con quasi venti punti percentuali di differenza fra i due partiti. Nel 2016 Trump era stato eletto vincitore dello Stato con 515.231 preferenze pari al 45,5%, circa diciotto punti percentuali in più rispetto al 27,5 % ottenuto dalla Clinton con 310.676 preferenze.

Washington

Graf. n. 56 Vincitore a Washington



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Anche Washington riconferma i democratici, facendo vincere Biden con quasi 20 punti percentuali in più rispetto il rivale Trump, che ha perso lo Stato anche nel 2016 per circa 16 punti percentuali, in quanto ricevette 1.221.747 preferenze pari al 37,2% contro il 53% dei voti ottenuti dalla Clinton, pari a 1.742.718 preferenze.

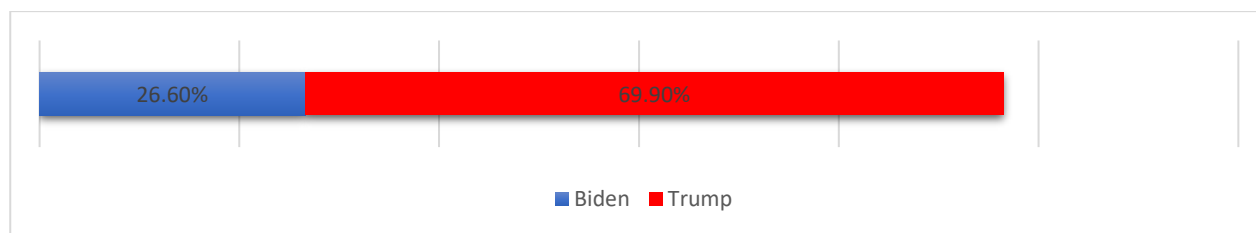
Tab. n. 63 Candidati a Washington

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
J. Biden	Democratico	2.369.612	58,0%	12	1.742.718
D. Trump	Repubblicano	1.584.651	38,8%	-	1.221.747
Jo Jorgensen	Libertario	80.500	2,0%	-	
Altri		52.868	1,2%	-	
Totale voti		4.087.631			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Wyoming

Graf. n. 57 Vincitore nello Wyoming



Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Donald Trump vince lo stato con oltre 40 punti percentuali in più rispetto ai democratici.

Tab. n. 64 Candidati nello Wyoming

CANDIDATI	PARTITO	VOTI	%	GE	2016
D. Trump	Repubblicano	193.559	69,9%	3	174.419
J. Biden	Democratico	73.491	26,6%	-	55.973
Jo Jorgensen	Libertario	5.760	2,1%	-	
Altri		3.760	1,4%		
Totale voti		276.765			

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Un risultato, altrettanto notevole, era già stato raggiunto nelle penultime elezioni quando Trump ha ottenuto 174.419 voti, pari al 68,2% contro i soli 55.973 voti ottenuti dalla Clinton, pari al 21,9%.

Dei 12 stati che compongono il West degli USA, 8 si sono proclamati democratici, mentre solamente 4 hanno riconfermato i repubblicani. Solo in questa area del West Biden ha guadagnato 109 Grandi elettori, contro i 13 ottenuti da Trump.

Capitolo IV

ANALISI DEI RISULTATI

4.1 Data e Metodi

L'obiettivo di quest'ultima parte è quello di capire quali tra le teorie menzionate nel secondo capitolo, sono in grado di spiegare la scelta di voto dei cittadini elettori nelle elezioni del 2020.

L'analisi sociologica delle elezioni è particolarmente rilevante perché queste non solo assolvono alla loro fondamentale funzione democratica di permettere la formazione di governi che intrinsecamente rispondano e corrispondano alle preferenze dei cittadini (Dahl 1971⁵⁷; Thomassen 2005⁵⁸; Mair 2013⁵⁹), ma rappresentano anche occasioni fondamentali in cui agli attori coinvolti nel dibattito pubblico viene offerta la possibilità di misurare le reali preferenze dei cittadini⁶⁰.

Per poter procedere con questa analisi mi sono affidata ai dati raccolti dall'ICCP (Issue Competition Comparative Project) dataset (De Sio et al. 2019). Il progetto ha messo in campo una indagine CAWI (Computer-Assisted Web Interview) pre-elettorale su un campione rappresentativo della popolazione in età di voto degli Stati Uniti (N = 1.550; campione stratificato per combinazione di sesso-età, istruzione, regione degli Stati Uniti, etnia) tra il 28 settembre e il 5 ottobre, con l'obiettivo di ricostruire la configurazione dell'opinione pubblica statunitense su una varietà di aspetti relativi alle principali questioni discusse durante la campagna.

In particolare, il questionario (oltre alle classiche domande impiegate nella ricerca sul comportamento di voto, quali caratteristiche socio-demografiche – genere, età, titolo di studio – e politiche – identificazione di partito, collocazione sull'asse sinistra/destra) chiedeva agli intervistati di scegliere tra obiettivi politici rivali (posizionali); selezionare i candidati che ritengono credibili per il raggiungimento dell'obiettivo prescelto; quali candidati valutano credibili per il raggiungimento di obiettivi generali (valence).

Il questionario è stato progettato per studiare la concorrenza sui temi nel particolare contesto degli Usa 2020 (analogamente a quanto fatto per gli altri paesi ed elezioni parte del progetto ICCP). Il

⁵⁷ Dahl, Robert Alan. 1971. *"Polyarchy: Participation and Opposition. New Haven"*; London: Yale University Press.

⁵⁸ Thomassen, Jacques. 2005. *"The European Voter: A Comparative Study of Modern Democracies"*. Oxford: Oxford University Press

⁵⁹ Mair, Peter. 2013. *"Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy"*. London; New York: Verso.

⁶⁰ Angelucci D., De Sio L. (2021), *"Issue characterization of electoral change (and how recent elections in Western Europe were won on economic issues)"*, Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Italian Journal of Electoral Studies (QOE-IJES).

primo passo è stato quello di domandare agli esperti del paese⁶¹ di identificare le principali questioni che sarebbero (o che già erano) rilevanti nella campagna. La selezione dei problemi e le loro inquadrature sono volutamente specifiche per paese, al fine di catturare la struttura specifica del problema di ogni campagna nazionale⁶².

Utilizzando i dati ICCP degli Stati Uniti per effettuare delle opportune analisi di regressione sarà possibile individuare quali variabili risultino effettivamente significative per discriminare fra voto a Biden e voto a Trump presso l'elettorato statunitense. Poiché le diverse variabili utilizzate nei modelli di regressione sono riconducibili alle diverse teorie, l'osservazione di quali siano i predittori significativi della scelta alle presidenziali 2020 consentirà di chiarire quali teorie risultino maggiormente rilevanti.

In particolare, procederemo con una analisi cosiddetta a blocchi, aggiungendo via via variabili più prossime temporalmente alle elezioni 2020.

Il primo blocco analizza le variabili: genere, razza ed età.

Il secondo blocco socio-demo che riprende la teoria della scuola della Columbia analizza le variabili: luogo di nascita (città/campagna), la religione e la classe sociale.

Il terzo blocco party-id è basato sulla teoria della scuola del Michigan concentra la sua analisi sulla variabile "identificazione di partito".

Il quarto blocco che fa riferimento alla teoria spaziale di Downs introduce la variabile sinistra/destra.

Il quinto blocco "Leaders" analizza le variabili: energia, empatia, onestà e competenza, in quanto caratteristiche che gli elettori intervistati attribuiscono all'uno o all'altro candidato.

Il sesto blocco, quello delle valence, introduce come variabili una serie di obiettivi quali possono essere la crescita economica, la gestione della pandemia ecc.

Il settimo blocco aggiunge come variabili diverse politiche pubbliche che dividono l'opinione pubblica in pro e contro.

L'ottavo blocco non aggiunge variabili bensì analizza il valore dell' r^2 all'esclusione della variabile "identificazione di partito".

⁶¹ Morris P. Fiorina della Stanford University e Mark N. Franklin del Trinity College Connecticut.

⁶² De Sio L, (2017), *"The Dutch Parliamentary election of 2017: a case study of issue competition"*; Cise.

La variabile dipendente è codificata che Biden=0 e Trump=1 (con il non voto e il voto a candidati minori codificato come 0.5), quindi l'aumento della dipendente, indicato dal coefficiente positivo, indica che si vota più Trump al crescere della indipendente, mentre decresce della dipendente al crescere della indipendente, indicate dal coefficiente negativo, indicano un aumento del voto per Biden. Trattando la nostra variabile come continua, svolgeremo regressioni lineari (OLS), che ci consentono di interpretare i nostri coefficienti in maniera più immediata, oltre che fornire una misura più affidabile della varianza spiegata dai diversi modelli.

Tutte le variabili indipendenti sono state standardizzate (media=0; deviazione standard=1) in maniera da rendere confrontabili i relativi coefficienti.

Inoltre, è possibile osservare che alcuni valori delle variabili sono contrassegnati dagli asterischi (*), il numero dei quali corrisponde a un valore del coefficiente p , che indica se i dati osservati sono statisticamente rilevanti. In altre parole, nelle tabelle utilizzate, il numero di asterischi indica il grado di rilevanza, per cui le variabili seguite da tre asterischi saranno quelle maggiormente significative.

4.2 I risultati

PRIMO MODELLO

Come detto sopra questo primo blocco si concentra su tre variabili: genere, razza ed età.

Come mostrano i dati raccolti da *CNN* in un sondaggio condotto su 15.590 intervistati, tra tutti coloro che hanno votato Biden la maggioranza è risultata essere donna, mentre coloro che hanno espresso la propria preferenza per Trump era uomo. Dai dati risulta evidente come la maggioranza degli elettori non bianchi hanno votato per Biden, di conseguenza tra tutti gli intervistati elettori di Trump il 58% era bianco. Se prendiamo invece, in considerazione la variabile età, è chiaro che le classi di età più giovani si sono espresse favorevoli a Biden, mentre con l'avanzare dell'età c'è stata una netta preferenza per Trump.

Tab. N. 65 variabile genere

	Maschio	Femmina
Biden	45%	57%
Trump	53%	42%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

Tab. N. 66 variabile razza

	Bianco	Nero	Latino	Asiatico	Altro
Biden	41%	87%	65%	61%	55%
Trump	58%	12%	32%	34%	41%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

Tab. N. 67 voti per classi di età

	18-29	30-44	45-64	OVER 65
BIDEN	60%	52%	49%	47%
TRUMP	36%	46%	50%	52%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

Vediamo ora se i dati raccolti dal sondaggio di CNN sono confermati dalle teorie che andremo ad analizzare.

In base ai dati raccolti, ciò che emerge è che con il primo modello, quello “base” che comprende solo tratti pre-politici ascrivibili, si riesce a spiegare solamente l’8,2% della varianza fra i casi. In particolare, per la scelta di voto è staticamente rilevante la variabile “sesso” e la variabile “non bianchi”, che conserva la sua rilevanza per tutti e otto i modelli anche se il valore del coefficiente diminuisce con l’aggiunta delle altre variabili. Vediamo infatti, che nel momento in cui si prende in considerazione la teoria della scuola del Michigan sugli antecedenti politici, (aggiungendo dunque l’identificazione di partito) il coefficiente della variabile “non bianchi” scende a -0.125 a -0.058.

Dunque, per quanto riguarda le variabili prese in considerazione da questa prima teoria il dato che emerge è che con il passaggio da uomini a donne il voto per Biden aumenta, visibile dall’abbassamento della variabile dipendente contrassegnata dal segno negativo -0.042, pertanto possiamo affermare che le donne hanno espresso un voto favorevole per Biden, e lo stesso accade per i cittadini non bianchi.

Infine, la variabile “ageclass” ci mostra che passando da classi di età più basse a classe di età più alte aumenta il voto per Trump, anche se però quest’ultima variabile non risulta essere staticamente rilevante.

SECONDO MODELLO

Il secondo modello è quello che esamina le variabili introdotte dalla scuola della Columbia. Procediamo prima analizzando quanto emerso dai dati raccolti da CNN:

- 1) Tra gli intervistati coloro che hanno votato per Biden per la maggioranza vivono nei centri urbani, mentre coloro i quali hanno votato per Trump nelle campagne.
- 2) Tra gli intervistati coloro che si sono presentati come protestanti hanno votato per la maggior parte per Trump, mentre coloro i quali non appartengono a nessuna fede per Biden.
- 3) Al crescere della classe sociale degli intervistati aumenta il voto per Trump e viceversa.

Tab. N. 68 Variabile “Town Size”

	Urbano	Suburbano	Rurale
Biden	60%	50%	42%
Trump	38%	48%	57%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

Tab. N. 69 Variabile “Religione”

	Protestante	Cattolico	Altro	Nessuna appartenenza
Biden	39%	52%	69%	65%
Trump	60%	47%	29%	31%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

Tab. N. 70 Variabile “Classe sociale”

	Ricchi	Medio-ricchi	Medio-poveri	Poveri
Biden	16%	24%	76%	87%
Trump	84%	75%	22%	10%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

Le tre variabili introdotte dalla scuola della Columbia risultano essere statisticamente rilevanti, anche se la religione in misura maggiore rispetto alle altre, che infatti, va a perdere significatività statistica nei modelli successivi. Con le variabili aggiunte dalla scuola della Columbia il coefficiente di determinazione aumenta di circa 4 punti percentuali, portando la varianza spiegata al 12,4%.

Il coefficiente negativo della variabile “townsize” (1=piccolo centro; 4= grande città) descrive che al crescere dell’urbanità aumenta il voto per Biden, pertanto nelle piccole città, quelle più rurali, è stato votato a favore di Trump mentre nelle grandi città a favore di Biden.

Passando invece alla variabile “church” è necessario specificare che questa fa riferimento alla frequenza con cui gli intervistati vanno in chiesa (1= più volte la settimana; 6= mai), ed infatti, emerge che coloro che vanno spesso a messa votano di più per Trump, mentre invece i rispondenti meno religiosi votano più per Biden.

L’ultima variabile che invece fa riferimento alla classe sociale (1= working class; 5= upper class), seppur poco rilevante ai fini statistici evidenzia che con il passaggio da classi sociali più basse a quelle più elevate aumenta il voto per Trump, indicato da un coefficiente positivo.

TERZO MODELLO

Dai dati raccolti dal sondaggio condotto da CNN è emerso che il 94% dei democratici ha espresso un voto a favore di Biden, così come coloro che invece hanno votato per Trump. Ciò che è interessante notare è che tra gli intervistati la maggior parte di coloro che si sono dichiarati indipendenti ha votato per Biden.

Tab. N. 71 “Variabile PID”

	Democratici	Repubblicano	Indipendente
Biden	94%	6%	54%
Trump	5%	94%	41%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

Con l’analisi fatta, inserendo l’identificazione di partito, la variabile cardine della teoria della scuola del Michigan il valore dell’ R^2 aumenta di quasi 40 punti percentuali raggiungendo il 50,9% della varianza spiegata. L’identificazione di partito è un orientamento personale duraturo, acquisito nella fase della prima socializzazione politica, spesso dalla famiglia così come l’identità religiosa. Questa è una variabile statisticamente rilevante in tutti i modelli ivi mostrate anche se con valori oscillanti. Un aspetto particolarmente curioso da sottolineare è che nel momento in cui si iniziano a prendere in considerazione le valence e le issue, l’identificazione di partito perde potere. Quanto detto è evidente dal fatto che il valore della varianza spiegata (come mostrato dall’indice r^2) nell’ultimo modello, quello che appunto non prende in considerazione l’identificazione di partito diminuisce effettivamente solamente di 0,003.

Nel dataset ICCP l’identificazione di partito non è misurata attraverso la classica domanda: “Lui/Lei si considera democratico, indipendente o repubblicano?”. Invece, come è d’uso in Europa, si è chiesto se c’è un partito cui il rispondente si senta più vicino (e se sì, quale). Sulla base delle risposte a questa

domanda, ho costruito una variabile che sottrarre l'identificazione per i democratici da quella per i repubblicani. La misura di PID inserita nei modelli è quindi 1 se il rispondente si identifica con i repubblicani, -1 se questi si identifica con i democratici, 0 in tutti gli altri casi.

Quindi in base ai dati raccolti dal CISE quello che emerge è che anche nel 2020 l'identificazione ha contato molto per la scelta di voto: anche al netto di ogni altra variabile, coloro che hanno un'identificazione di partito repubblicana più forte hanno votato per Trump, viceversa chi si considera democratico.

QUARTO MODELLO

Secondo Downs il conflitto politico è riassumibile in un'unica dimensione ideologica sinistra/destra, variabile che risulta essere statisticamente rilevante solo se considerata in questa teoria. Il coefficiente di determinazione aumenta infatti di solo 0,015, raggiungendo così lo 0,524.

La domanda posta agli intervistati è stata: "Sull'asse sinistra/destra dove ti collochi?". Le risposte sono 0= liberal e 10= conservative. Vediamo che a valori più alti del coefficiente aumenta il voto per Trump. Come detto pocanzi è una variabile rilevante se considerata esclusivamente in questo modello, difatti, se non appena aggiungiamo i tratti dei leaders, è evidente come questa perda immediatamente la significatività statistica – senza recuperarla nei modelli con le issues.

Tab. N. 72 "Variabile Ideologia"

	Libera	Moderato	Conservatore
Biden	89%	64%	14%
Trump	10%	34%	85%

Fonte: Produzione propria su dati CNN

QUINTO MODELLO

La quinta teoria considerata è quella che analizza i tratti dei leaders, in particolare, l'energia, l'empatia, l'onestà e la competenza. Per ciascuno di questi tratti, nel sondaggio ICCP, veniva chiesto ai rispondenti a quali candidati lo attribuissero. Quindi ho creato una variabile per tratto che, analogamente a quanto fatto per l'identificazione di partito, sottrae la risposta pro-Biden a quella pro-Trump. In pratica, le 4 variabili misurano 1 se il rispondente attribuisce il tratto a Trump e non a Biden, -1 se lo attribuisce solo a Biden, 0 negli altri casi (nessuno dei due o tutti e due).

Possiamo notare che aggiungendo queste variabili il valore dell' r^2 aumenta dello 0,23 arrivando a spiegare quindi oltre il 75% della varianza fra i casi. Tutti e quattro i tratti risultano rilevanti statisticamente; e ovviamente tutti i coefficienti sono positivi: cioè, più si attribuisce quel tratto a Trump più si vota Trump, più lo si attribuisce a Biden, più si vota Biden.

Tuttavia, i 4 tratti non pesano allo stesso modo. Infatti, se tutti sono altamente significativi nel modello 5, così non è nei modelli successivi, che aggiungono le issues. In particolare, la variabile “energia” conserva la sua rilevanza statistica in tutti e cinque i modelli, così come la variabile “diligenza” e “conoscenza” anche se in forma minore, mentre la variabile “onestà” perde d’importanza nel momento in cui si iniziano a considerare le valence e le issue.

SESTO MODELLO

A questo punto non resta che inserire le issue. Il sesto modello in particolare aggiunge un indice di valence, costruito assemblando le risposte fornite dai rispondenti su tutte e 9 le valence issues misurate nel dataset ICCP. Come per i tratti, per ciascuna issue si è costruita una misura pari a 1 se il rispondente riteneva solo Trump credibile per raggiungere l’obiettivo e -1 nel caso contrario (solo Biden ritenuto credibile). Le nove misure singole sono poi state assemblate in un indice additivo. Questo risulta particolarmente importante perché porta il coefficiente di determinazione a sfiorare l’80%, con un ulteriore aumento della varianza spiegata di circa 5 punti percentuali. Ciò segnala che la teoria di Stokes è ancora attuale: la capacità di ciascun candidato di gestire i problemi più importanti che il paese deve affrontare conta per la scelta di voto degli elettori statunitensi.

In particolare (come visibile nella tabella riportata in appendice), le valence issues statisticamente rilevanti sono la crescita economica, la capacità di fornire leadership al paese, il miglioramento della qualità delle scuole pubbliche e il covid. Secondo gli intervistati Trump è il candidato che maggiormente sarebbe in grado di far fronte a questi problemi.

SETTIMO MODELLO

Nella competizione su temi imperativi, di cui sopra l’analisi, l’opinione pubblica è unanime, perché il problema da affrontare è comune, per esempio la gestione del Covid, l’elettorato deve solo scegliere quale dei candidati ha maggior possibilità di riuscita. Differente è la competizione basata su temi posizionali, in cui l’oggetto di discussione sono le diverse policies che dividono l’opinione pubblica in quanto ciascuno mostrerà un interesse maggiore o minore per le diverse policies. Per misurare

l'impatto che i temi posizionali hanno avuto sul comportamento elettorale nelle presidenziali 2020 abbiamo proceduto in maniera analoga a quanto fatto per le valence. Per ciascuna delle 25 issue posizionali incluse nel dataset ICCP, prescindendo da quale dei due obiettivi rivali il rispondente abbia scelto, abbiamo guardato alle credibilità per conseguire l'obiettivo prescelto assegnate ai due candidati principali e creato le misure di credibilità di issue. Queste 25 sono poi state accorpate in un indice additivo. Anche questo è risultato avere un potere esplicativo significativo statisticamente indipendente da quello di tutte le altre variabili. I temi posizionali, dunque, aggiungono qualcosa al nostro modello già molto ricco (ed esplicativo). Infatti, la varianza spiegata aumenta di un altro punto e mezzo, arrivando a superare l'81%.

In particolare, le policies posizionali più rilevanti ai fini statistici sono: le tasse, il salario minimo nazionale, i dazi doganali, i fondi della polizia, i rapporti con gli alleati europei, la sanità pubblica, welfare razziale di sostegno alle aziende.

OTTAVO MODELLO

Come anticipato, l'ultimo modello invece che aggiungere ulteriori blocchi di variabili, esclude la variabile "identificazione di partito", e come sopra detto ciò che emerge all'esclusione di questa variabile è che il valore dell' r^2 diminuisce di solo 0,003. Ciò segnala che, al netto dei tratti dei leader e delle valutazioni di credibilità di questi ultimi sui temi (posizionali e valence), il valore aggiunto della party ID sia marginale.

Pertanto, le teorie che maggiormente sono confermate dalla nostra analisi empirica sono quelle basate sulle caratteristiche dei leaders e quelle basate issues (posizionali e valence).

Naturalmente, è importante sottolineare che l'idea del filtro percettivo proprio della identificazione di partito come proposta dalla scuola del Michigan potrebbe essere coerente con il fatto che troviamo più forti effetti per fattori di breve periodo (legati ai candidati), ma che questi siano in realtà filtrati dalla identificazione di partito, conseguenze dell'identificazione stessa. I nostri dati, cross-sectional, non permettono di rispondere in maniera definitiva a questo dubbio.

Tab. N. 73 Modelli di regressione

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
Genere (Donna)	-0.042*** (0.000)	-0.039** (0.001)	-0.009 (0.301)	-0.005 (0.550)	-0.006 (0.354)	-0.002 (0.694)	-0.003 (0.541)	-0.004 (0.427)
Etnia: Non bianca	-0.125*** (0.000)	-0.128*** (0.000)	-0.057*** (0.000)	-0.058*** (0.000)	-0.026*** (0.000)	-0.020** (0.002)	-0.019** (0.002)	-0.021*** (0.001)
Classe di età	-0.013 (0.263)	-0.001 (0.941)	0.007 (0.412)	0.001 (0.876)	-0.001 (0.898)	0.004 (0.554)	0.008 (0.154)	0.007 (0.203)
Dimensione comune		-0.053*** (0.000)	-0.019* (0.028)	-0.016 (0.066)	0.006 (0.370)	-0.001 (0.906)	-0.000 (0.978)	-0.001 (0.882)
Religiosità (descrescente)		-0.089*** (0.000)	-0.035*** (0.000)	-0.019* (0.044)	-0.023*** (0.001)	-0.019** (0.003)	-0.012* (0.038)	-0.012* (0.044)
Classe sociale		0.008 (0.525)	-0.010 (0.240)	-0.008 (0.332)	0.003 (0.685)	0.003 (0.626)	0.004 (0.493)	0.006 (0.284)
PID			0.301*** (0.000)	0.271*** (0.000)	0.096*** (0.000)	0.056*** (0.000)	0.038*** (0.000)	
Autocollocazione ideologica				0.068*** (0.000)	0.002 (0.746)	-0.005 (0.517)	-0.007 (0.268)	-0.002 (0.821)
Candidati: Forza					0.124*** (0.000)	0.056*** (0.000)	0.052*** (0.000)	0.051*** (0.000)
Candidati: Empatia					0.068*** (0.000)	0.043** (0.002)	0.032* (0.017)	0.037** (0.005)
Candidati: Onestà					0.072*** (0.000)	0.032* (0.020)	0.024 (0.069)	0.027* (0.044)
Candidati: Competenza					0.065*** (0.000)	0.028* (0.025)	0.027* (0.027)	0.026* (0.032)
Indice issue valence						0.218*** (0.000)	0.057** (0.003)	0.061** (0.002)
Indice issue posizionali							0.205*** (0.000)	0.222*** (0.000)
Costante	1.501*** (0.000)	1.491*** (0.000)	1.497*** (0.000)	1.497*** (0.000)	1.500*** (0.000)	1.501*** (0.000)	1.500*** (0.000)	1.500*** (0.000)
N	1551	1369	1369	1369	1369	1369	1369	1369
R ²	0.082	0.132	0.527	0.542	0.758	0.799	0.816	0.813

p-values in parentesi. * $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

CONCLUSIONI

Nel presente elaborato sono stati analizzati i fattori in grado di orientare le scelte di voto degli elettori, partendo dall'ipotesi che oggi, sempre più rispetto al passato, le caratteristiche personali dei candidati politici quali energia, diligenza, conoscenza e onestà, e la credibilità di quest'ultimi sui temi di principale interesse, rappresentano l'elemento portante che guida gli elettori nella propria decisione in sede elettorale.

Passando in rassegna le teorie principali che si sono occupate di indagare le variabili che esercitano un'influenza effettiva sul voto finale, è emerso che la personalità dei leader, nel corso del tempo, ha assunto un'importanza via via sempre maggiore, tanto che le prime teorie, quella sociologica, e quella basata sull'identificazione di partito non sono più in grado, se considerate singolarmente, di spiegare una scelta di voto, poiché le caratteristiche socio-economiche o socio-demografiche non cambiano nel breve periodo, dunque non si spiegherebbe il fenomeno della c.d. *volatilità elettorale*, il voto cambia sempre più a breve termine. Ne è una conferma quest'ultima elezione, dove il Presidente uscente non è stato neppure riconfermato, cosa che accade non di frequente negli Usa, non succedeva, infatti da quasi trent'anni, dal Secondo dopoguerra è successo solamente tre volte.

Così come ha perso rilevanza l'identificazione di partito, tanto che: “la proporzione di americani che ammettono di avere un'identificazione di partito è ai minimi storici. Quando gli American Election National Studies iniziarono, negli anni '50, tre quarti delle persone interrogate si dichiararono democratici o repubblicani. Nello studio del 2016, solo il 60% circa lo ha fatto (Brady e Parker 2018). Analogamente, sondaggi commerciali riportano che il 40% o più degli americani oggi affermano di essere indipendenti”⁶³.

Dai risultati ottenuti è possibile affermare che i leader politici e le loro caratteristiche personali risultano essere un fattore imprescindibile capace di influenzare l'elettore e le sue scelte.

Per concludere, vorrei fornire un quadro più dettagliato della composizione demografica dell'elettorato del 2020, di come hanno votato i vari gruppi e di cosa è cambiato rispetto alle elezioni precedenti.

Dai dati raccolti emerge che le elettrici hanno scelto Biden su Trump. Gli elettori bianchi hanno preferito Trump, mentre Biden avrebbe vinto sugli iberici, gli asiatici e gli elettori neri. Per quanto riguarda la religione, i protestanti, nel complesso, hanno scelto Trump, con una distinzione

⁶³ Morris P. Fiorina, “Do Partisans Hate Each Other More Than Ever?”, Reason, 2018.

per quanto riguarda i protestanti neri che, invece, ha favorito Biden. Prendendo in considerazione la variabile età, possiamo notare come le fasce di età più giovani hanno votato per Biden mentre, le persone di età pari o superiore a 50 anni ha preferito Trump. Per quanto riguarda le aree geografiche, Biden ha vinto tra gli elettori urbani e suburbani, mentre Trump è stato favorito dagli elettori rurali. Biden ha ottenuto risultati migliori con gli elettori suburbani rispetto a Clinton nel 2016, mentre Trump ha migliorato le sue prestazioni tra gli elettori rurali⁶⁴. Se consideriamo l'analisi istruzione, Biden avrebbe vinto tra gli elettori bianchi con una laurea, mentre Trump tra gli elettori bianchi che non hanno frequentato il college.

Infine, se consideriamo l'identificazione di partito, entrambi i candidati hanno ottenuto un largo sostegno dalla maggioranza del loro partito. A differenza del 2016, le elezioni dello scorso anno non hanno registrato un sostegno insolitamente alto per i candidati di terze parti. Gli elettori di terze parti del 2016 che hanno votato l'anno scorso hanno optato per Biden su Trump.

Ciò che è emerso, dallo studio effettuato, per quanto riguarda le elezioni presidenziali 2020 è riassumibile nei seguenti punti:

1. Le donne sono state più propense a votare Biden, mentre gli uomini Trump.
2. Gli elettori non bianchi hanno votato per Biden mentre la maggior parte di coloro che hanno votato Trump era bianco.
3. Le classi di età più giovani hanno preferito Biden mentre con l'avanzare dell'età si tende a preferire Trump.
4. Coloro che vivono nei centri urbani hanno votato per Biden, mentre coloro i quali hanno votato per Trump nelle campagne.
5. Coloro che si sono presentati come protestanti hanno votato per la maggior parte per Trump, mentre coloro i quali non appartengono a nessuna fede per Biden.
6. Al crescere della classe sociale degli intervistati aumenta il voto per Trump e viceversa, quindi coloro i quali appartengono a classi sociali più elevate hanno votato per Trump, mentre coloro che appartengono a classi sociali più basse per Biden.
7. Coloro che vanno spesso a messa votano di più per Trump, mentre invece i rispondenti meno religiosi votano più per Biden.

⁶⁴ Dati Pew Research Center.

8. anche nel 2020 l'identificazione ha contato molto per la scelta di voto: anche al netto di ogni altra variabile, coloro che hanno un'identificazione di partito repubblicana più forte hanno votato per Trump, viceversa chi si considera democratico.

9. Tra coloro i quali hanno votato per Trump più della maggioranza, circa l'85%, è risultata essere conservatore, così come la maggioranza di coloro i quali hanno preferito Biden è liberale, così come i moderati.

10. Per quanto riguarda la credibilità dei leader: Biden mostra un vantaggio di credibilità piuttosto ampio (10 punti o più) su quattro temi, che includono i due più salienti (contrastare il COVID, con un vantaggio di 15 punti, e assicurare leadership, 10 punti) e le due meno salienti del gruppo (14 punti sul miglioramento delle scuole pubbliche, 13 sul rispetto per i veterani). Trump si trova leggermente in testa solamente per quanto riguarda l'aumentare la crescita economica. In generale, questi obiettivi mostrano un chiaro vantaggio di Biden (questo non sorprende, dato che le intenzioni di voto riportano un suo vantaggio di 10 punti).

APPENDICE

Tab n. 1 variabili

Genere	-0.002	(0.712)
Etnia: Non bianca	-0.018**	(0.003)
Classe di età	0.004	(0.501)
Dimensione comune	-0.004	(0.505)
Religiosità	-0.015*	(0.017)
Classe sociale	0.003	(0.574)
PID	0.054***	(0.000)
Autocollocazione ideologica	-0.006	(0.423)
Candidati: Forza	0.058***	(0.000)
Candidati: Empatia	0.042**	(0.002)
Candidati: Onestà	0.023	(0.098)
Candidati: Competenza	0.024	(0.053)
Crescita economica	0.071***	(0.000)
Disoccupazione	-0.004	(0.744)
Protezione terrorismo	-0.006	(0.647)
Leadership	0.101***	(0.000)
Veterani	0.000	(0.990)
Scuole pubbliche	0.073***	(0.000)
Prezzi medicinali	0.020	(0.131)
Crimine	0.000	(0.979)
Covid	0.036**	(0.009)
Costante	1.506***	(0.000)
<i>N</i>	1369	
<i>R</i> ²	0.807	

p-values in parentesi. * *p* < 0.05, ** *p* < 0.01, *** *p* < 0.001

Tab. n. 2 Variabili

Genere	-0.002	(0.750)
Etnia: Non bianca	-0.019**	(0.002)
Classe di età	0.011*	(0.048)
Dimensione comune	-0.003	(0.635)
Religiosità	-0.008	(0.185)
Classe sociale	0.003	(0.564)
PID	0.039***	(0.000)
Autocollocazione ideologica	-0.007	(0.292)
Candidati: Forza	0.054***	(0.000)
Candidati: Empatia	0.036**	(0.007)
Candidati: Onestà	0.009	(0.493)
Candidati: Competenza	0.025*	(0.039)
Crescita economica	0.035*	(0.013)
Disoccupazione	-0.014	(0.284)
Protezione terrorismo	-0.016	(0.236)
Leadership	0.063***	(0.000)
Veterani	-0.009	(0.514)
Scuole pubbliche	0.049***	(0.000)
Prezzi medicinali	0.008	(0.555)
Crimine	0.002	(0.865)
Covid	-0.010	(0.475)
Tasse-disuguaglianza	0.028*	(0.020)
Salario minimo	0.035**	(0.008)
Delocalizzazioni	0.021	(0.093)
Dazi v. libero scambio	-0.050***	(0.000)
Economia v. chiusure per Covid	0.015	(0.258)
Emergenza lavoro v.emergenza Covid	0.005	(0.703)
Sostegno alla polizia	-0.007	(0.603)
Formazione polizia	-0.003	(0.806)
Fondi alla polizia	0.034*	(0.011)
Fucili d'assalto	-0.008	(0.460)
Vincoli con alleati europei	0.040**	(0.002)
Cooperazione istituzioni internazionali	0.017	(0.194)
Medicare	0.030*	(0.019)
Sanità universale v. tagli tasse	-0.002	(0.892)
Proprietà immobiliari per poveri	0.018	(0.159)
Ambiente v. sviluppo economico	0.011	(0.428)
Cambiamento climatico	0.021	(0.116)
Fracking	0.015	(0.242)
Proprietà immobiliari per neri	-0.001	(0.920)
Aiuti a imprese minoranze	0.032*	(0.014)
Welfare chauvinism	-0.004	(0.719)
Immigrazione legale	0.019	(0.096)
Missioni militari internazionali	-0.015	(0.234)
Spese militari	0.011	(0.367)
Diritto alla scelta v. diritto alla vita	-0.016	(0.161)
Costante	1.510***	(0.000)
<i>N</i>	1369	
<i>R</i> ²	0.828	

BIBLIOGRAFIA

- Angelucci D., De Sio L., “Issue characterization of electoral change (and how recent elections in Western Europe were won on economic issues)”, Quaderni dell’Osservatorio elettorale – Italian Journal of Electoral Studies (QOE-IJES),2021;
- Bennett R.W., “Chi elegge il presidente degli Stati Uniti?” Giuffrè Editore, 2009;
- Borgognone G., “Storia degli Stati Uniti. La democrazia americana dalla fondazione all’era globale”, Feltrinelli, 2019;
- Bianco, Canon, “American Politics Today”;
- Campbell, P.E. Converse, W.E. Miller, D. Stokes, “The American Voter”, New York, Wiley, 1960;
- Carrozza P., A. Di Giovine, G. F. Ferrari (a cura di), “Diritto Costituzionale Comparato”, Laterza, 2014;
- Clementi F., Passarelli G., “Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi”, 2020;
- Comba M., “Gli Stati Uniti d’America, Diritto costituzionale comparato”, Editori Laterza;
- Costituzione degli Stati Uniti, 1789;
- Cotta M. e L. Verzichelli, (2007), Political Institutions in Italy, Oxford, Oxford University Press.
- Dahl, Robert Alan, “Polyarchy: Participation and Opposition. New Haven”; London: Yale University Press, 1971;
- Dalton, Cognitive mobilization and partisan dealignment in advanced industrial democracies, The Journal of Politics, 1984;
- De Sio L., “Competizione e spazio politico, le elezioni si vincono davvero al centro?”, Mulino, 2011;
- De Sio, Angelucci; “Il nostro sondaggio esclusivo sugli Stati Uniti: il vantaggio di Biden, tema per tema”, Cise, 2020.
- De Sio L, “The Dutch Parliamentary election of 2017: a case study of issue competition”, Cise, 2017;
- Edsall T., “The Age of Austerity: How Scarcity Will Remake American Politics”, New York, 2012;
- Farhi P., “Parties Square Off in a Database Duel: Voter Information Shape Strategies”, in The Washington Post, July 20, 2004;

Fukuyama F., "Political Order and Political Decay", New York, 2015;

Gallatin A., "The Writing of Albert Gallatin", 1788-1816, Philadelphia, 1879;

Garzia, D. (2011a), The Personalization of Politics in Western Democracies. Causes and Consequences on Leader-Follower Relationships, in «The Leadership Quarterly».

22, pp. 697-709.

Garzia D., Viotto F., (2011), "Leader, identità di partito e voto in Italia, 1990-2008", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 41(3).

Key V. O, Jr., "A Theory of Critical Elections";

Krugman P., "La deriva americana", Roma-Bari, 2004;

Lanchester F., "Gli strumenti della democrazia", Giuffrè, 2004;

Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, "The People's Choice", Columbia University Press, 1948;

Lipscomb A. e Bergh A. E. (a cura di), "The Writing of Thomas Jefferson", Washington, 1903;

Mair, Peter. "Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy". London; New York: Verso, 2013;

Mammarella G., "America First. Da George Washington a Donald Trump", il Mulino, 2018;

McAllister, I. (2007), The Personalization of Politics, in R. Dalton e H.-D. Klingemann (a cura di), pp. 571-88

Michael S. Lewis-Beck, Helmut Norpoth, William G. Jacoby, Herbert F. Weisberg, "The American Voter Revisited", University of Michigan Press, 2008;

Morris P. Fiorina, "Do Partisans Hate Each Other More Than Ever?", Reason, 2018;

Mughan, A. (2000), Media and the Presidentialization of Parliamentary Elections, London, Palgrave.

Olof Petterson, "Regeringsbildningen 1978", Rabén & Sjögren, 1979;

Parisi A. e Pasquino G., "Continuità e mutamento elettorale in Italia", Bologna, Il Mulino, 1977;

Peirce N.R., "The People's President", Simon & Schuster, 1968;

Phillips K.P., "The Emerging Republican Majority", New York, 1969;

Sanders D., Clarke H., Stewart M. C., Whiteley P., “Downs, Stokes and the Dynamics of Electoral Choice”, Cambridge University Press, 2011;

Thomassen, Jacques, “The European Voter: A Comparative Study of Modern Democracies”. Oxford: Oxford University Press, 2005;

Wattenberg, M. (1991), The Rise of Candidate-Centered Politics, Cambridge, Harvard University Press.

SITOGRAFIA

<https://www.fec.gov/>

<https://www.nytimes.com/interactive/2016/11/08/us/politics/election-exit-polls.html>

<https://www.nytimes.com/interactive/2020/11/03/us/elections/results-president.html>

RINGRAZIAMENTI

Un sentito grazie al Prof. Paparo che è riuscito a trasmettermi passione per la materia, per la costante disponibilità e le preziose conoscenze fornitemi in questi mesi di lavoro, senza le quali questo lavoro non esisterebbe nemmeno. Grazie a lei ho accresciuto le mie conoscenze e le mie competenze.

Grazie alla mia Famiglia che continua a tifare per me e per non aver mai smesso di crederci. Non finirò mai di ringraziarvi per avermi permesso di arrivare fin qui

A Manuel che nonostante le avversità e lo scorrere degli anni continua a supportarmi e sopportarmi.

A me stessa, alla mia tenacia grazie alla quale sono esattamente dove voglio essere.

RIASSUNTO

Nello scorso 2020, anno di un'emergenza globale, gli Stati Uniti sono andati al voto per scegliere il loro 46° Presidente.

La volontà di scrivere un elaborato sull'analisi elettorali deriva dall'importanza, ormai sottovalutata delle elezioni, vitali per la democrazia. Mentre la scelta di approfondire in particolar modo quelle statunitensi è dovuta alla verità che sono tra le lezioni più significative al mondo. Quest'ultime sono tra le elezioni più seguite in tutto il mondo, anche perché gli Stati Uniti rappresentano la prima potenza economica del mondo ed ogni scelta economica attuata dagli Stati Uniti avrà irrimediabilmente delle ripercussioni su di noi e sul nostro stile di vita, si pensi che gli Usa sono il terzo paese destinatario di esportazioni italiane. Inoltre, sono il primo paese al mondo per produzione di petrolio, per spesa militare e per export di armi.

Tab. 1 – Sistema di partito statunitense

Sistema partitico	Partiti di maggioranza	Tematiche chiave
Primo (1789-1828)	Federalisti, Democratico-repubblicani (nessun partito era dominante)	Tematiche economiche (banca nazionale)
Secondo (1829-1856)	Democratici , Whigs	Tariffe (commercianti vs contadini) schiavitù
Terzo (1857-1896)	Democratici, Repubblicani	Schiavitù (pre-guerra civile), ricostruzione (post-guerra civile), industrializzazione
Quarto (1897-1932)	Democratici, Repubblicani	Industrializzazione, immigrazione
Quinto (1933-1968)	Democratici , Repubblicani	dimensioni e portata del governo federale
Sesto (1969- present)	Democratici, Repubblicani (nessun partito è dominante)	dimensioni e portata del governo federale, diritti civili, tematiche sociali, politica estera

La tabella ci mostra, in modo chiaro, quelli che sono i partiti protagonisti delle elezioni statunitensi, dalla loro nascita ai giorni nostri.

Gli Stati Uniti presentano una forma di Stato federale, in cui le competenze sono ripartite fra i governi statali e quello federale. La forma di governo è quella presidenziale corredata del meccanismo c.d. *check and balances*, necessario per consentire un equilibrio fra i diversi poteri. Il Congresso gode di alcune prerogative per limitare, di fatto, i poteri del Presidente. Quest'ultimo può far uso delle forze armate solo dopo la dichiarazione di guerra da parte del Congresso ai sensi dell'art. 1, sez. 8. Un altro esempio di *check and balances* è costituito dal potere del Presidente di nominare i principali funzionari dell'amministrazione federale ivi compresi tutti i giudici federali, nomine che devono essere approvate necessariamente dal Senato. Così come il potere presidenziale di concludere accordi è limitato dalla necessaria autorizzazione alla ratifica da parte del Senato. Il Congresso può in aggiunta, mettere in stato di accusa il Presidente, il Vice o altri membri dell'ufficio compresi i giudici federali, per abusi di potere, in particolare, o altri crimini gravi o misfatti. Il primo Presidente ad essere messo in stato di accusa fu Andrew Johnson nel 1868 per aver violato della legge Tenure of Office Act circa l'impossibilità del Presidente di rimuovere gli ufficiali civili senza il consenso del Senato.

Vediamo ora il processo di elezione alla carica di Presidente. Per potersi candidare alla carica di Presidente degli Stati Uniti, ai sensi dell'Art. II, sez. I, Linea 5 Cost. è necessario aver compiuto 35 anni di età e risiedere nel territorio del Paese da almeno 14 anni, ed è fondamentale essere cittadino americano per nascita. Il mandato dura quattro anni e a partire dal 1951 non può essere rinnovato per più di una volta.

L'elezione è composta da diverse fasi. La prima prevede le elezioni primarie che i partiti tengono nei vari Stati tra gennaio e giugno dell' "*election year*". Durante queste riunioni viene scelto il candidato di ciascun partito che dovrà concorrere per la Casa Bianca.

A conclusione delle primarie, si tiene una convention nazionale in cui i delegati dei vari Stati nominano il Vicepresidente, che ai sensi della Costituzione non può provenire dallo stesso Stato di origine dell'aspirante Presidente. Inizia poi la fase della campagna elettorale vera e propria che dura fino a novembre.

L'elezione presidenziale è definita indiretta perché i cittadini non sono chiamati a votare direttamente il candidato, ma avviene attraverso il Collegio elettorale ossia l'insieme di elettori che ogni quattro anni ha il compito di eleggere il Presidente e il suo Vice.

I Grandi Elettori vengono scelti attraverso le elezioni popolari il primo martedì dopo il primo lunedì del mese di novembre, nel c.d. “*election day*”. Questa modalità non presente nella Convenzione di Philadelphia fu integrata nel 1804 con una riforma della sez. I dell’Art. II della Costituzione.

La scelta di questa data risale ad una legge del 1845, ed è legata alle origini agricole della società: a novembre il raccolto era già concluso, e le temperature non erano ancora così basse da impedire spostamenti. Per quanto riguarda la scelta del giorno invece si tenne conto del fatto che la domenica fosse un giorno in cui la maggior parte delle persone si recavano in chiesa, quindi, non avrebbero fatto in tempo per il lunedì a raggiungere i centri dove si tenevano le votazioni.

Nella maggior parte degli Stati i nomi dei Grandi Elettori non compaiono nella scheda, ma l’elettorato si limita ad esprimere la propria preferenza circa il Presidente e il Vice.

Per essere eletti è necessario ottenere la maggioranza assoluta del Collegio elettorale, ossia il voto di 270 Grandi Elettori.

Attualmente questi sono 538, pari alla somma del numero dei senatori (100, due per ogni Stato) e del numero dei deputati (435, assegnati proporzionalmente al numero di abitanti residenti in ciascuno Stato), più tre elettori assegnati dal Distretto di Columbia.

Tab. n. 2 - Grandi Elettori Stato per Stato

California	55	Kentucky	8
Texas	38	Connecticut	7
New York	29	Iowa	6
Florida	29	Oklahoma	7
Illinois	20	Oregon	7
Pennsylvania	20	Arkansas	6
Ohio	18	Kansas	6
Michigan	16	Mississippi	6
Carolina del Nord	15	Nebraska	5
Georgia	16	Nevada	6
New Jersey	14	New Mexico	5
Virginia	13	Utah	6
Massachusetts	11	West Virginia	5
Indiana	11	Hawaii	4
Missouri	10	Idaho	4
Tennessee	11	Maine	4
Washington	12	New Hampshire	4
Arizona	11	Rhode Island	4
Maryland	10	Alaska	3
Minnesota	10	Dakota del Nord	3
Wisconsin	10	Dakota del Sud	3
Alabama	9	Delaware	3
Louisiana	9	Montana	3
Colorado	9	Vermont	3
Carolina del Sud	9	Wyoming	3
		D. of Columbia	3

Fonte: Produzione propria su dati “Federal Election Commission”

solitamente le scelte del Collegio elettorale dovrebbero coincidere con i vincitori del voto popolare⁶⁵. Si sono verificate però delle eccezioni, infatti in alcune elezioni non si è verificata una piena corrispondenza tra la maggioranza del voto popolare negli Stati e quella del Collegio elettorale. Tra le più recenti ricordiamo l’elezione presidenziali di Donald Trump nel 2016, in cui la Clinton aveva ottenuto ben 2.8 milioni di preferenze in più nel voto popolare avendo ottenuto un buon risultato negli Stati più popolosi come Californi e New York.

Non sono mancate occasione in cui i Grandi Elettori sono venuti meno all’impegno assunto. Per esempio, nelle elezioni del 2000 Barbara Lett-Simmons, grande elettrici del *District of Columbia* non votò per il candidato democratico, Albert Gore, così come aveva promesso, ma si astenne dalla votazione.

Per porre fine a questo fenomeno il 6 luglio 2020, la Corte Suprema con la decisione *Chiafalo vs Washington* ha introdotto un vincolo che obbliga i Grandi Elettori a votare per il candidato che dispone della maggioranza all’interno dei loro Stati di provenienza, escludendo così ogni forma di indipendenza anzi affermando che si tratta di meri “passa-parola” del voto popolare⁶⁶. Il voto popolare, complessivamente raccolto a livello nazionale, risulta essere irrilevante⁶⁷. Acquisisce invece importanza all’interno di ogni singolo Stato, di fatti, al candidato vincente in un determinato Stato vengono attribuiti in blocco tutti i voti dei Grandi Elettori attribuiti a quello Stato per il sistema *Winner takes all*, anche se per uno scarto minimo di voti.

Infine, il 6 gennaio il Congresso in seduta comune e presieduto dal Vicepresidente, in qualità di Presidente del Senato, si riunisce a Washington per conteggiare le schede inviate dai Grandi Elettori e proclamare ufficialmente i risultati dell’elezione. A mezzogiorno del 20 gennaio il Presidente entra ufficialmente in carica prestando giuramento nelle mani del Giudice Capo (Chief Justice) della Corte Suprema⁶⁸ a Washington presso il Campidoglio, e da questo momento inizia a decorrere il termine di quattro anni.

L’obiettivo del secondo capitolo è quello di spiegare come votano gli elettori.

⁶⁵ R.W. Bennett, *Chi elegge il presidente degli Stati Uniti?* Giuffrè Editore, 2009, p. 14.

⁶⁶ F. Clementi, G. Passarelli, *“Eleggere il Presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi”*, 2020.

⁶⁷ Vedi caso della Clinton vs Trump nelle elezioni 2016 sopra descritto.

⁶⁸ Scelta avvenuta per prassi, la Costituzione non designa l’autorità competente a ricevere il giuramento.

La prima teoria è quella della scuola della Columbia facente riferimento al ruolo dell'identità sociale. Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, tre esponenti della scuola della Columbia, nella contea di Erie in Ohio, hanno condotto un sondaggio nel 1940 adottando il metodo dell'intervista ripetuta delle stesse persone. Secondo questa teoria, tre sono le variabili che influenzano la scelta di voto: il livello SES (socio-economic status), la religione e la residenza. Questo rappresentava il nocciolo dello studio condotto dalla scuola della Columbia: conoscendo alcune caratteristiche personali si poteva dire con buona certezza come avrebbero votato gli individui⁶⁹. Se un individuo, professava la religione cattolica, viveva nei centri urbani e apparteneva ad una classe socio-economica relativamente bassa c'era una forte probabilità che votasse democratico, mentre l'opposto di questi tre fattori determinava un voto a favore dei repubblicani.

Attraverso le loro analisi sono giunti alla conclusione che “una persona pensa politicamente, così com'è socialmente”⁷⁰. Ciò significa che sono le caratteristiche sociali a determinare la preferenza politica. Pertanto, è emerso che ad ogni livello SES i gruppi occupazionali più elevati erano composti da più Repubblicani rispetto i gruppi inferiori come, meccanici, operai di fabbrica.

Ciò che è emerso dallo studio condotto dalla scuola della Columbia è che le persone votano in gruppo⁷¹. Ciò accade perché le persone che lavorano, giocano o vivono insieme hanno più probabilità di avere interesse per gli stessi candidati. Le persone che hanno determinate caratteristiche sociali hanno più possibilità di appartenere agli stessi gruppi.

La seconda teoria presa in considerazione, è quella della scuola del Michigan che invece trova le sue fondamenta nel ruolo delle identità politiche. Per spiegare come interagiscono fra loro i diversi fattori di influenza, la scuola del Michigan ha concettualizzato il c.d imbuto causale che racchiude tutti quei fattori determinanti per le elezioni.

Questi giungono alla conclusione che la socializzazione politica influenza l'attaccamento ad un partito che di conseguenza influenza gli atteggiamenti e le opinioni politiche che influenzano a loro volta il voto.

Pertanto, il voto, essendo basato sull'identificazione di partito ossia quell' orientamento personale duraturo, acquisito nella fase della prima socializzazione politica, spesso dalla famiglia così come l'identità religiosa. Nei modelli di spiegazione del comportamento elettorale l'identificazione di partito era quindi trattata come una variabile esogena che influenzava gli atteggiamenti nei confronti

⁶⁹ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, *“The People's Choice”*, Columbia University Press, 1948.

⁷⁰ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, *“The People's Choice”*, Columbia University Press, 1948.

⁷¹ Lazarsfeld, Berelson, Gaudet, *“The People's Choice”*, Columbia University Press, 1948.

dei temi e dei candidati, e aveva un ruolo importante sia diretto che indiretto nella scelta di voto. È definito come un sentimento di profonda lealtà verso un partito che diventa una forma di identità sociale, che produce un forte senso di attaccamento, una vera e propria identificazione psicologica. La scelta di voto, pertanto, non sarebbe solo logico-razionale ma subentra la sfera affettiva. Nelle persone che erano meno influenzate dall'identificazione di partito il voto risultava essere caratterizzato da una maggiore mobilità, era dunque più probabile che modificchino nel tempo la loro scelta di voto rispetto alle persone fortemente identificate.

Le due teorie analizzate pocanzi sono utili per studiare modelli statici di comportamento di voto, così come sono le appartenenze, basate su gruppi sociali, se facciamo riferimento alla scuola della Columbia, o basate sull'identificazione del partito, se invece ci riferiamo alla scuola del Michigan. Si tratta di due letterature che si possono applicare per studiare la stabilità elettorale ma non quando bisogna spiegare la volatilità o il cambiamento elettorale.

In questo tipo di approccio l'elettore risulta essere più razionale in quanto non vota in base a identità, ma tende a massimizzare l'utilità nel breve termine, dunque attua una valutazione dell'offerta. Il voto diventa uno strumento, non è più espressione di appartenenza. Per comprendere meglio è necessario analizzare le due diverse tipologie di competizione, spaziale e non-spaziale, introdotte rispettivamente da Downs e da Stokes.

Secondo Downs ogni elettore assumerà una posizione su questo continuum e voterà per il partito più vicino alla sua posizione. Quella illustrata da Downs è una teoria posizionale secondo cui i partiti per attrarre il maggior numero di elettori cambiano la loro posizione ideologica. Andiamo ora ad analizzare una teoria che invece si basa su una competizione non posizionale. Apri fila di questa corrente della letteratura scientifica è Donald Stokes, uno studioso americano appartenente alla scuola del Michigan, con il suo articolo "*Spatial Models of Party Competition*", concepito come critica al modello proposto da Downs. Per illustrare la sua analisi Stokes si serve della campagna elettorale statunitense del 1952 in cui il partito repubblicano è riuscito a guadagnare consensi grazie allo schieramento di Eisenhower come candidato alla Casa Bianca. Scelta particolarmente strategica in quanto il Paese, ancora in ripresa dalla Seconda guerra mondiale, era nuovamente impegnato in un ulteriore sforzo bellico in Corea, ed Eisenhower era un militare molto popolare, in grado di unire gran parte dell'elettorato su molte tematiche. Inoltre, essendo stato capo delle forze alleate in Europa, era visto come il principale artefice della vittoria sulla Germania nazista e quindi considerato sicuramente in grado di far fronte a tre problemi che interessavano alla popolazione: la guerra in Corea, la Corruzione e il Comunismo.

Stokes riesce a comprendere che la campagna di Eisenhower va oltre la competizione posizione, che invece è possibile solo se su un determinato argomento vengono assunte posizioni diverse. Si tratta in tal caso di temi che uniscono il Paese poiché tutti sono contrari alla corruzione, stanchi della guerra in Corea e dell'avanzata comunista nel mondo.

L'elettorato si è trovato a scegliere chi fosse in grado di affrontare problemi di tale portata, e non come comunemente accadeva di dover scegliere in base alle diverse policy che ciascun candidato proponeva.

La tabella riassume quanto finora detto: nella competizione basata su temi posizionali, l'oggetto della competizione sono appunto le diverse policies che dividono l'opinione pubblica in quanto ciascuno mostrerà un interesse maggiore o minore per le diverse policies. Mentre nella competizione su temi imperativi l'opinione pubblica è unanime, perché il problema da affrontare è comune, il terrorismo, l'elettorato deve solo scegliere quale dei candidati ha maggior possibilità di riuscita. Inoltre, ciò che deve essere considerato è il ruolo sempre più importante nella competizione elettorale del Leader. A rafforzare questo processo ha contribuito in modo cruciale l'evoluzione della comunicazione politica, sempre più dipendente da un medium essenzialmente visivo e personalizzante come la televisione ⁷², che ha prodotto una crescente attenzione verso i leader politici a discapito dei rispettivi partiti. Le campagne televisive moderne esaltano, infatti, le caratteristiche personali degli attori politici a scapito dei contenuti ideologici e programmatici, connotando sempre più la competizione elettorale come contrapposizione fra leader (Cotta e Verzichelli 2007).⁷³ La politica oggi è definibile *candidate-centered* ⁷⁴, le caratteristiche dei candidati, dunque, influenzano in modo decisivo le scelte elettorali.

Nel terzo capitolo ho presentato un'analisi, Stato per Stato, dei risultati ottenuti dai candidati alla Presidenza.

La 59° elezione che si è tenuta il 3 novembre 2020 ha segnato la vittoria del democratico Joe Biden, ex Vice Presidente durante la presidenza Obama, e la sconfitta di Donald Trump. L'ultima elezione in cui il Presidente uscente non è riuscito ad imporsi sul nuovo candidato risale al 1993 quando il repubblicano George H. W. Bush ha perso contro il democratico Bill Clinton.

⁷² Mughan, A. (2000), *Media and the Presidentialization of Parliamentary Elections*, London, Palgrave.

⁷³ Cotta M. e L. Verzichelli, (2007), *Political Institutions in Italy*, Oxford, Oxford University Press.

⁷⁴ Wattenberg, M. (1991), *The Rise of Candidate-Centered Politics*, Cambridge, Harvard University Press.

Tab n.3 Candidati e risultati

Partito	Candidato	Voti 2020	% 2020	GE 2020	Voti 2016	% 2016	GE 2016
DEM	Joe Biden/ Hilary Clinton	81.283.485	51,4%	306	65 853 516	48,18%	232
REP	Donald Trump	74.223.744	46,9%	232	62 984 825	45,09%	306
LIB	Jo Jorgensen	1.865.873	1,2%	0	4.489.341	3,28%	0
Verde	Howie Hawkins	399.116	0,3%	0	1.457.216	1,07%	0
Altri candidati		439.862	0,3%	0	1.884.459	1,68%	
Totale votanti		158.212.080		538	138.884.643		538

Fonte: produzione propria su dati "Federal Election Commission"

Lunedì 14 dicembre 2020, i Grandi elettori di tutti e 50 gli stati americani, più quelli del District of Columbia, si sono riuniti nelle rispettive capitali statali per esprimere i voti del "collegio elettorale", il processo che elegge concretamente il presidente degli Stati Uniti. I Grandi elettori di ciascuno stato scrivono sulla scheda i nomi del candidato Presidente più votato nel loro stato, per poi spedirli a Washington, dove a gennaio il Senato ha certificato infine il vincitore.

A map of the United States showing the political affiliation of each state in 2008. States are colored red for Republican and blue for Democrat. States with diagonal hatching include Pennsylvania, Maryland, Delaware, Georgia, and Alaska.

State	Party
Alaska	Republican
Alabama	Republican
Alaska	Republican
Arizona	Democrat
Arkansas	Republican
California	Democrat
Colorado	Democrat
Connecticut	Democrat
Delaware	Democrat
District of Columbia	Democrat
Florida	Republican
Georgia	Democrat
Hawaii	Democrat
Idaho	Republican
Illinois	Democrat
Indiana	Republican
Iowa	Democrat
Kansas	Republican
Kentucky	Republican
Louisiana	Republican
Maine	Democrat
Maryland	Democrat
Massachusetts	Democrat
Michigan	Democrat
Minnesota	Democrat
Mississippi	Republican
Missouri	Republican
Montana	Republican
Nebraska	Republican
Nevada	Democrat
New Hampshire	Democrat
New Jersey	Democrat
New Mexico	Democrat
New York	Democrat
North Carolina	Republican
North Dakota	Republican
Ohio	Republican
Oklahoma	Republican
Oregon	Democrat
Pennsylvania	Democrat
Rhode Island	Democrat
South Carolina	Republican
South Dakota	Republican
Tennessee	Republican
Texas	Republican
Vermont	Democrat
Virginia	Republican
Washington	Democrat
West Virginia	Republican
Wisconsin	Democrat
Wyoming	Republican

NORTH-EAST

MIDWEST

SOUTH

Il south è decisamente una zona sotto l'influenza repubblicana, dei 13 stati da cui è composta 8 sono si sono dichiarati repubblicani e 5 democratici. È una zona fondamentale in quanto dispone di 137 Grandi elettori, di cui 92 sono stati assegnati a Trump.

WEST

Dei 12 stati che compongono il West degli USA, 8 si sono proclamati democratici, mentre solamente 4 hanno riconfermato i repubblicani. Solo in questa area del West Biden ha guadagnato 109 Grandi elettori, contro i 13 ottenuti da Trump.

L'ultimo capitolo, infine, ha l'obiettivo di capire quali tra le teorie menzionate nel secondo capitolo, sono in grado di spiegare la scelta di voto dei cittadini elettori nelle elezioni del 2020.

Per poter procedere con questa analisi mi sono affidata ai dati raccolti dall'ICCP (Issue Competition Comparative Project) dataset (De Sio et al. 2019). Il progetto ha messo in campo una indagine CAWI (Computer-Assisted Web Interview) pre-elettorale *su un campione rappresentativo della popolazione in età di voto degli Stati Uniti* (N = 1.550; campione stratificato per combinazione di sesso-età, istruzione, regione degli Stati Uniti, etnia) tra il 28 settembre e il 5 ottobre, con l'obiettivo di ricostruire la configurazione dell'opinione pubblica statunitense su una varietà di aspetti relativi alle principali questioni discusse durante la campagna.

Utilizzando i dati ICCP degli Stati Uniti per effettuare delle opportune analisi di regressione sarà possibile individuare quali variabili risultino effettivamente significative per discriminare fra voto a Biden e voto a Trump presso l'elettorato statunitense.

Il primo blocco analizza le variabili: genere, razza ed età.

Il secondo blocco socio-demo che riprende la teoria della scuola della Columbia analizza le variabili: luogo di nascita (città/campagna), la religione e la classe sociale.

Il terzo blocco party-id è basato sulla teoria della scuola del Michigan concentra la sua analisi sulla variabile "identificazione di partito".

Il quarto blocco che fa riferimento alla teoria spaziale di Downs introduce la variabile sinistra/destra.

Il quinto blocco "Leaders" analizza le variabili: energia, empatia, onestà e competenza, in quanto caratteristiche che gli elettori intervistati attribuiscono all'uno o all'altro candidato.

Il sesto blocco, quello delle valence, introduce come variabili una serie di obiettivi quali possono essere la crescita economica, la gestione della pandemia ecc.

Il settimo blocco aggiunge come variabili diverse politiche pubbliche che dividono l'opinione pubblica in pro e contro.

L'ottavo blocco non aggiunge variabili bensì analizza il valore dell' r^2 all'esclusione della variabile "identificazione di partito".

Passando in rassegna le teorie principali che si sono occupate di indagare le variabili che esercitano un'influenza effettiva sul voto finale, è emerso che la personalità dei leader, nel corso del tempo, ha assunto un'importanza via via sempre maggiore, tanto che le prime teorie, quella sociologica, e quella basata sull'identificazione di partito non sono più in grado, se considerate singolarmente, di spiegare una scelta di voto, poiché le caratteristiche socio-economiche o socio-demografiche non cambiano nel breve periodo, dunque non si spiegherebbe il fenomeno della c.d. *volatilità elettorale*, il voto cambia sempre più a breve termine. Ne è una conferma quest'ultima elezione, dove il Presidente uscente non è stato neppure riconfermato, cosa che accade non di frequente negli Usa, non succedeva, infatti da quasi trent'anni, dal Secondo dopoguerra è successo solamente tre volte.

Così come ha perso rilevanza l'identificazione di partito, tanto che: "la proporzione di americani che ammettono di avere un'identificazione di partito è ai minimi storici. Quando gli American Election National Studies iniziarono, negli anni '50, tre quarti delle persone interrogate si dichiararono democratici o repubblicani. Nello studio del 2016, solo il 60% circa lo ha fatto (Brady e Parker 2018). Analogamente, sondaggi commerciali riportano che il 40% o più degli americani oggi affermano di essere indipendenti"⁷⁵.

Dai risultati ottenuti è possibile affermare che i leader politici e le loro caratteristiche personali risultano essere un fattore imprescindibile capace di influenzare l'elettore e le sue scelte.

⁷⁵ Morris P. Fiorina, "Do Partisans Hate Each Other More Than Ever?", Reason, 2018.

